Opera delo Elegante poeta Thibaldeo Ferrarese.

Soneti.	cclxxxiij.	Egloghe.	iiij.
Dialogo.	i.	Desperata.	i.
Epistole.	iij.	Capitoli.	xviiij.

Sonetto Primo.

VEdendo in foco le mie membre poste
volea che meco ogni mia rima ardesse
parendo a me ehe a lor piu conuenesse
tal fin per esser rozze e mal composte
Fugiron quelle:& erano dispofte
non ritornare:e pria chio le rehauesse
forza fu che giurando io prometesse
de tenirle da me longe e discoste
E per seruar la fe che oggi e tra nui
si rara e per celar lopra mia inculta
a te la do de cui preceptor fui
Forza e issabella tu la tenghi occulta
per non esser ruina de ambe dui
che mia gloria e mio biasimo in te resulta

Sonetto. 2.

Come harai tanto ardir rozza mia rima
che vadi col tuo inculto e basso stile
in quella bella man bianca e gentile
che,se dir lice il vero,al mondo e prima
Bisogno ti facea di miglior lima
e de ingegno piu alto e piu sutile
non star pero dandar ben che che sii vile
che sol il cor e non il don si stima
Digli se aschiuo hara tocart ue carthe
poi che gionta serai al suo conspetto
col guanto almen si degni daceptarte
E se in te come glie sia alcun diffetto
imputi amor,che in se non ha alcuna arte
chiunq; ala legge sua si fa suggetto

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Soneto. 3.

¶Scio che molti verran ne laltra etate
che accusarann[illegible] mie rime ,ed i miei versi,
come ignoranti rigidi e mal tersi
e fien le carthe mie forse stracciate
Ma se pensar vorran la crudeltate
e i gran martyr che per amar sofferst
potran comprendere che la bocca apersi
per fama non:ma per trouar pietate
Che si orbo non son chio non discerna
chesser non puo il mio dir fuor de errore
sendo ceco colui che mi gouerna
Pero cerchi chi vuol di lauro honore
lassi doppo se memoria eterna
che a me basta far noto el mio dolore.

Soneto. 4.

¶Hor che tempo era de tornar in porto
per mutar remi anthenne ancore e sarte
e insieme radunar le vele sparte
che rote con vergogna e larbor porto
Dal freddo clima vn crudel vento e sorto
che da riua mi spinge in altra parte
e sio non trouo altro soccorso & arte
temo chel mio camin sia tristo e corto
Chio veggio da lontano in mare vn scoglio
oue la stella mia dritto me mena
e di fortuna ognhor crescie lorgoglio
E sentoui cantar vna syrena
che per forza mi tira oue io non voglio
tanto ho del suo bel son lorecchia piena.

Soneto. 5.

¶ Fu tẽpo chio hebbi ardir cõ lingua sciolta
dolerme e palesar linterna pena
quando amor pria mi tenne in sua cathena
che il fallo e da excusar per vna volta
Ma hor che lalma simplicetta e stolta
tornara a quella vita de error piena
de vergogna la lingua si rafrena
cosi cresce mia fiamma in star sepolta
E se in vn bosco solitario arriuo
temo che per hauerme odito tanto
arbori feri e ocei mhaueranno aschiuo
Pur sfogo il dolor mio la notte alquanto
e quel che dir non osso in carthe scriuo
e se me manca inchiostro adopro il pianto.

Soneto. 6.

¶ Solea la notte riposar alquanto
hor pensier nouo a quel tempo me afferra
che quella che me tien morte sotterra
come si dole in sognio e fa gran pianto
Dicendo oue e crudel la fede e tanto
amor qual gia tu mostrasti in terra
come lassato m'hai per poca guerra
volgendo altroue le tue rime e il canto
Non scio che dir al suo parlar diuento.
come persona dintelletto priua
perche in me il torto in lei ragion sento
Cosi mi da vna morta & vna viua
luna la notte e laltra il tormento
e se in vna ho piacer laltra men priua.

Soneto. 7

¶ Tu mhai pur gionto amor doue ti piace
chiuso in aspra pregion rigida e obscura
a chi del carcer mio data hai la cura
mi vede afflitto e fra se ride e tace
Come adunque sperar mai posso pace
se ognhor piu contra me costei sindura
tu ghel comporti e credo per paura
che non ti toglia il stral larco e la face.
Cha quel chi o ueggio hormai tanta licenza
hai presa nel tuo regno e tal ualore
che piu non stima te ne tua potenza
E al fin tu serai seruo e lei signore
chel stato mancha oue non e obedienza
e poco regna in che iustitia more

Soneto. 8

¶ Spesso perdo lardire e la roganza
e temo chel guardar mio te sia asdegno
come a veder vn si bel viso indegno
cogni antica bellezza e noua auanza
Ma poi mirando te prendo fidanza
e par chio ueggio di pietade vn segno
ne itoi begliocchi e ben chio nõ sia degno
mirar tanto alto pur mi dan speranza
Pero sio son madonna troppo audace
incolpa gliocchi toi: donde lardire
nasce la speme mia forte e tenace
Rafrena lor che a te mi fan venire
e se forsi chio tami non te piace
dignate almen del mio fidel seruire

Soneto. 9

Dhe perche non mi fur fuelti di testa
gliocchi:quel di che fur si intenti e pronti
mirar costei che glia conuersi in fonti
colmi dun largo humor che mai non resta
E lorecchia che a odir fu tanto presta
gli dolci accenti soi limati e conti
che i sassi tratti harian fuor de i dur monti
e i venti acquietati e ogni tempesta
Per queste vie discese al cor la pena
di questo nacque quella viua face
che occultamente ardendo al fin ne mena
Questo turbo la tranquilla pace
questa fu lesca gli anni e la cathena
duna che fa di me quel che gli piace

Sonetto. 10.

¶ Dhe sio potesse quel chio ho dentro al core
exprimer con la voce afflitta e stanca
io ti farei bagnar la golta bianca
di pianto e suspirar del mio dolore
Ognhor che parlar voglio il parlar more
che la lingua non e come il cor franca
quel sta fermo e constante e quella manca
e cosi aduien a chi pon troppo amore
Ma che bisogna apalesar mei guai
quanto io tami il se scia:ciascun il vede
a tutto il mondo son scoperto hormai
E se la lingua(come si richiede)
non ardisce parlar:bastite assai
che gliocchi e il viso mio ne faccian fede.

Soneto. 11.

¶ Scio che piu volte fra te prendi ſdegno
che glio cchii miei ſian troppo pronti e intẽti
al vaghegiar tal che de fuor le genti
ſacorgion doue ho poſto il mio diſegno
Io li riprendo ognhor: ma alcun ritegno
non trouo in lor ne mai reſtan contenti
ſi dolce e quel ſplendor che gli appreſenti
e contra vſanza non val forza o ingegno
Mal ſcaccia vn vitio chi gliha fatto il callo
ma laſſali ſatiar: che penitenza
non poca fanno del continuo fallo
Che per mirar la tua gentil preſenza
piangon di e notte, e mai non ce interuallo
e gia ſon quaſi de ſua luce ſenza.

Soneto. 12.

¶ Tu brami thimotheo pur ſaper quella
per cui conuien che in foco io mi conſume
ma chie colui chel mar da vn piccol fiume
e il chiaro ſol non ſcerna da vna ſtella
Se coſtei ſola e ſopra laltre bella
ſe celeſte il ſuo andar gliatti e il coſtume
cognoſcer la doureſti al diuin lume
o quando ride ouer quando fauella
Forſi dirai chel mio iudicio intiero
eſſer non puote che me inganna amore
che mal oue affettion ſi ſcerne il vero
Credi a me thimotheo che poco ardore
non ſcalda il petto mio ſi de ligiero
ne locchio mio ſi offuſca a ogni ſplendore

¶Soneto. 13.

¶Non seranno i capei sempre dor fino
non seran sempre perle i bianchi denti
nō sempre hara splēdor gli occhi toi ardenti
ne sempre rose il bel volto diuino
Bellezza e come i fior che nel matino
son freschi vaghi e poi la sera spenti
ne noi se renouian come i serpenti
che nati son sotto meglior destino
Dhe muta hormai questi costumi altieri
che i giorni corron piu che i cerui e pardi
e stolta sei se sempre durar speri
Manca ogni cosa:e se nel specchio guardi
vedrai che non sei quella che fusti eri
pero prouedi a non pentirte tardi.

Soneto. 14.

¶Tu ardi in foco a me la fiamma e tolta
che piu non ardo e in cener son conuerso
la tua barcha e in tempesta io son sumerso
io fra cathene tu sei in lacci auolta
Tu morte expetti io mor ne vna sol volta
tu piangi & io ho pianto ho il pianto perso
tu cōtra il mōdo,io tutto il ciel ho aduerso
per te dorme pieta per me e sepulta
Ma a che dolersi e sospirar ognhora
se la colpa da noi nasce e deriua
de mal che ne consuma afflige e accora
Che se t'ha datto il ciel chio mora e viua
e che sanar ti possi a vna sol hora
perche al bē nostro sei contraria e schiua.

Sonetto. 15.

¶ Letto se per quiete e dolce pace
trouato fosti da lingegn d'humano
hor perche il corpo mio si colca inuano
& senza requie in le tue piume iace
In te sto come io fusse in la fornace
doue fabrica a Gioue istral Vulcano
o agitato nel mar dal vento insano
cerco ogni sponda e al fin nulla mi piace
Spesso congiongo insieme le palpebre
e il sommo inuito e quel pur sta ritroso
che piu de lui po lamorosa febre
Intelletto ritruouo vn sol riposo
che con te sfoco la passion mia crebre
che per vergogna altrui scoprir non oso.

¶ Sonetto. 16.

¶ Prouato ho stare in sdegno i mesi e lhore
prouato ho far mia vita in monte e in piano
solcar le onde del mar fugir lontano
per trouar fine al mio sfrenato ardore
Prouato ho porre ad altra donna il core
chuno amor spesso fa laltro esser vano
ma nulla gioua al mio dolor insano
che sempre ouunq; io sia ritrouato amore
Si che nulla prouar hormai me auanza
e ueggio ben che indarno il tempo spende
chi cerca contra amor sicura stanza
Gia reso mi sarei: ma nissun prende
questo crudel signore & ha in usanza
de occider chi contrasta e chi si rende.

Soneto 17

CO quanto tempo inuan ſpeſe natura
che ſi volea crear tanta beltate
doueua produr vn ſpirito in queſta etate
apto a far immortal ſimil figura
Pero che nulla longamente dura
ale uoglie del tempo empie e ſfrenate
e contra il ſuo furor le coſe nate
altro ſcudo non han che la ſcriptura
Hoggi non e poeta alcun ſi degno
che ardiſcha a tanta impreſa por la mano
temendo non poter giongere al ſegno
Io temerari o pur mi sforzo inuano
ma ſio haueſſe ala fede e qual lingegno
a te lauar haria inuidia a me il toſchano.

Soneto. 18

Suole ogni caſtellan ſaggio e prudente
che laſſedio ſi vede ſu la porta
ſtar giorno e notte con la mente acorta
e tenir ſeco ſol ſi data gente
Ma laſſo io che dintorno il foco ardente
mi trouo e de li mei gran parte morta
tengo il cor dentro che nouelle porta
a nemici con lor occultamente
Condutto a queſto iniquo apoco apoco
ſi gran turbe contraria nel mio ſeggio
che inuan ſo fumo e tardi aiuto inuoco
Di fuori e dentro moleſtar mi veggio
ne ſecuro per me troua alcun loco
ne amor mi vol per ſo pregion che peggio.

Soneto. 19.

¶Dhe quando poi non ti moſtrar auara
che auaro io non fui, a darte il core
penſa tal volta al mio crudel dolore
& ala pena mia chal mondo e rara
Ma ſel ti foſſe mia ſalute cara
trouareſti madonna arte migliore
e mille vie ti moſtrarebbe amore
a trarme fuor di queſta anguſtia amara
Io mene ſto pur paciente e muto
da te expettando qualche tregua o pace
ma hormai vegio per me tardo ogni aiuto
Dhe ſe pur tanto il mio morir ti piace
occideme: che morte io non rifiuto
ſol il ſtante e che me increſce e ſpiace.

¶Soneto. 20.

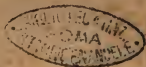
¶Se piccol corpo la natura diede
a queſta alma gentil a me ſi cara
arte fu non error benche lignara
gente la dāna & altramente crede
Anci far non potea qui magior fede
che ſopra fuſſe precioſa e rara
che di grandezza alle excellente e auara
come in gēme & in perle chiar ſi vede
Non e gran coſa in mar che ampla ſi troua
a chiuder molte acque: ma in piccol fiume
ſtringer il mar e inuſitata e noua
Pero taccia qualunque ſi preſume
biaſmar coſtei, che glie mirabil proua
di poca fiamma fa venir gran lume.

Soneto. 21.

Vorrei teco signor in fragil naue
passar sillia: caribdi e ogni gran scoglio
che de neptun non temerei lorgoglio
e il morir teco mi seria suaue
Pur che la seruitu noiosa e, graue
non mel negasse e chio fusse qual soglio
venir teco non posso se ben voglio
ch'amor mi tien con sue cathene graue
Come de lacqua fuor non po star viuo
pesce: cosi possibil mai non fia
chun corpo vada del suo spirto priuo
Non damnar me ma la disgratia mia
e se pur vo chio venga io non schiuo
ma so che morto restaro tra via.

Soneto. 22.

Beata carta ne la man raccolta
che del mio tristo cuor tien la radice
dhe perche ancora me toccar non lice
quel bianco seno oue te vidi inuolta
Io t'hebbi ben inuidia a quella volta
ma poi che sei per mia cagion felice
sappi se vol chio sia sempre infelice
se mai fia de pregion lalma mia sciolta
Digli non esser si crudele e fera
non te fia honor ad ingannar vn cieco
che t'ha per guida & in te sol crede e spera
Lasso ch'io parlo al vento: tu stai seco
fatta per tanto honor superba e altera
ne piu te degni ragionar con meco

[library stamp, illegible]

Sonetto. 23.

¶Hor che volesti far con furor tanto
morte ogni piacer fai breue e corto
come vsasti madonna tanto torto
priuando lei de vn si suaue canto
Ma tu dolce angelin te poi dar vanto
& esser non ti de poco conforto
che vna celeste dea ti pianse morto
che vna volta per me mai non ha pianto
Duol me del tuo partir che gia molti anni
compagni stati siam sotto vn bel sole
tu chiuso in gabbia & io preso in cathene
Del carcer stretto e di terrestri inganni
fugiendo al ciel sei gito onde mi dole
chio son rimasto solo in magior pene.

Sonetto. 24.

¶Fortuna ogni elemento homini e dei
tutti son congiurati ne imei danni
tu solo in tanta angustia e tanti affanni
sogno ver di me pietoso sei
Che vedendo con te meni colei
per cui consumo indarno il tēpo e glianni
in quella forma in quei medesmi pāni
tal che mai fusse giorno inon vorrei
Ma il ben cho da te sogno glie raro
che non mi lassa amor troppo dormire
acioche al mio dolor non sia riparo
Poscia che spesso a me non poi venire
almen quando ti venni o sogno caro
non ti voler si subito partire.

Sonetto. 25.

¶Tempio infelice oue e la luce altera
della tua stella anci del nostro sole
oue e colei che illuminar ne suole
che non si mostra ne lusata schiera
Oyme che febre dispietata e fera
la tiene oppressa:onde smarrite suole
van le compagne:e amor piange e se duole
vedendo giacer quella in cui sol spera
Hor che sera de nui sel ciel fallace
de suo bel viso ne dispoglia e priua
non bisogna sperar dhauer mai pace
Onde conuien chi con timor io viua
che mal securo e quel che a molti piace
e raro vn bel principio al mezzo arriua.

Soneto. 26.

Giurato hai pur fra te disfarme al tutto
morte a cagion che a niun disegno ariua
gia me spogliasti di quel sacro e diuo
viso che in poca polue hai ricondutto
sio piansi tu il sai:che ancora asciuto
non son del pianto:hor cerchi farmi priuo
di questo nouo ben per cui sol viuo
ne voi che larbor mio renda mai frutto
Ma a tal febre crudel chi mi contrasti
come lice toccar simel figura
con qual ardir in si bel corpo intrasti
tu in felice e misera natura
come comporti che vn vil morbo guasti
quel che gia festi con tanta arte e cura.

Soneto. 27.

¶Non te amirar mio caro e bon destriero
se in gouernar il fren son po co acorto
chio sedo sopra te come vn homo morto
e mal guidar ti posso al bon sentiero
Forsi ti pensi chio sia tutto intiero
ma tu non m'hai ben nela fronte scorto
il spirto e absente:e sol le membra porto
colpo d'amor che m'ha sotto il suo impero
Et se non fusse che torna talhora
lanima a visitare il corpo manco
sarei gia della sella vscito fora
Hor vanne presto e ben che tu sii stanco
non ti firmar acio per via non mora
che tu hai il sperone,e io la morte al fianco.

Soneto. 28.

¶Io son quel che io fui sempre voglio
e se altra donna pensa pigliarme
indarno ordisse rethe,e prende larme
che il mio cuor saldo sta cõe in mar scoglio
Ne tuo superbo sdegno ira ne orgoglio
haran forza da te mai discaciarme
e se morendo po senza restarme
dopo morte sero quel che esser scioglio
E quanto il ciel e mia peruersa sorte
piu sien disposti a romperme ogni trama
tãto piu sia il mio amor cõstante e forte
Che se tra mortal gente ciascun brama
di far bel fine:che piu bella morte
che morir p tal donna:o che piu fama.

¶Non

Soneto. 29.

¶Non ſo parer allegro eſſendo meſto
non ſo piangendo ſimulare il riſo
ſel cor ſe duole non ſo far lieto viſo
ne ſo moſtrarme ſan ſel mal me infeſto
Sio ſon giu ne linferno atto e funeſto
finger non mi ſo de ſtare in paradiſo
doppio ſeria il dolor che m'ha conquiſo
ſe di fuor nol faceſſe manifeſto
Tu voi ardendo troia il vecchio afflitto
priamo viua in feſta pompeo canti
venuto in man del traditor de egytto
Infinger mi par duro: e piu a gli amanti
che hanno de mille ſtrali il cor trafitto
e di ſuſpir ſol viueno e de pianti

Soneto. 30.

¶Penſando ciaſcun dela morte chieggio
che ſol regan quei che hanno oro & argento
e dhauerme a virtu dato mi pento
che mendicando va de mal in peggio
Ma quando poi da la'tra parte io veggio
reſtar il nome loro col corpo ſpento
e le richezze via paſſar qual vento
reſto contento nel mio pouer ſeggio
Che ſel viuer di qua fuſſe immortale
biaſmar ſi poteria il ſtato oue mi trouo
ma vegiol breue e pien de anguſtia e male
Pero in ſeguir virtu caldo mi mouo
e cerco farme ala phenice equale
che morendo s'acquiſta vn viuer nouo

Soneto. 31.

Tu sei pur gionto al fin ne piu con sabia
vi posso sustentar ne con honore
patientia ogni creata cosa more
conuien che la natura il suo corso habia
Hor che ti gioua che le dolce labia
gia di madonna ti basasser fiore
e che togliesse da tue foglie odore
senza rispetto il tempo opra sua rabia
Gia son tre giorni che seresti spento
ma con mille arte tho tenuto in vita
sperando mancar teco in vn momento
Se ben pensasse tua belta smarrita
madonna con meglior prouedimento
dispensarebbe la sua eta fiorita.

Soneto. 32.

Lassato ho phebo lariete oue era
drizando i raggi ale taurine corna
onde de varii fior vestita e adorna
ridendo a nui si mostra primauera
Zephiro spira e con sua rotta schiera
borrea smarrito ale cauerne torna
alla dolce ombra il rosignuol sogiorna
scherzando gregi armenti & ogni fera
Amore marte fan strida e rumore
lun saette cathene, e lacci afferra
laltro spade elmi scudi lance e dardi
Siegua marte chi vole io seguo amore
E son le mie contese e la mia guerra
atti rise parole cegni e sguardi.

Soneto. 33.

Occhi suaui a che brusarmi tanto
io pur troppo ardo senza piu infiammarme
a che tu bella man tanto impiagarme
dhe per dio se non pace tregua alquanto
io vi do fama e de voi scriuo e canto
non douereſti gia tal guerra farme
prendeti contra chi v'ha in odio larme
io vamo seguo e metto altro che pianto
Che gloria ve ſtracciare vn vile e baſſo
vn ceco vn diſarmato e ſi mal forte
che va per via cadendo a ciaſcun paſſo
Ma ſe pur ſimil fin mi ven per ſorte
prego chi me amera ſcriua ſu il ſaſſo
dui occhi & vna man fur la ſua morte.

Soneto. 34.

Tu me conforti pur che angel ſcriua
a cui harmonia in terra in ciel rimbomba
a me biſognaria piu chiara tromba
la mia e mortale e la ſua vnica e diua
ongionger voi il ſalice a loliua
e la cornice ala bianca columba
angel traria cantando vn hom di tomba
io non mouerei vna perſona viua
char non ſon che con le bianche piume
cerchi volar:io non ſon mai ſi audace
ne quel che ardendo ruino nel fiume
d angel tu dirai che aſſai mi piace
de ritrouarme in gratia a vn tanto nume
ma che doue ſia il cigno il corbo tace.

Sonetto. 35.

❡Si dolce la passi on che mi tormenta
si dolce hi lacci oue mi trouo inuolto
che esser non vorrei libero e sciolto
ne veder del mio color la fiamma spenta
Altri larbitrio conseruar si stenta
& io ringratio amor che me lha tolto
ne son da iudicar per questo stolto
che sol felice e quel che si contenta
E se aduien che tal hor il dol me occida
tal morte piu che mille vite vale
e inuidia ho se altri per te piange e crida
Fanciul spietato quanto puo il tuo strale
tu fai si cieco chi di te si fida
che discerner il ben non sai dal male

Soneto. 36.

❡A che presti superba a vn vetro fede
se ben comprender voi la tua bellezza
specchiate in me:che tanta in sua grandezza
quanto e lincendio mio ch'ognaltro excede
Non altrimente in me quella si vede
che in vn arbor del vento la fortezza
quando con furia a terra il piega e spezza
rompendol fin doue ha piu fermo il piede
Leffetto da veder non la figura
in questo e sua eccellenza e a dir il vero
quel tuo spechiar non e cosa sicura
Ne a te verra come e narciso altiero
lui e vn bel fior:tu serai petra dura
hauendo di medusa il sguardo fiero

Soneto. 37.

¶ Perche andar mostro il di libero e sciolto
forsi pensi che a te non sia quel che io era
ma se vedesti poi quando le sera
mi trouo sol diresti costui e stolto
Hor quinci hor quindi lasso me riuolto
ne ruge tanto vna impiagata fera
quáto facio io pensando in qual maniera
amor crudel ma nei soi lacci auolto.
E se extinguer la fiãma non te affanni
fumato ho tanto che se fuor respira
arder me vedrai le mẽbra e i panni
Ma chi ben dritto col iuditio mira
saccorgera de mei celati affanni
che se la bocca ride el cor suspira.

Soneto. 38.

¶ Io so Tassin che di saper ti affanni
poi che sol mi lassasti in questo loco
qual sia il mio stato:se pur seguo il gioco
damor ho sio son fuor de gli so ingãni
Mutato son da quel chio fu glialtri anni
ch'alor ardeua & hor son fatto fuoco
cosi in brasce eouuerso apoco apoco
spero in breue finir mei longhi affanni
Se materia non ve presto si amorza
ogni gran foco e in cener si risolue
piu non vi resta hormai legno ni scorza
Ahi lasso me che non me stringe e inuolue
amor crudel e tanta la sua forza
chio temo arder dapoi sero polue.

Soneto. 39.

¶Se il mio cuor lasso che con te dimora
cerca pian pian fugir glie tuo diffetto
che nei legami il tien si chiuso e stretto
che non ha pur per suo riposso vnhora
Ma sel lasci assai libero talhora
andar per refrigerio e suo diletto
staria piu volentier a te sugetto
ne di cathene vscir curaria fuora
Visto ho per farli vezo vn vcel spesso
goder preso, e sel metti in libertade
ritornar ala gabbia da se stesso
Legano i lacci e piu lhumanitade
vsela: che sel cor pregion te adesso
per forza, alhor sera per voluntade.

Soneto. 40.

¶Non vedi oime crudel con che fatica
questa scorza mortale arsa sustento
non vedi come ne landar son lento
come la lingua nel parlar se intrica
Non vedi come de mia effigie anticha
non ce piu segno, e il cuor viuo spento
e che fiume de gliocchi esce, e che vento
del petto che in martyr sol nutricha
Che fugi disequale a te sono
in me e gran fede in te gran beltade
non hebbe io dale stelle minor dono
Almen non tante vna sol crudeltade
pur che presto me occidi io te perdono
isdegni il stracio e le ingiurie passate.

Soneto. 41.

Quando e damor la leggie ini qua e dura
che forza me a seguir chi mi tien morto
chi ciascun giorno mi fa ingiuria e torto
e contento restar de chi me fura
Amo chi brama ognhor mia sepoltura
e chi me spreza reuerenza porto
correr côuienmi in scoglio essendo in porto
& hauer piu daltrui che di me cura
Ben fu troppo natura empia e peruersa
a miseri mortali a porli sopra
vn fanciul cecho che iustitia ten sumersa
Che non hauendo lui con che egli se copra
si gode altri spoliar:e perche ha persa
la vista in far ciascun ceco sadopra.

Soneto. 42.

Morbo fastidioso empio e atroce
che offendi quella gola ornata e bella
ne lasci vscir langelica fauella
che volge fiumi e ciascun cuor feroce
Dhe frena il tuo furor tanto veloce
o vien sopra di me pur che vegha ella
sciolta non stimo ogni pena aspra e fella
ben che mia morte sia so dolce voce
Forsi se sdegna la celeste corte
che in terra nui godian tanta harmonia
inuidiose a si felice sorte
E pero cerca di serrar la via
onde escon quelle parolette accorte
che in tanta durezza non seria

Soneto. 43.

¶ Questa anima gentil che in terra adoro
che exaltar tento con mia bassa rima
nō ben contento de la fiamma prima
cerco a crescer il foco oue i ardo e moro
E hor dicon le sue man si bel lauoro
che pallade fra noi piu non si stima
vnde se pria de lei io facea stima
per sua bellezza hor per virtu lhonoro
E veggio ben che non senza mercede
vol chio habia speso il tēpo i passi e il canto
come hor mi mostra manifesta fede
Che se ben penso al don pietoso e santo
questi dui fanciuletti acio mi diede
che lun me asiughi il sangue, e laltro il pianto

Soneto. 44.

¶ Visto piu volte fuor di londe il sole
lucido e chiaro nel matin leuarse
e in piccol tempo di color mutarse
non sempre la fortuna esser qual sole
E fresche e secche e vna hora le viole
il mar tranquillo subito turbarse
vn bel seren de ciel presto machiarse
e vn homo che gia fu lieto & hor si duole
Visto ho gran question nascer dun gioco
visto ho lauton seguir la primauera
succeder a lestate il freddo verno
Visto ho doppo il matin venir la sera
ogni cosa si muta a tempo e loco
eccepto il stato mio che sera eterno

Soneto. 45:

¶ Mille fiate fra me de giorno in giorno
giurato ho de fugir e mutar ſede
vedendo il mio ſeruir ſenza mercede
e per premio acquiſtarme infamia e ſcorno
Ma vn voſtro ſguardo ſol fa poi chio torno
tanta gratia e valor da quel procede
e inſieme fan contraſto il cor e il piede
queſto voria fugir; quel far ritorno
Ondio mi mouo a sdegno con me ſteſſo
che eſſendo al mondo nato in libertade
per mia colpa ad altrui ſia ſottomeſſo
Penſar doueua che tal felicitade
Per me non era, e che a vn mortal conceſſo
non e de poſſeder tanta beltade.

Soneto. 46.

¶ Cantarem muſa mia ſi dolcemente
che queſta ſorda a noi lorecchie pieghi
trouarem mai ſi iuſti e forti prieghi
che pieta ſcaldi la gelata mente
Ahime prima ſera che dal dolente
petto di tito lauoltor ſi ſleghi
e che la terra il frutto a mortal neghi
che durezza in coſtei mai ſi lente
Non qui forza de arion il plectro harebbe
ne de amphion la riſonante cetra
ne quel che da pluton Euridice hebbe
Quanto piu canto piu da me ſaretra
e certamente gia moſſa ſarebbe
ſe fuſſe ſaſſo, ma glie piu che pietra.

Soneto. 47.

Stimulato da me piu volte amore
ferir costei: vn di (come il ciel volse)
trouarla in ballo e in man larco raccolse
& elessele di suo strali il migliore
E volendo toccarla in mezo il core
nô gli vedendo nel naso la colse
e dato il corpo in fuga si riuolse
come fa doppo il mal vn traditore
Subito il sangue giu per il volto scorse
delqual lei ne fe pien vn facioletto
e a me che lo chiesi in dono il porse
Lasso che ogni speranza hormai dismetto
che poi che de pensier damor saccorse
portara da qui inanci armato il petto.

Soneto. 48.

Dhe perche questo sol che il suo lume
qual giu disceso nouamente splende
a glialtri luce & a me foco rende
e fra tanti me sol par che consume
Perche sel fu del sol sempre costume
che chi e da lui piu lôghe manco offende
quanto piu me alontano piu me incende
duno ardor tal chel seccarebbe vn fiume
Di te crudel natura io mi lamento
se mi douea il suo lume esser mortale
perche il tuo parturir non fo piu lento
Ma se tanta belta senza mio male
non potea il mondo hauer resto contento
che chi mor per ben publico e immortale.

Soneto. 49.

❡Depoſti ha il pianto progne e philomena
zephiro ſpira aſſai piu che non e ſole
e inſieme fan feſta roſe e viole
poi chel diſio a ſtar con lor ti mena
Ma ſene ride fuor la villa euena,
la citta dentro ſene attriſta e duole
che riman ſenza i raggi del bel ſole
che tenir la ſolea lieta e ſerena
Ben ſolo al mondo ti poi dir felice
deſtrier che dei portar ſi dolce peſo
inuidiato che queſto a me non lice
Ma che ſo io che in terra non ſia ſceſo
gioue per far di lei come ſe dice
de europa,e il corpo tuo non habia preſo.

Soneto. 50.

❡Surgi che andar conuiene in compagnia
di madonna cor mio gagliardo e francho
ſeguila ognhor ne ſi moſtra mai ſtanco
che pigro eſſer non vol chi honor diſia
E fa tal volta gli racordi in via
chio gli ſon ſeruo e di ſeruir non mancho
e che hormai voglia il lacerato fiancho
ſaldar la ſua man corteſe e pia
Se dimanda perche non mi ſon moſſo
digli che per amor ſon gionto a tale
chi a pena in piedi ſuſtentar mi poſſo
Ma ſio doueſſe come Dedal lale
porre a ſto corpo che ſol pelle & oſſo
che dietro gli verro ſprezando il male.

Soneto. 51.

Mai non volgi ver me tua luce altera
che non me sia ogni fiata al cuor vn dardo
e quando firmo in te mio debil sguardo
perdo i sensi ne so ne son quel chera
Non tanto cerua timida e legiera
trema che vede a se propinquo il pardo
quáto al to bel conspetto io temo & ardo
pallido in viso piu che buso e cera
Io riprendo la lingua asperamente
e dico al core ahi come mai comporti
de lassarte manchar cosi vilmente
Lor mi prometton nel tornar star forti
e dire la sua ragion constantemente
ma sempre piu che prima rimangon morti.

Soneto. 52.

Si sdegnosa ti veggio ali mei preghi
che non osso dimandarte aiuto
e languendo ne vo tacito e muto
sperando che vna volta tu te pieghi
Ma se dato e dal ciel che sempre neghi
e chel mio tempo debba esser perduto
de damme morte almen chio non refuto
morir:pur che morendo io me disleghi
Che tanta e la passion chel cuor masserra
che pugnar con larpie me parria pocho
e contra quanti mostri ha il mar la terra
E cangiarei col miser ticio loco
con sisypho dolor con tanta guerra
chã ap̃sso il mio martyr ogni altro e ũ gioco.

Soneto. 53.

¶ Gia volgendo di gelio il gran volume
che assai miracol di natura pone
trouai che sotto vn clima son persone
che portan dētro a gliocchi vn mortal lume
Risi come a sentir che in dietro vn fiume
corresse e finto tenne il suo sermone
ma cio non scrisse lui senza cagione
e veggio che nel mondo e tal costume
E non gia in loco strano e lontan forte
ma in mezo italia vna donna si troua
che col suo sguardo le mie mēbra ha morte
E se la vole anchor fa maggior proua
che con q̄llo occhio con ilqual da morte
il spirto rende e in vita lhuomo rinoua.

Soneto. 54.

¶ Chi mai fugir potrebbe il crudo e fero
amor quando si fa forte in costei
non e in ciel si possenti alcun dei
che non restasse al fin sotto il suo impero
Lei mille arme gli da: che forte altero
il fan per tutto e piu nei danni mei
pur despontarle tutto animo harei
se non fusse de gliocchi il bianco e il nero
Da questi non potria scamparme il scuto
che Perseo adopero contra medusa
questi me abaglian, questi mi fan muto
Questi hanno in me mirabil gratia infusa
e quando teme hauerme amor perduto
recorre a quelli: & altre arme non vsa

Soneto. 55.

Sel zoppo che al gran gioue i strali affina
fabro fusse de amor gia haueria bronte
e li altri che vn solo occhio hãno in la frõte
per fastidio lassata la fucina
Che non se arresta mai sera & matina
ferirme con sue mane ognhor piu pronte
questo crudel fanciul nutrito in monte
che a pieta mai per prieghi nõ se inclina
Non val diffesa contra tanti mali:
che col suo arco ogni maglia penetra
costui che sforza dei:non che mortali
Gia perso o i sensi son fatto vna petra
e pieno il petto mha de tanti strali
che hormai mi porta per sua pharetra.

Soneto. 56.

Non bastaua nimico hauer amore
che anchora il vento contra me si volta
offẽdendo con furia aspera e disciolta
le labia che ogni fior vincon de odore
Forsi che il summo gioue acceso ha il core
da sua bellezza & ha la forma tolta
di borea:per potere alcuna volta
fuuir quel gratioso e bel colore
Hor guarda se mia sorte e trista:e ria
che insin il vento che dal ciel trabocca
me empie col suo spirar de gelosia
Ma tu gioue se amor il cor ti tocca
almen vien in vna aura humile e pia
e non corrumper cosi bella bocca.

Soneto: 57.

¶ Hor vegio ben chio tesso opra di ragno
vegio cha sordi narro il mio tormento
vegio chio scriuo i acqua in polue in vento
e fra tygri e leon ognhor mi lagno
Cerco a lagnello il lupo far compagno
el mar in piccol vetro chiuder tento
cerco de arar con vn bo zoppo e lento
e il peso dela terra dscompagno
Io cerco da lo scur hauer splendore
cerco nel giunco nodo, e lite in cielo
di giorno notte, e far de state verno
In giaccio cerco fiamma, in foco gielo
in fortuna fermezza in sasso amore
el paradiso cerco nello inferno.

Soneto. 58.

¶ Spesso me adiro e me medesmo accuso
di questo folle errore e puerile
dico stolto hormai prendi altro stile
non vedi il laberinto oue sei chiuso
Da laltra parte surge in cor che vso
a questo stato e stima ognialtro vile
prouando tal impresa esser gentile
e resto a sue ragion vinto e confuso
Cosi mi do ragione e mi riprendo
hor mi piace il seruir hor mi vergogno
el di piu volte di pensier mi muto
Mentre chio parlo con meco contendo
il tempo passa: cõe vna ombra e vn sogno
e moro e posso aiutarme e non me aiuto.

Soneto. 59.

❡ Cinto dalle montagne alte e superbe
oue sauena va con rapide onde
dentro a spelunche horribile onde
mi trouo & ho per letto,& cibo lherbe
Qui laspre pene mie crudele acerbe
narro ali animali ali pesci e ale fronde
chiamo il tuo nome,e sola me risponde
quella che troppo amo narciso in berbe
E si gran fiamma me arde entro & di fuora
e de gliocchi mei surgon dui tal fonti
che non dura oue io sto la neue vnhora
El resto pensa tu senza chio il conti
scritto o in vn sasso qui sauien chio mora
hebbe lanima flauia e il corpo i monti

Soneto. 60.

❡ Chi crederia che mai per si siluaggi
e alpestri lochi oue non e sentiero
trouar sapesse amore il camin vero
che a pena il sol vi vien con li suoi raggi
E pur il troua:e gli atti honesti e saggi
di madonna me aduce entro al pensiero
e il bel rider gentile e il sguardo altero
e veggio lei vedendo querce e faggi
Ma grancosa non e se in ogni strano
loco mi troua perche ouunq; io passo
resta del pianto mio bagnato il piano
Lui segue il segno che a me dietro lasso
e al suspitar mi sente da lontano
e lui va con le piume:& io col passo

❡ Tu

Sonetto. 61.

Tu te lamenti pur chio non te scriuo
Vranio, io non son piu quel chio solea:
Gia mentre che fui mio far lo potea:
Hor a posta daltrui mi reggio e viuo:
Spesso comincio a scriuerte, ma priuo
De spirto al fin non vo: che la mia Dea
Hor mi da vita: hor mi da morte rea:
E forza me expectar chio torni viuo,
Hor pensa in quante volte, e con che affanno
Finito ho questo rhytmo breue e corto:
Che sio so conto ben son stato vno anno:
Pero a scriuer di fuor fa che sii accorto
Ne le littere tue che a me verranno:
Al Thebaldeo sia data o viuo, o morto:

Sonetto. 62.

Amore adio ti lasso, hormai son stanco.
Ad vn che seruo sia seruir non voglio:
Se torto mi vien fatto: e sio mi doglio
Ti veggio di paura afflicto e bianco:
Hor perche porti le saette al fiancho
Se vna donna te vince col suo orgoglio?
Stimato harei che hauessi rotto vn scoglio
Con larco che me aperse il lato mancho:
Da te che sperar debbo se non voi
Diffenderme da chi mi vuol dar morte
Di bon signore e officio aitar li soi:
Se adonq; voi regnar mostrati forte:
O se i toi serui sustentar non poi
Serra le porte, e non tenir piu corte.

CSonetò 63

Spesso il cuor mesto:e gliocchi lite fanno,
Il cuor si dole,e dice che il lor lume
Son causa del suo mal,ma per costume
Altroue gliocchi volgerse non sanno,
Il cuor che crescer sente il graue affanno
Di lachryme vn corrente e largo fiume
A gliocchi driza,acio che se consume
La visiua virtu che gli fa danno,
E cosi il pharetrato e cieco Idio
Che mosso ha fra lor lite per disfarme
Lieto ride fra se del danno mio,
Hormai io non so piu de chi fidarme,
Come sperar salute mai posso io,
Se i mei contra di me prendeno larme?

CSoneto. 64.

Formar tra me non posso alcun disegno,
Ne mai volger mi so da parte alcuna,
Che sempre inanti non mi sia fortuna,
Che fino in culla hebbe mia via a sdegno,
Se pur talhora in la sua gratia vegno
Subito me si volta oscura e bruna,
E tanto mal a punto mi raduna
Chio non so come me rimanga ingegno.
Ma tenga ferme in me lusate tempre
Volga la rota intorno e batta lale,
Chio staro saldo,e non sia chio me stempre,
Sio vinco,acquistaro fama immortale,
Se lei me vince,hauera infamia sempre
Essendo ella vna Dea,& io mortale.

¶Soneto. 65.

Dhe come e varia, breue, incerta, e frale,
Questa vita mortal fundata al vento,
Oue desserli ognhor mi e lagno pento,
Mirando che lun scende, e laltro sale,
Chi canta, chi se duol, chi ha ben chi male,
Chi felice si troua, e chi scontento,
E chi viue in letitia, e chi in tormento,
Come fortuna abbassa & alza lale,
Poco anci io sciolto, e tu legato e smorto
Et in amore hor il contrario veggio,
Chio son nel foco, e in te lo trouo morto,
Pero tu Iulio gionto a meglior seggio
Non ti lodar dhauer trouato il porto
Che spesso in porto fa fortuna peggio.

¶Soneto. 66.

Iti vaghi augeletti al dolce letto
De la Nympha chio seguo, & amo tanto,
Et con suaue & amoroso canto
Rompetiil freddo & indurato petto,
Fiume veloce da pieta constretto
Vanne con lacque colme del mio pianto
Inanti al viso honesto diuo e santo
E digli come morte ognhora expetto,
Voi freschi pesci, e solitarie fere
Che spesso odeti il mio crudel lamento,
Ditigli il mio infelice e miser stato,
Valle, pogi, campagne, alpe, e riuere,
Narrati i gridi, e tu rapido vento
Portagli il mei suspir col tuo volato.

¶Sonetto. 67.

Simplice auenturata Pastorella
Che il di ti stai fra il grege senza cura
Poi quando laltre gente il sol ne fura
Torni a posar ne la tua agreste cella
Lasso che spersa in questa parte e in quella
Senza quiete el giorno, e a notte oscura
Vassene la mia vita aspera e dura
Come dal mar percossa Nauicella:
Tu sol temi del lupo, ma vn fer cane
Per te sta vigilante a simil guerra
Che fa linsidie sue rimaner vane:
Et io temo del celo, e dela terra:
Contra ho fortuna, amor, le gente humane:
Ne larme alcun per mia diffesa afferra.

¶Sonetto. 68.

Se vn duce piu animoso, e piu gagliardo
Non trouo contra la nimica mia:
Temo chel campo mio spogliato fia
Che ordine alcun non ve quãdo bẽ guardo:
De giorno in giorno Amor piu lento e tardo
Viene a limpresa, e se talhora tra via
Cum lei se incontra, epsa feroce e ria
Humile a se lo fa cum vn sol sguardo:
E temo al fin che spento da paura
Se accordi con costei tacitamente:
Che chi ceco e, poco vergogna cura:
Fidar da lui conuienme e star patiente.
Ma io merto questa e ogni altra pena dura:
Chi haria in man dũ fanciul posta soa gẽte?

ℭSonetto. 69.

Se del mio vagegiar danno non hai:
 E ſio piacer ne prendo oltra miſura:
 A che il bel lume che ogni luce oſcura
 Me neghi e aſcondi de toi ſanti rai:
Ma forſi per mio ben Madonna il ſai:
 E temi ſel guardar mio troppo dura
 Chio mi transformi in vna pietra dura:
 Perche de gliocchi tuoi la forza ſai:
Piaceme ben: ma ſe non de mai ſpento:
 Eſſer il foco che per te mi sface:
 Piu preſto farme vn ſaſſo io ſon contento:
Tal vita piu che morte aſſai mi ſpiace:
 E che debbo far io del ſentimento
  Se quel perdendo trouar poſſo pace.

ℭSonetto. 70.

Ben fuſti in Cypro colta nel giardino
 Damor: o in quel di Gioue a nui lontano
 Roſa gentil: che in queſto noſtro piano
 Si bel fior non ſi coglie dalcun ſpino:
O che era ala mia morte gia vicino
 Poi che a me ti mando la bella mano
 A lodor tuo ſon fatto in parte ſano:
 Mouer non mi potea: che ho ra camino:
Ma de vna coſa prendo marauiglia:
 Che gia pallida: ſmorta: e ſeccha ſei:
 Che dianci eri ſi vagha: e ſi vermiglia:
Torna a Madonna, e di piangendo a lei,
 Che ſua bellezza al tuo ſtato ſimiglia,
 E che al ſuo ben proueda, e a i martir mei.

¶ Soneto. 71.

Se lingua alcuna contra te sadopra
Lassa pur gettar fuor tutto il veneno,
Per questo lhonor tuo non verra meno,
Che sempre al fin cõuien chel ver stia sopra,
Ma chi altri biasmar vol, se ogni sua opra
Guardasse pria, se metterebbe il freno,
Che mai non e nel ciel si bel sereno
Che qualche nuba non loscuri e copra,
Cossi qua giu non viue huom senza menda,
Stolto chi a gli atti daltrui fa iudicio,
Che altro che Dio non e che i cori intenda,
Regnar nel corpo tuo non potria vitio
Parme che questo assai chiar se comprenda
Hauendo in te virtu fatto il suo hospitio.

¶ Soneto. 72.

Quando verra quel giorno occhi mei stãchi
Chio non vegggia de vui vscir piu fiumi
E tu afflitto mio cor che ti consumi
Quando sera chel tuo gran focho manchi
Lasso che prima conuerra se imbianchi
Ciascun mio crin, che mai mutiam costumi
E il ciel stellato perdera soi lumi
Che amor se arresti de spronarne i fianchi
Dhe sel non fusse per pieta de lalma
Gran tempo e che me stesso morto harei
Per dispogliarui de si graue salma,
Ma sio libero vui, e occido lei,
Non mi par degna, ni laudabil opra
Ragion vol che equalmente ami li mei.

Sonetto. 73.

Che vieni a far piu Sole? non sai
Che non bisogna al mondo piu tua luce?
Vn piu bel sole il giorno a nui conduce
Conuerti pur ad altro questi rai,
E non sperar quel grado hauer piu mai
Infin che questo lume in terra luce,
Non so che causa a ritornar te induce,
Ma il stare occulto e per te meglio assai,
Che venendo qua giuso al parangone
Nharai vergogna, onde se stai celato
Far non potran iudicio le persone
Ma temo che de lui inamerato
Descendi in terra spinto da passione,
E chel thabbia de officio e cor priuato.

Soneto. 74.

Dunque per dir daltrui fuggi crudele?
Dunque per dir daltrui languir mi lassi?
Dhe maledetti siano e giorni e passi
Che mai spesi per te donna infidele.
Hor che sommerse in mar vedi mie vele
Solo me lassi in mezo londe e i sassi,
In ardue cose de lhuom proua fassi,
Ne honor ne morte stima chi e fidele
Si che non far cum meco alcuna scusa,
Confessa pur il vecchio tel perdono,
Che men falisse chi il suo fallo accusa,
Vna volta di me tho fatto vn dono,
Romper fede ad alcun per me non se vsa,
Se me abandoni, io te non abandono.

¶ Sonetto. 75.

Quanto me piace simplice Augelletto
Che nel tugurio mio formi il tuo nido:
Non poteui trouar loco piu fido:
Ne io compagno a me piu grato e accetto:
Di sangue ho il fiancho:e tu bagnato il petto:
Io per amor:tu pel marito infido:
Tu sempre te lamenti:io sempre grido:
Tu vai disperso:& io sto solo e abietto:
Vn che affanni e martir continui proui
Non piccol refrigerio al cor riceue
Se auien che vno altro infortunato troui:
Vedendo te,resta il mio peso leue
Bē che i tuoi mal sian vecchi,e i miei siá noui
Che col tempo ogni duol si fa men greue.

¶ Sonetto. 76.

Felice membra che gia hauesti in terra
Con vui quel spirto glorioso e santo:
Che tal fama lasso col dolce canto
Chel tempo mai non gli potra far guerra:
So che per questi poggi talhor erra
Per rimembranza del terrestre manto:
Pero qui vengo per furare alquanto
De la gratia:che in quel se chiude e serra:
E mentre per sti colli io mouo i passi
Io sento non so che,che il fosco ingegno
Mi suegliа:e i sensi somnolenti e bassi:
Qui viuer voglio e con la morte vegno
Lassar il corpo in vn de questi sassi:
Ben che di starue apresso io non sia degno.

¶ Sonetto. 77.

Visto ho piu volte le tue eterne carte,
Hor vedo il loco oue e il tuo fragil velo:
Sperando di veder poi lalma in cielo:
Se andar me fia concesso in quella parte:
Vorrei poter vn bel sepulchro farte
Per mostrar verso te mio caldo zelo,
Excusame, io son pouero, e nol celo,
Sol lacrime e sospiri io posso darte,
Quanto simili a i tuoi sono i mei danni,
Tu trentaun ne perdesti, & io nho persi
Gia sette, e son per consumar gli altri anni,
In vna cosa sol siamo diuersi,
Simili i studii son, simil gli affanni,
Ma assai dissimil son le rime, e i versi.

¶ Sonetto. 78.

Io non te offesi mai, ma sempre in terra
Adorato tho Apol come mio nume,
Non so per che cagion preso hai costume
Di farme (come a vn tuo nemico) guerra:
Che quando gliocchi soi ver me disserra
Madonna, cerchi a me torre il suo lume:
Ne si sta chiuso tra le ripe vn fiume,
Come il tuo raggio fra nui dui si serra:
Tu sei pur sempre fastidioso, e strano,
Che ti facea gia Marte, e Vener bella
Che gli accusasti al fabro Siciliano,
Che colpa han gli altri sel ti fo ribella
Daphne, ma contra me te adopri in vano,
Che al lume del mio sol resta vna stella

¶Soneto. 79.

Non feci verso mai per hauer fama,
Chio so ben quanto pesa il mio metallo,
Pero prudentia reputa, e non fallo
Sio nego far quel che tua mente brama,
Apollo ogniuno al suo fonte non chiama,
Manca al longo camin debil cauallo,
San molti intrar, ma pochi vscir di ballo:
Nõ ama honor chi tropo il suo ĩgegno ama
Chi presto nasce, presto al fine arriua,
Durabil opra vuol piu duna lima,
Perche vien tardi piu dura loliua,
Vn fanciul ceco me insegna la rima
Hor come voi che cosa tersa io scriua
Douria limarme i versi, e il cor me lima

¶Soneto.. 80.

Anima, piedi, orecchie, occhi, che feti
In continuo exercitio gia molti anni,
Dhe come piu fra tante angustie, e danni
Pensar, far passi, odir, pianger poteti?
Non vè vidi anchor mai vn giorno quieti.
Ma sper che presto finiran gli affanni
Gia se auicina Morte in negri panni,
Che sola vi po far liberi e lieti,
Ma di te mi duol alma e di tue sorte,
Sendo immortal seguir damor linsegna
Ti conuerra doppo le membra morte
Quanto ti noce lesser la piu degna
Parte de nui, che assai peggio e che morte
Vita, che in doglia star sempre conuegna.

¶ Soneto. 81.

Come comporti ahime crudel Natura
Che vna columba sia cōgionta a vn corbo
E se in calmi su loliua vn sorbo,
Ben mostri che de nui hai poca cura,
Se gloria hauer de si gentil figura
Cercaui, a che locarla in vn vil morbo?
Iui e sepolta, e il mondo che e mezo orbo
Non la discerne in quella parte oscura,
Legasti in piombo vna gemma preciosa,
Fra mille nube parturisti vn sole,
E in mezo a ortiche vna legiadra rosa,
Onde lei raro a noi mostrar si suole
Che come figlia a la matre pietosa
Piu che po tua vergogna ascondet vuole.

¶ Soneto. 82.

Non ti smarir Hyeronimo sta forte,
Benche il bon tempo sia mutato alquanto,
Il cibo de gliamanti e hor riso, hor pianto,
Hor letitia, hor tristeza, hor vita, hor morte,
Talhor lodar, talhor biasmar sua sorte,
Star in doglia il matin, la sera in canto,
Prouato ho il tutto, & de experientia il vāto
Porto fra quanti ha lamorosa corte,
Che dal latte non fui si presto tolto
Che ne la rete cadi oue poi drento
Sempre son stato, e son piu che mai inuolto
Femina in se non ha alcun firmamento,
Segui, che non po il sdegno durar molto,
Ma sapii porto andar, quādo hai bon vēto.

¶Sonetto. 83.

Se quei dui Toschi chebber stil si degno
Repigliassen di nouo il vel mortale
Per dir di tua belta, perderian lale,
Ne mai gionger potriano al vero segno:
De qui nasce Madonna il mio gran sdegno
Chio vorrei pur poter farte immortale:
Ma ognhor piu mancha: quanto piu alto sale
Linfimo mio & mal fundato ingegno:
Se laura: e beatrice infra la gente
Viueran piu: non fia che tua figura
Sia stata dela lor mancho eccellente:
Anci colpa fera dela natura:
Che bellezza te die tanto eminente:
Che in dir di quella alcun non se assecura.

¶Sonetto. 84.

Io tho pregato amor molti e molti anni
Che vogli del mio straccio far vendetta:
E tu a mei preghi tien lorecchia stretta:
Non men di ragion nudo che de panni:
Sio ho sofferto per te gia tanti danni
Non poi per me tu anchora vna saetta
Spender contra questa empia fanciulletta:
Che te dispreza e a me da noia e affanni
Che voi chio facia: il suo cuor aspro e crudo
Scocchar che sente larco empio e mortale
Del tuo che gli sta apresso si fa scudo:
Straccia si il mio che il tuo pungente strale
Gionga a quel cor dogni pietade ignudo:
Pur che arda anchora lei non stimo male.

¶ Sonetto. 85.
Marin mio quando tu che vn specchio sei:
Euaso de virtu lodi il mio canto
Rauco e senza arte, alhor cõprẽdo quanto
Possa Flauia: damor gloria, e di Dei:
Che per esser da me descripta lei
Il mio inornato dir illustra tanto
Che ogniun se ingãna, e sotto quel bel mãto
Iudica tersi e docti i versi mei:
Ma se te offuschi tu di lei legendo:
Pensa che far di bo io quando al conspetto
Mi trouo, e gliocchi nel suo raggio extẽdo:
Non diresti cussi se altro suggetto:
Hauesse, & io che me conosco e intendo
Parlo di lei: che copre il mio diffetto.

¶ Sonetto. 86.
Che fai? che tardi? hor non te accorgi stolta
Che il verno gionge e passa Primauera?
Non vedi che fin va verso la sera:
Tua gran belta che a loccidente e volta?
Esser quella non po piu de vna volta
Pero vogli fruir la pria che pera
E chi per te si strugge & in te spera
Mentre che poi benignamente ascolta
Tu non douresti pur perdere vna hora:
Non dico vn di, vedendo il tempo corto:
E come ogni bel fior si discolora:
Tu fai a te medesma, & a me torto:
Tu poi quel ben, che mai non se ristora
Goder, tu poi dar vita a vn corpo morto.

¶Soneto. 87.

Non gia linteso ardor me incresce e duole
Che per mirarui mi consuma dentro:
Ma duolme sol che star non posso intento
Al viuo raggio che abagliar mi suole:
Che ognhor che quello ame mostrar si vuole
Mi volgo altroue, e poi volto mi pento:
E diuentare ocel serei contento
Locel che non offeso affronta il sole,
O possanza damore inuicta e stretta,
Che a vedere ogni monstro staria forte,
Ni ardisco di guardare vna angioletta,
Maligno mio destin, maligna sorte,
Che non sol darme morte se diletta,
Ma de priuar dogni piacer mia morte.

¶Soneto. 88.

Queste subite tue, e crudele ire,
Questi toi spessi e si contiuui sdegni,
Questo mostrar che il mio seruir nõ degni
Forsi vn di mi faran da te fuggire:
Sofrisco il foco, e tu non poi sofrire
Vna parola, e in farme mal te ingegni,
Forza e che teco amore al fin se sdegni,
Non potra tanta iniquita patire,
Se lui nele tue man pregion mi diede
Non vol pero che tu me straccii a torto
Ben che senza occhi sia la ragion vede,
Adonq; perche troppo amor ti porto
Perche io te reuerisco. e seruo fede,
Da te donne crudel debbo esser morto.

¶ Soneto. 89.

O liberta farai tu mai ritorno?
Debbo io vederti piu prima chio mora?
Dhe vien da che te chiama aspetta e adora
Pon mente a laspra seruitu chio ho intorno,
Vn parlar dolce, vn lume vago, e adorno
Te mi furorno, e seco thanno anchora,
E poi che andasti mai non vissi vna hora,
Lieto, ma tristo fu ciascun mio giorno,
Dhe perche non fu in me lanimo forte
Di quel saggio roman, che cum sua mano
Per non te abandonar se die la morte,
Vero e che occider se par caso strano,
Ma credi a me, che non e peggior sorte,
Che viuer seruo, e faticarse in vano.

¶ Soneto. 90.

A che contrasti piu con toi pregioni?
Che piu battaglia h ormai sio mi son reso?
Chi e quel che hauendo il suo nimico preso
In guerra almen la vita non gli doni?
Ne questo sol tra nui, ma fra leoni
Se vede, che se alcun di lor e offeso
E poi veggia il nimico in terra steso
Vince se stesso e li sdegno si sproni,,
Questo fa vno animal che ha poco ingegno,
Quanto piu tu il dei far chai lintelletto?
Tu che sei scesa dal celeste regno?
Sio son tua preda: tiemme in carcer stretto,
Chio me ne glorio, e tal di me piu degno
Che e sciolto, inuidia mha chio sia suggetto.

Sonetto. 91.

Qual fu il pictor si temerario e stolto
Che ritrar volse la tua forma in carte?
Che Zeusi, e Apel, che inteser si ben larte:
E che hanno il pregio a tutti glialtri tolto
Imitar non saprian del tuo bel volto
Col suo designo pur la minor parte:
Ne se confidaria di nouo farte
Epsa natura, ben che possa molto
Siche non dar fatica ala pictura:
Se sei vn sol, non ti fare vna stella
Non ha in carta il suo honor la tua figura:
Solo il cor mio sa farla come e bella
Che se di fuor potesse per ventura
Mostrarla, odresti ogniun grida glie quella.

Sonetto. 92.

Tornato e Apollo al preceptor de Achille
Che visto ha quatro volte poi chio piango
La nuda terra si fa tutta fango:
E Borea le citta scorre e le ville:
Cadono fiori e fronde a mille a mille:
Ma se ben giaccio, e fredda neue tango
Non perho senza caldo anchor rimango
Ne per pioggia se spengon mie fauille:
Amor che non poi farshora chel pesce.
Gliocelli, e ogni animal pel verno langue,
Tu fai che in me il calor se inforza e cresce
E piu stupisco manchandomi il sangue
Che per il colpo tuo del fiancho me esce:
Ch freddo esser suol semp vn corpo exãgue,

Di doglia

¶Sonetto. 93.

Di doglia colmo, & di letitia pieno
Scriuo, e scriuendo piãge, e ride il core
Inde del padre tuo prendo dolore,
Che per morte cangio stanza, e terreno
Inde pensando che a te resta il freno
Dun si bel stato, la fection lamore
Me sforza ad alegrar teco signore
Veggiome inanti il nectare e il veneno
Pur lassaro il dolor chel cuor mi preme
Che chi al suo viuer pensa honesto e santo
Creder si de che al ciel lalma sia gita,
E se glie gito al ciel a che far pianto?
Faciam di te e de lui letitia insieme:
Ma piu di lui che e gionto a meglior vita.

¶Sonetto. 94.

Gionto nel tempio oue fra mille belle
Madonna in loco occulto si sedea
Volsi gliocchi a guardar sio la vedea
Chel sol conscer soglio infra le stelle
Ma per la folta compagnia di quelle
Discernerla da longe io non potea,
Se non chel cor che di fuor la sentea,
Subito acceso fu da due facelle,
Ne mai fu calamita, che tirasse
A se il dur ferro con si gran furore,
Con quanto a se costei il mio cor trasse,
Onde io compresi ne landar del core
Oue ella fusse, e ben chio la mirasse
Io non la vidi tanto era il splendore.

¶ Sonetto. 95.

Glie pur mo al tutto mia speranza persa,
Gliè pur mo rotto il subio oue la tela
Volgea tessendo, glie pur mo la vela
Col remi, e con lantenna in mar somersa,
Cossi va il mondo e cossi s'atrauersa
Sempre a vn chiaro seren nube che il vela,
Sotto vn poco di ben quanto mal cela
Fortuna, sempre a bei principii aduersa
Ma sia quel che mia stella, & amor vuole,
Altro non ne posso io, stolto chi crede
A losinghe daltrui, & a parole,
Vn nudo che po dar'vn che non vede
Come altri po guidar, ma il non mi duole
Morir, essendo il mio morir per fede.

¶ Sonetto. 96.

Perche giurai di romper la catena
Forsi tu pensi che disciolto io sia,
Io son bon seruo a te come fui pria
Disposto a suportar ogni gran pena,
Quanto piu fuggio amor piu mi incatena
E contra mio voler a te mė inuia,
De tutto quel chio scrissi gelosia
Sola ne fu cagion, che al fin mi mena,
Sio non t'amasse io non harei paura,
Temo di te mio ben rimaner priuo:
Che vna cosa si bella e mal sicura,
Pero se de fuggir talhora i scriuo
Acio me stringe la passion mia dura,
Ma senza te non poterei star viuo.

¶

¶ Sonetto. 97.

Se pur disposta sei crudel lassarme
Almen odi i mei preghi vna sol volta,
Che se la vita poi mi sera tolta
Non voglio mai di te piu lamentarme,
Ne laspre guerre e in mezzo il furor darme
Spesso vn nemico il suo nemico ascolta,
Nemico non ti son, ma con se molta
Tamo, e pero non dei questo negarme,
Como si vederebbe la clemenza
De Dio, se lhuom non cõmettesse errore?
Sio vsai temeritade, vsa prudenza
Dato t'ho il modo dacquistarte honore
Ne ti curar darme altra penitenza
Chel basta del suo fallo hauer dolore.

¶ Sonetto. 98.

Se come tu ciascun piccolo errore
Idio fosse si duro a perdonarme,
Io non sperarei mai poter saluarme,
Ne ritornare in gratia al mio fattore
Fatto ho quel che conuiense a vn peccatore
Son pentito, & ho pianto, e se voi darme
La pena non la fuggio, a che scacciarme?
A che sprezare vno humiliato core
Sio dubito di te perche si dura
Te mostri a me? perche sdegnar ti dei?
Temo, che chi ama ha in se questa natura,
Se geloso son io, tu bella sei,
Ahime che hauer non sol dourei paura
De gli homini mortal, ma anchor dei Dei.

❡Sonetto. 99.

Se auien chel ciel me dia viuer tanti anni
Che quella treza dor veggia dargento,
E il vermiglio color del viso spento.
E il corpo in altra scorza e in altri panni,
Ricordarote tanti oltragi, e inganni,
E come hora tu ridi del mio stento
Cosi anchio ridero lieto, e contento
Del tuo color deforme, e de toi danni
Ne temero questi tuoi fieri sguardi
Che gliocchi non haran piu foco hormai,
E amore altroue temprara soi dardi
Alhor disdegno il specchio spezarai,
Ma si forte me struggi, e si forte ardi
Che quel giorno veder non credo mai.

❡Sonetto. 100.

Io vidi la mia nimpha, anc mia Dea
Girsene per la neue, e vidi lei
Di tal bianchezza, che giurato harei
Che fosse neue, se non si mouea
La neue che fiochando discendea
Vedendo esser piu candida costei
Piu volte in ciel contra il voler dei Dei
Stette, ne al basso piu venir volea
Staua pieno ciascun di marauiglia
Vedendo che fiocchaua e che sole era
Il sol che facea lei con le sua ciglia,
Vincer la neue, e laria oscura, e nera
Far lucida, glie laude, e honor ne piglia,
Ma lasso in vincer me che gloria speras

¶Sonetto. 101.

Che non po inuidia: l'inuidia dispersa erra,
Hor questo cor,& hor quello altro speza
Ne sol intrar ne gli animanti,e aueza
Ma in le cose insensate anchor si serra,
Sendo la neue qua discesa in terra
E vedendose vincer di biancheza
Da madonna,di sdegno,ira,e tristeza,
Agiossi per farli ingiuria,e guerra,
E vedendola vn giorno andare al tempio
Cader la fe,siche gli mosse vn braccio
Ma forsi il ciel dar vuole a laltre exempio,
Che se madonna ardea si como io faccio
Gionta mai non sarebbe a tal caso empio,
Che a chi ama sotto i pie se struge il giaccio.

¶Sonetto. 102.

Gia dela vita mia breue,e mortale
Son gionto al mezo,e pur in doglia,e lutto
Amando viuo,e consumando il tutto
De i migliori anni,inuechio dětro al male,
Et hor chio douria alzar da terra lale
Per acquistarme qualche degno frutto
Tengo in sciocchi pensier il cor destrutto
Per vna cosa che e caduca e frale
Ma certo i corpi nostri han varia sorte
Chi more in acqua,e chi perisse in guerra
Chi a tristo fine arriua in seguir corte
A me dal primo di chio venni in terra
Ordinato era per amor la morte,
Che cio chel ciel dispone mai non erra.

¶ Sonetto. 103.

Chi non scia come sorga Primauera
Al magior vemo come il corso a venti
Si toglia, al ciel le nube, a gli serpenti
Lasprο venen, le tenebre a la sera,
Chi non sa come vna piu alpestre fera
Se plachi, come il mar tranquil diuenti,
Quando e piu in furia, e come i corpi spenti,
Resumer possan la sua forza intera
Fermi locchio nel lume de costei,
Dentro vi e amor, che non sa star altroue
Superbo minacciando homini, e Dei,
Quando in donna fur mai gratie si noue?
Ma pensa quel che fa parlando lei,
Se sol col sguardo suo fa tante proue.

¶ Sonetto. 104.

So che me accusarai qual negligente,
E che tardo al tornare alquanto io sia
Ma se odirai perche lontano io stia
Sper che tue voglie restaran contente,
Tu dei saper che in due parte quercente
Gia me diuisi, a Flauia lalma mia,
A te il corpo donai, per questo in via
Mi messi, e per tuo ben son fatto absente,
Che essendo il spirto qui, venir fu forza
Per sustentar la carne inferma, e stancha:
Lucerna senza humor presto se amorza,
Flauia perder non po, perche glie francha
Lalma, ne mor, se ben more la scorza,
Tu nulla harai di me sel corpo mancha,

¶ Sonetto. 105.
Con amari singulari, e suspir greui
Con gl'occhi colmi, e stillante humore
Da te mi parto, e con vn tal dolore
Che i giorni mei seran noiosi e breui,
Ah fortuna crudel tu non doueui
Cercar dallontanar mai tanto amore,
Ma sel corpo andara, restara il core
Fa che in vece di me tu lo riceui
A Dio ti lasso il mene incresce, e duole,
Altro non te diro chel tempo e poco
Basta chel Thebaldeo fia quel che suole
Pregoil spirto che resta in questo loco
Mandi a veder talhor le membra sole,
Acio che durar possa in tanto foco.

¶ Sonetto. 106.
O chiome parte de la treza doro
De che fe amor il laccio, oue fui colto
Qual simplice augeletto, e dal qual sciolto
Non spero esser mai piu, se pria non moro,
Io vi baso, io vi stringo, io vi amo, e adoro,
Perche adombrasti gia quel sacro volto,
Che a quanti in terra sonno il p̃gio ha tolto,
Ne lascia senza inuidia il diuin choro,
A voi diro gli affanni, e i pensier mei
Poi che longe e madonna, e parlar seco
Mi nega aspra fortuna, e gli empii Dei,
Lasso guarda se amor mi fa ben ceco
Quando cercar de sciolgerme io dourei
La rete porto, e le catene meco.

¶ Sonetto. 107.

Non mi dar noia amor chio non ho lale
Da volar come tu presto, e legiero,
Non ho pegaso sotto per destriero,
Ma vno afflitto caual ohe poco vale
Debil son io, e debil lanimale
Che mi sustenta, e temo in su il sentiero
Restar morto con lui, ne mai piu spero
Veder colei che diua, e non mortale
Si che va inanti tu s'hai tanta fretta,
Nui dietro ti verremo a lento passo,
Lui traffitto dal sprone io da saetta,
A madonna dirai come ti lasso
A meza via perche morte me affretta
Ma che non e il desio sel corpo e lasso.

¶ Sonetto. 108.

A pena mossi dala patria il piede
Perfida che da me mouesti il core,
Onde io cõprendo hormai che q̃llo amore
In te finto era, come chiar se vede,
Tradir non ti fo gloria vn che te crede
Per mia simplicita porto dolore,
Ma priuame se sai del tuo fauore,
Che viuo mai non romperotti fede,
Io ho vn sol core, ilqual gia ti donai,
Io voglio chel sia tuo al tuo dispetto
Discacial pur crudel quanto tu sai,
Lontan starome dal tuo sacro aspetto,
Ne piu de ritornar curaro mai,
Per non te disturbare alcun diletto.

¶ Sonetto. 109.

Poi che fortuna e il mio destin fatale
Non vuol che me ami, a che fatiche tante?
A che seruir con fe pura e constante?
Stolto è chi vuol al ciel volar senza ale,
Prego che infino al fin te sia leale
Questo tuo nouo auenturoso amante,
Che ben che a me te troui vn dur diamante,
Desidero il tuo ben non il tuo male,
Sempre fu pronto ad ogni tuo desio
Il mio cor, e passo si il segno e il varco
Che poca parte ne restaua a Dio
Ne in colpo te, ma amore iniusto e parco,
Che mai pender non volse in fauor mio
Non dico vn stral, ma pur mostrarti larco.

¶ Sonetto. 110.

Stimato ho sempre che vn medesmo segno
Hauessemo ambidui e vno ascendente
Vedendo esser conforme in nui la mente
Simil costumi, e indifferente ingegno,
Hor piu che mai in tal sententia vegno
Anci son certo, e veggiol chiaramente
Dapoi che amor crudel mena equalmente
Tua barchetta ad vn scoglio e il mio fral le/(gno,
Io per esser fidele, e tu leale
Tormentati ogni di siamo piu forte,
Et dambedui le piage son de strale,
Ma prego che anchor questa fatal sorte
Faccia a vn tratto finire il nostro male
Acio che in vita siam compagni e in morte.

❡Sonetto. 111.

Pien dun vagho pensier che me inamora
Giua pensando del mio acerbo stato,
Quando mi scorse in loco auenturato.
Amor, che a fianchi mi sta fermo ognhora,
Volsimi, e vidi vscir dun tempio fora
Il mio bel sol de viui raggi armato,
Ma poi che me riuolsi a laltro lato
Vidi la Dea chel cielo e terra honora,
Voltarme a Flauia me stringeua amore,
Conscientia nimica a ogni male atto
Repugnando damnaua i pensier mei
Cossi dubioso a cui facesse honore,
Riscossimi, e diuoto, e smorto a vn tratto
Volsi gliocchi a Madonna, e il spirto a lei.

❡Sonetto. 112.

Preciosa Tella candida e felice
Che stata sei piu fiate intorno auolta
A quelle parte ascose che vna volta
Toccando io non serei mai piu infelice,
In tal suauita de odor Fenice
Non mor quando gia vecchia al sol si volta,
Qual spira fuor di te che tutta hai tolta
Dal corpo, che celeste chiamar lice,
Volentier per vn di te portarei
Sopra la carne mia, ma amor si forte
M'arde, chio temo che te brusarei
Dhe fusti quella che da sua consorte
Hebbe Hercul, che brusar te non vorrei
Ma che brusassi me, dandome morte.

¶ Sonetto. 113.
Iulio mio caro io temo de mandarte
I versi mei tra quelle horride genti
Oue s'adopran ferri aspri, e pungenti,
Lanze, archi, spade, non inchiostro, o carte,
Dapoi che hebbe Vulcan le rete sparte
Sempre tra Marte e Apol fur odii ardenti,
E di natura assai son differenti
Se tu examini ben luna e laltra arte,
Questo porta la tromba, e quel la lira,
Lun sol di festa sol di canto, e gioco,
Laltro di sangue human pascer si suole,
Questo ha benigno aspetto, e quel pien dira,
Questo in ameno, quel sta in aspro loco,
E lun rumor, laltro silentio vuole.

¶ Sonetto. 114.
Lasso non basta chio ardo che limmenso
Fuoco che me destruge inforza anchora,
Che i sospir che soffiando escono ognhora,
Il fanno al suo furor piu fermo, e intenso,
Donque tu fiato impetuoso e denso
Sta quieto tanto, che la fiamma mora,
Lassa a gli occhi mandar lachrime fuora,
Che fieno a questo mal meglior compenso,
O stolto me che lamorosa face
Spenger credo cum acqua, arse gia il fianco
Del gran Neptun che in mezzo londe giace
Su pur suspir, nissun de voi sia stanco
Prestando aiuto al foco che mi sface,
Che sel duol sia magior durara mancho.

¶ Sonetto. 115.

Va de legisti e de poeti lume,
E se apresso Neptun val prego humano
Prego che al legno tuo porga la mano
E Protheo, e Glauco, e ogni ceruleo nume
Insin che fuori de le salse spume
Saluo te accepti il porto scieiliano
Pur che in te quando poi serai lontano
La memoria di me non se consume
Questa carta notata che val poco
Ti do sol Carlo mio, perche te sia
Vn ricordo di me per ogni loco
Teco verrei, ma la sorte aspra, e ria
Mi tien legato in lamoroso foco,
De vn morto che piacer haresti in via?

¶ Sonetto. 116.

Ne la mia verde spoglia era serrato
Ne incominciaua anchor le foglie aprire,
Quando mi parue da vna voce vdire
Che a te legiadra donna era donato,
Onde io lieto di quel mi son sforzato
Inanti il tempo natural fiorire,
E soffersi desiando a te venire
De la radice mia restar priuato,
A te ne vengo e meco insieme porto.
Ascoso nele foglie il tristo core
Dun che al nostro partir rimase morto,
Soccorri adonque il cor soccorri il fiore,
Che fia se non prouedi ib tempo corto:
Lui senza sangue, & io senza colore

¶ Sonetto. 117.

Del foco che per vui m'arde, & incende
Mandoui dentro questa palla accesa
Che sia alla vostra man scudo e diffesa
Contra il freddo crudel quando loffende
Pensati in me che forza il fuoco prende
Se in vn metal si dur tanta nha presa,
Ma nulla lardor suo mi graua o pesa,
Poi che a si bella man soccorso rende
E se auien che in la palla il calor mora
Di nouo riscaldar la poterete
Al mio cor che con voi sempre dimora
Ma se del foco hauer da me volete
Fate chio arda pian pian che glie a q̄st'hora
Poco abrusar di me se ben vedete.

¶ Sonetto. 118.

Di vaghi occhi, e vna man bella, ma cruda
Dacordo son per far mia vita breue,
Quei con foco mi fan, quella con neue
Guerra, onde il corpo afflitto agiaza e suda,
E ben chio fuggie, e in loco oscur mi chiuda
Sempre gli ho inãti, e piu me e duro e greue
Che victoria magior la man riceue
Quãto io piu armato, quãto ella e piu nuda,
Cossi con questi sproni al fianco ognhora
Cõbattuto ho molti anni, e ancor cõbatto
Ma forza sera al fin che vinto io mora
Amor io moriro, ma il non e atto
Gia de gentil signore a chi te adora
Tenir intorno tre nemici a vn tratto.

¶Sonetto. 119.

Dapoi che la mia sorte aduersa, e dura
Non vuol che teco con il corpo io stia
Mandoti Timotheo leffigie mia
Simile a quella che mi fe natura
Ma perche e cosa muta la pictura
Mi son sforzato trouar modo, e via
Di far che al vero piu propinqua sia
Agiongendo la voce a la figura,
Alligato ho con lei certi fragmenti
Che per Flauia gia scripsi sospirando,
Accio me vedi, e che parlar me senti,
Si che di questo don che hora ti mando
Prego Timotheo mio tu te contenti
Sin chio ritorno a te che non so quando.

¶Sonetto. 120.

Riposa in pace, Vale, Vale, Vale
Madre, che presto ti verremo dietro,
Partomi e lasso te sopra il pheretro,
Non te, ma il corpo che e caduco e frale,
Di te non piango gia che hor sei immortale,
Sopra vn diamante stai cheri in su vn vetro,
Piango di me, che in questo mondo tetro
Rimango, oue non trouo altro che male
O stolto chi desia viuer molti anni
I ben di questa vita amara, e dura
Son fame, peste, guerra, furti, e inganni,
E certo hebbe de nui pieta natura,
Che se pensando a tante anguftie, e affanni
Chel viuer nostro poco tempo dura.

¶ Sonetto. 121.

Tu vedi Antonio mio chel secul nostro
Ognhor con piu feruenza al vitio attende
In parasiti,e adulator si spende,
Ne in fauor cresce se non qualche monstro,
Non ti smarir pero he perle,o ostro
Non cura la virtu che per se splende,
Molto piu bel thesoro e quel che rende
A te la tua pictura,a me l'inchiostro,
Che vale esser di roba e stato forte,
E poi perdere il tutto in vn momento,
Il bello e saper viuer doppo morte,
Si che di quel che tu hai resta contento,
E piu che poi lontan sta dala corte,
Che piu securo e il remo assai che il vento.

¶ Sonetto. 122.

A che ceco fanciul cotanto orgoglio?
A che in superbia si te mostri ascesor?
A madonna mi son non a te reso,
Lei fu che ruppe del mio petto il scoglio:
Faciame liber lei come esser soglio
E tu con larco e con tuo strale acceso
Vientene solo e sio sero poi preso
A ogni gran stratio me condanni io voglio
Guarda misero te se ben vil sei
Che armato contra vn disarmato core
Non ardisti venir senza costei,
Sio te obedisco e sio ti porto honore
Nol fo per te,ma per cagion di lei,
Che a serui s'ha respetto pel signore.

¶Sonetto. 123.

Gia desser nato a tal tempo mi spiacque
Non vedendo piu in terra vn buõ costume,
E desiai piu volte dhauer piume
Per fugir fuor di queste turbide acque,
Ma piacemme hor:se prima non mi piacque,
E il mio destin ringratio e ciascun nume
Che mha seruato a veder tanto lume,
Col quale insieme ogni ben perso nacque:
Fatto n'ha vn si bel dono il ciel clemente,
Che par che daltro piu non si fauelle,
E inuidia ne po hauer lantica gente
Che se quel secul molte cose belle
Hebbe,questo nha hauuto vna excellente,
Che assai piu vale vn Sol,che mille stelle.

¶Sonetto. 124.

A che esser cerchi ne i mei versi messo
Se fama speri hauer nel mio volume
Marcoantonio te inganni:hor come lume
Voi tu da me che in tenebre sto oppresso
E quando ben dal ciel fusse concesso
A me tal don:seresti al mare vn fiume
E perderesti come Icar le piume
Sio te ponesse a la mia donna appresso
Siche nulla acquistar poi del mio dire
Pur ho voluto questo loco darte
Perche io non posso al tuo desio desdire
Duolme,perche ami me:tal danno farte
Che a quel che io veggio due volte morire
Conuerate, vna in carne,e laltra in carte.

Se pregar

Sonetto.125.

Se pregar per toi morti usa mai sei
Spero pur hoggi anche io qualche conforto:
Che se farai ben conto io son tuo morto:
Ne da tal nūmer separar mi dei:
Rotto e il corso uital chio hebbi da i Dei
Il uiso tel dimostra afflitto e smorto:
Ne guardar se le mēbra anchora io porto:
Se anchor han forza andar li pedi mei:
Che ben che il corpo mio uada e si moua
Non e in lui spirto:e Amor solo il sustiene:
Che scia far questa e piu mirabil proua:
O legge iniqua:se alcun uiue in pene;
Di la:per suo fallir tormento proua:
Io per amar patisco & per far bene.

Sonetto.126.

Inuido fiume:auara nauicella:
Dentro a la quale ogni mio ben se ascōde:
Remi senza pietade:e crudele onde
Cagion de la mia pena acerba e fella:
Vela spietata al mio desio ribella
Chai laure a me contrarie:a te secondē:
Ben douria romper sarte:anchore:e sponde
Fortuna:se pieta se troua in ella:
De altrui mi doglio e io stesso mi so guerra:
Che i suspir che escon del mio petto stācho
Empion la uela:e gir la fan piu presto:
Col spirto in lacqua son:col corpo in terra:
Il quale in picol tempo uerra mancho
Se tosto in dietro non menati il resto.

E'

Sonetto.127.

Io son come tu uedi a lultima hora
Di questo uiuer mio fugace e corto:
E tanta e la mia fe:che ben che a torto
Da te sia spinto al fine:io tamo anchora:
E certo donna non mi duol chio mora:
Pero che morte a miseri e un conforto:
Ma dolme che diraffe chio sia morto
Per tua cagion:questo mafligge e acora:
Non scio come celar se possa mai
Che tanto tempo e che a te chieggio aiuto
Che chi strugger mi fa uulgato e hormai:
Onde mi duol che come hebbi perduto
Il core al cominciar di tanti guai:
Non persi anche la lingua e restai muto.

Sonetto.128.

Sapi Pylade mio che qua se e dato
Principio al gioco che e cōsueto ogni āno:
E sotto larue le persone uanno
Scorrendo la cita per ogni lato:
Et io senza chel uiso habbia celato:
Senza altro habito nouo & altro panno:
Incognito ne uo:tanto laffanno
Damor da quel chio fui mha trāsformato:
Gli habiti e i uolti son de uaria sorte:
Chi i romito:chi i schiauo:e chi i un greco
Se muta:io ne la forma de la Morte:
E chi sole ogni di conuersar meco:
Non me discerne:e sta suspeso sorte:
Sol Flauia mi cognosce e un fanciul ceco.

¶Sonetto.129.

Surgi tu donna altera e uanne al Tempio
Oue hoggi se ricorda a lhuman genere:
De cener sei:e tornarai in cenere:
Vtil precepto a chi e superbo & empio:
E se non credi a cio:uerace exempio
Prender ne poi da le mia membra tenere:
Che cener fatte son per seguir Venere:
Anci dur te che del mio cor fai scempio:
Sel nostro ultimo fine e tanto uile
A che Fasto:a che Borea:a che in belleza
Fidarse:breue piu che un fior de Aprile:
Ama donque chi tama e chi tapreza:
Che glie costume dogni cor gentile
Lessere humā quāto e in maggiore alteza.

¶Sonetto.130.

Che ti gioua crudel dinanti a Dio
Pentita confessare ogni tua menda:
Non basta questo sol:conuien che renda
Chi ha tolto e tiē ql daltri:oue e il cor mio:
Hormai molti anni son che non lhebbi io:
Se adonque uoi chel ciel te oda & intenda:
Fa che in restituir tua man se extenda
Cossi fia spento il tuo peccato rio:
Render conuiente anchor larco ad Amore
E laurata pharetra che gli ha tolta:
Ma questo e poco a parangon de un core:
E se serai dal sacerdote asciolta
Non te fidar:che si dal tuo splendore
Occupato riman:chel non te ascolta.

¶ Sonetto.131.

Che fai Minerua: sei de sensi priua?
Come comporti che una cruda mano:
Che ognhor frescha se tiē nel sãgue hũano
Hoggi ardisca toccar tua sacra Oliua?
Deffendi lhonor tuo celeste Diua:
Specchiate in Baccho: che se il colpo strano
Tornar sopra lautore audace e insano:
Quando la dolce sua uite feriua:
Che testimonio piu restara in terra
Quando conclusa qualche pace fia:
Se anchor loliua porta chi fa guerra?
Fa che si penta la man falsa e ria:
Che ingiustamente le tue fronde afferra:
O se le uuol portar: che in pace stia.

¶ Sonetto.132.

O simulate lacrime: o sospiri:
O giardin finto: e ueramente bosco:
O nettar misto cum amaro tosco:
O promesse fallace o uan desiri:
Se auien che mai da tanti aspri martiri
Liber mi sciolga e de sto carcer fosco:
Poi che Amor crudo e perfido conosco:
Non fia uer che piu donna a se me tiri:
Deh che dico io? meglio e tacere assai:
Che sel nemico intende il mio secreto
Non semaran ma cresceran mei guai:
Vna ragion fa che nel mal sto quieto:
Che se Fortuna non e stabil mai
Forza e pur che una uolta io uiua lieto.

Sonetto.133.

Amor pur ogni giorno a te mi mena
Fiume:che fuor del monte Vesulo esci:
Tal che in te hormai nõ son si ascosi pesci
A cui nota non sia laspra mia pena:
A spasso me ne uo per la tua harena
E noto se tu smonti o se tu cresci:
Ma poi chio uengo a te mai non decresci:
Che cum gliocchi soccorro a la tua uena:
Spesso del petto mio leuase un uento
Per cui tal uolta tanto orgoglio hai preso
Che le naue e i nochier ne hanno spauento
Felice quel che cum ruina sceso
Trouo cadendo in te lardor suo spento:
Ma fu da Gioue:e non Damore acceso.

Sonetto.134.

Serei corso al tuo dolce e gentil loco
Anchio per trarti fuor di tanto affanno:
Ma sol restai per nõ ti far piu danno:
Che essẽdo io fiãma harei piu acceso il foco
Tu pur douresti humiliarte un poco
Lassando al tutto ogni tua fraude e igãno:
Che gli celesti dei questo ti fanno
Pero che prendi laltrui fiamme a gioco:
Crudel passato e un lustro che in tormento
Per te mi trouo:e son condutto a tale
Che hormai altro nõ son:che foco : e uẽto:
Ma duolme se per me te fatto male:
Se pur uolean piegarte al mio gran stento
Bastaua de Cupido uno aureo strale.

¶ Sonetto.135.

Non ta mirar se nel tuo ardente tetto
Se spenser tardi le fauille accese
Che pigre fur le gente a le diffese
Non per sua colpa:ma per tuo diffetto:
Visto il tuo lampegiante:e sacro aspetto
Di fiamma occulta il populo se accese
Onde lacque che hauea gia per te prese
Constretto era gettar sopra in suo petto:
Amor che ascoso era tra lor col dardo
Di tanta confusion prendeua gioco:
Pur percotendo sempre il piu gagliardo:
E tal chera fugito in secur loco
Fra se dicea:lasso io mi strugo & ardo:
E pur in questa parte non e foco.

¶ Sonetto.136.

Hor tacia il uulgo misero e infelice
Glie pur palese mo:chi negar uole
Che costei che ha ne gliocchi amor e il sole
Non sia qui ne Litalia una Phenice:
Ecco per rinouar la sua radice
Tolte non quelle legna che tor sole:
Ma damor larcho:e le saette sole
Cum lale accese il suo rogo felice:
Ma il ciel che uide le fauille accense
Parendogli pur lei giouene anchora
Non uolse:e il foco incōminciato spense:
O che bel fine io me expettauo alhora
Mixte harei cum le sue mie fiāme imense:
Mai piu non fia che si felice io mora.

¶Sonetto.137.

Sel fu mai uer:che in Po come Phetonte
Cader mi ueda:o chio diuenti un ceruo:
E sia da can stracciato ogni mio neruo:
Come a chi uide gia Diana al fonte:
Sel fu mai uer:chio mi ritroui a fronte
Medusa:e ciascun mõstro aspro:e proteruo
Sel fu mai uer che Amor alqual son seruo
Me dia per premio sol ingiurie e onte:
Sel fu mai uer:chio sia chiuso nel thoro
Del fier Perillo:o come a Crasso auaro
A bere mi sia dato bugliente oro:
E se uero non fu:chel diuo e raro
Aspetto tuo per cui mi strugo e moro
Si mostri a me come gia lieto e chiaro:

¶Sonetto.138.

Tu me uincesti gia cum un tuo sguardo
De che nulla altra anchor si uanta o gloria:
Hor uincer me uoglio io:che fia piu gloria
A questo si cognosce un cor gagliardo:
E quando a tanti oltraggi io penso e guardo
Che tutti mi son scripti in la memoria:
Spero che in breue tempo haro uittoria
Vscẽdo del gran foco oue io sempre ardo:
Donque tu mi fai torto:e sio mi doglio:
Mi scacci ognhor come uil seruo e idegno
Et io che ragion ho non haro orgoglio:
Ma se disciolto a triumphar mai uegno:
Ala porta del tempio scriuer uoglio:
Amãti amor po assai:ma piu po un sdegno

¶Sonetto.139.

Lasso come faro? che disposto era
Lassar costei: hor forza e far ritorno:
Ahime non me fia questo eterno scorno?
Non fia madonna piu che prima altera?
Subito roppe la seguente sera
Cio che in la mente mia disposi il giorno:
Che si gran fiamma uidime dintorno
Che fra me dissi io son pur poca cera:
O stolto chi ad Amor si rende uinto:
E poi pensa a sua posta liberarse:
Chi uentura more in questo laberinto:
Ma non deue pero meco adirarse
Flauia: che questo e naturale instinto
Che ogni animal piu che po cerchi aitarse.

¶Sonetto.140.

La lingua dice ben chio son disciolto
Ma non lo dice il cor che auampa drento:
Che lhuom spesso si mostra esser contēto:
Che in mille affanni se ritroua inuolto:
Si che a parole non dar fede: o al uolto:
Che a le piu uolte falso e il suo argumento:
In fin chel fiato mio non uedi spento
Non creder che di carcer te sia tolto:
La catena chio ho intorno e troppo dura:
Ne teme lima: o colpo di martello:
Che Amor ui pose in farla ogni sua cura:
Ma certo glie pur atto iniquo e fello
A tormentare un corpo oltra misura:
Che per fede e in pregion non per ribello.

¶Sonetto.141.

Fugg i:scacciame uia:famme ogni strano
Atto che poi:serra fenestre e porte:
Straciame:e ciascun di damme la morte
Cum la tua cruda e dispietata mano:
Dapresso sero tuo:e da lontano:
E ognhor in seguir te sero piu forte:
Che se non uolesse io uo la mia sorte:
Non opra il ciel mai la sua forza in uano:
Ma a che celarme il tuo legiadro uolto?
Che costa a te se del tuo lume io uiuo?
Questo ingrata e a te nulla:& a me molto
Pero il tuo uiso non sia tanto schiuo:
Ne uoler un tuo seruo hauer sepolto
Sel poi tenir cum poca spesa uiuo.

¶Sonetto.142.

Non ti gloriar Francesco desser scarco
Sin qui de Amor: che al fin ogni cor speza
Chi in giouentu non ama:ama in uechieza
Fa pur chel uoglia por la mano a larco:
Ben faresti nel dir esser piu parco
Quando tua lingua il suo ualor dispreza:
Che se poi uince questa tua forteza
Te fia pena maggior:e doppio incarco:
Temerario e chi crede esser piu forte
De tanti gia passati homin prudenti
Che fur suggeti a la morosa corte:
Amor scalda Delphin:Tigri:e Serpenti:
E Natura il se quasi come Morte:
Che e cosa ineuitabil fra le genti.

¶ Sonetto.143.

Sei tu quel nido oue dal ciel discese
La mia fenice quando al mondo nacque?
Sei tu il terren doue in la culla giacque
A uolta in fasce & oue il latte prese
O quanto ti fo il ciel largo e cortese:
Che porre ogni suo bene in te gli piacque:
Passato ho monti alpestri:ualle:& acque
Sol per uederte dolce e bel paese:
Da qui a mille e mille anni serai chiara
E chiunque passara da le tua mura
Gridara terra fortunata : e rara:
Voro che dica la mia sepultura:
Due patrie hebbe costui Sena:e Ferrara:
Luna gli diede Amor:laltra Natura.

¶ Sonetto.144.

Io fui Timotheo a quella excelsa e degna
Cita:che Sena ciascun noma e chiama:
Non e men di presenza che di fama
Chi Amor seguir non uuole iui nõ uegna:
Lui ha il suo primo seggio & iui regna:
Iui amato haueria colui che grama
Fece Eccho:e di se stesso hebbe poi brama:
E quel che fu contrario a la matregna:
Tal sguardi scontri:& odi tal parole:
Che esser bisognarebbe e sordo e ceco:
Ogni fanciulla e una Syrena:e un Sole:
Io Timotheo chel cor non hauea meco:
(Che Flauia il tiene e rẽder nõ mel uuole)
Quasi constretto fui rimaner seco.

❡Sonetto.145.

Si me exalti Signore e lodi tanto
Che i gran dubio mi trouo iuolto e ſtretto
Tuo iudicio che ſole eſſer perfetto
Fa chio mi penſo meritar tal uanto:
Ma la conſcientia poi da laltro canto
Me dice:hor non conoſci il tuo intelletto
Debile infirmo e pien dogni diffetto?
Non te ingannar tu ſei pur corbo al canto:
Ma per che Signor mio piu facilmente
Ciaſcun crede il ſuo ben che non fa il male:
E piu quando lodar lopre ſue ſente:
Prego non dir chio ſia:ſio non ſon tale:
Che un di credendo a te:come a prudente.
Io non mi alzaſſe:e poi perdeſſe lale.

❡Sonetto.146.

Sio tho amata tu il ſciai e ſciallo Idio
Che ogni ſecreto del cor noſtro uede:
Ne mai mentre fui tuo roppi la fede:
Ma ſempre hebbi in te ſola il penſier mio:
Sendo hor di morte in caſo acerbo e rio
Se auien chio muti la terrena ſede:
De lalma che e immortal ti faccio herede:
Laſſar piu bel theſor non ti poſſo io:
Ma ben ti prego ſe me amaſti mai:
Che tu uogli uoler quel chel ciel uuole:
Contento andro di la:ſe tu il farai:
Solo una coſa e che me increſce e duuole:
Che mai di te non potei dire aſſai:
Tu fuſti a gliocchi mei troppo gran Sole.

¶ Sonetto.147.

Tu anderai Marco a la ben posta terra:
Fondata per augurio di Colomba:
E uederai quella famosa tomba
Che il ciner Mantuan rinchiude e serra:
Dico de chi glierrori e laspra guerra
De Enea canto cum si mirabil tromba:
Che piu dgiorno i giorno ognhor rimbōba
E ogni altro suon cōfunde assorda e atterra:
Basa il sasso per me:ne ti rencresca
Passando andar da la Sybilla a Cume:
E saper se fia mai che del foco io esca:
Altro non uo:se non che ciascun fiume
Te sia amico:ogni ualle:e che decresca
Al tuo passar de monti ogni cacume.

¶ Sonetto.148.

Non piu al nascer del giorno come suole
Si mostra la uirmiglia e uagha Aurora:
Che si de gelosia Titon se accora
Che in brazzo tienla ne lassar la uuole.
Leuasse in Oriente sol il Sole
Ne si presto del mar salito e fora
Che piu uolte nel Viso si scolora
Tanto la persa compagnia gli duole.
E temo se Titon non ge la rende
Che se asconda per sdegno e per affanno
Negando il lume suo che hor poco splēde.
Prouedi adonque Gioue a tanto danno
Tu sciai che ogni animante dal Sol pende:
Dal Sol fior:herbe:frutti:il nascer hanno.

¶Sonetto.149.

Non per odio Signore:inuidia:o sdegno
Te priua il Ciel de dui sassi diletti:
Ma per farte uno albergo infra glielletti
Quando andarai a quel beato regno:
E compor uuol questo recetto degno:
Sol de toi sassi:acio che te deletti
Piu quella stanza:e andar la su tasretti
Lassando il mõdo che de hauerte e idegno:
Si che non pianger piu:lassa la doglia:
Ringratia il Ciel di tanto beneficio:
Che lalma ueste a te se il corpo spoglia:
E quando ben non fabricasse hospicio
Per te:gloria te e pur che Gioue toglia
De gli toi sassi a fare un suo edificio.

¶Sonetto.150.

A che biancho Hermelin meco contendi
Quando la dolce amata toccar uoglio?
Se a tygri:a sassi:a gli arbori mi doglio
Lor mhan pietade:e tu crudel me offendi:
Ragione e che madõna tu diffendi
Se alcun gli noce:e che usi ira & orgoglio:
Ma me che lamo e che del cor mi spoglio
Per darlo a lei:per che a dispetto prendi?
Forsi esser sol uoresti appresso lei:
Ma honesto non mi par:che tempo corto
Tu lhai seruita:& io gia uno anno e sei:
Sel stare e il dormir seco io ti comporto:
Cosa che a Gioue io non concederei:
Lassa che prenda anchio qualche cõforto.

¶Sonetto.151.

Io ti ueggio manchar languido fiore
Gia persa hai la belleza e ogni tua forza:
Secche le foglie son:seccha la scorza:
Ne piu si sente in te lusato odore:
De renderte mi sforzo il tuo uigore:
Ma mal da luce un lume che se amorza:
Tu uedi ben che Amor mi sneruа:e scorza:
Non po a uno infirmo rimediar chi more:
Tu chiedi agiuto:& io soccorso inuoco.
Tu cerchi humor per ristorarte alquanto:
Io per spenger lardente:e mio gran foco:
Altro humor non ho io che il tristo pianto
Chio ti possa donare:e questo e poco:
Che gli occhi nō pon piu per piāger tāto.

¶Sonetto.152.

Non piu saette Amor non ce piu hormai
Loco nel corpo mio caduco e frale
Oue bisogni adoperarse il strale
Se guardi piaga sopra piaga fai:
Aime se un tempo il tuo ualor sprezai
Ben senza altro tormento & altro male
Il primo colpo tuo che fu mortale
Per uendetta douea parenti assai:
Fallai:ma giouenil fu il mio fallire:
E poi che seruo intrai dentro al tuo choro:
Tu sciai che anchor mai nō cerchai fugire:
Ma non picol conforto haro sio moro:
Che se farai ben conto il mio morire
Sin qui ti costa mille strali doro.

¶ Sonetto.153.

Era gia il boſcho circundato intorno
Preſo ogni uarco: e ciaſcun paſſo ſtretto:
Quando Diana che ſe hauea elletto
Per ſua caccia quel ſito ameno e adorno:
Per farne in dietro ritornar cum ſcorno
Vna Nympha gentil fuor dun boſchetto
Mando uer nui: al cui uenuſto aſpetto
Ceſſor cani: caualli: & larco e il corno:
Non di donna ſilueſtre il ſuo habito era:
Celeſti erano i modi e il portamento:
Da uincer Marte: non che una tal ſchiera:
O debil fine a tal preparamento:
Che in quel tumulto fu morte una fiera:
E de nui preſi ne reſtor ben cento.

¶ Sonetto.154.

Che fai Timotheo mio che piu non ſento
Tua ſacra cethra di dolceza piena?
Che gli orſi: tygri: i fier leoni affrena:
E il mar acquieta e il furiar del uento:
Non ſcio come ſii fatto ocioſo e lento
In quella uilla ſollitaria e amena:
El mormorio del Po: laria ſerena
Mouer douriate e digli ocei il concento:
Sudar ne la Virtute io te conforto:
Che ſi guardi glie poca differenza
Da un uiuo ſenza nome ad un che morto:
Vigilia: che cuſſi uienſe a excelenza:
Ne perder tempo: che glie ſpacio corto
Tra la uenuta al mondo e la partenza.

¶ Sonetto.155.

Non potendo per forza ingegno & arte
Spenger il tuo ualor constante e forte:
Lempia Fortuna sacordo cum Morte
Che te assediorno da ciascuna parte:
Ma non se mai di se tal proua Marte
Qual fatta hai tu cũ le tue squadre accorte:
Et hai morendo tante gente morte:
Che di te sera scritto in mille carte.
Nulla gioua acquistare in terra honore:
Et ogni nostro affaticare e uano
Quel solo ha gloria eterna che ben more:
Morto Ruberto sei cum larme in mano:
Bel fine a te:che glie gran dishonore
Morire in su le piume a un capitano.

¶ Sonetto.156.

Po esser che le lacrime e i suspiri
Che tanti per te ingrata ognhora getto
Non debano una uolta hauere effetto
Facendo lieti in parte i mei desiri?
E la longa constantia ne i martiri
Nõ habbia a romper quel tuo duro petto?
Dhe non piu che ho fatto io?p che diffetto?
Per che cagion cum me tanto te adiri?
Egli per che troppo amo e son fidele?
Ahime se lodio tuo de qui procede
In sino a morte me serai crudele:
Sia maledetta adonque tanta fede:
E il mio destin:che non mi fe infidele:
Che forsi meglio trouerei mercede.

¶Sonetto.157.

Da Natura non fui tanto depresso
Che inuidiare io debba alcun Poeta:
Anci si larga si benigna e lieta
Mi fo:che altrui cōmouo a inuidia spesso:
Ma uo chel dir di me te sia cōcesso
E soportarlo cum la mente quieta
Che tua uirtu me stringe e il mio pianeta
Chio tami Griffo mio piu che me stesso:
Hor guarda se ad inuidia il ciel me inclina
Chio non inuidio pur che ha de largento:
De che bisogno ho piu:che di dottrina:
Sol per Amor in me tal uitio sento:
Che si marde il crudel sera e matina
Chio porto inuidia a chi de uita e spento.

¶Sonetto.158.

Tu piangi e quella per cui fai tal pianto
Ne ride e ride il ciel che lha racolta
Tra lalme ellette libera e disciolta
Dal fral caduco e corruptibil manto:
Lei tutta intenta al lume diuo e santo
Dolce harmonie per ogni parte ascolta:
Poi se uolge a se stessa e dice o stolta
Perche sei in terra dimorata tanto?
E quando gliocchi soi qua giu declina
Vedendo la pregion donde e partita
Si duol di tua miseria e trista sorte:
Il uiuer nostro e un fior colto de spina:
Pero piangi la tua non la sua morte:
Che Morte e quella che se chiama Vita.

¶Sonetto.159.

Laſſo quando ſera chio ſatiſfaccia
Piangendo a quei celeſti e ſacri lumi
Che al mio partir ſi ſer dui lagi fiumi
Bagnando la uirmiglia e biancha faccia:
Non potro mai:non ſe Natura faccia
Me tutto neue:e in acqua io mi conſumi:
Non uo piu dir che habbia crudel coſtumi
Madonna:hor chel mio mal par che gli (ſpiaccia:
O ſuaue: corteſe:e pietoſo atto:
Piangea:ne pero il pianto i raggi offeſe:
Come quãdo glie piogia:e ſole a un tratto:
Quel dolce pianto giuſo al cor mi ſceſe
E lacqua(o ſtrano:& incredibil fatto)
Che ſpenger douea il foco:piu laccceſe.

¶Sonetto.160.

Io té ſon quel che fui:ne daltre uoglie
Sin chio uiua ſero:chel ciel me ſſorza:
Non ſcio ſe tu ſei mia:che abſentia amorza
Speſſo la fiãma:e un forte groppo ſcioglie
Scio che inſtabil non ſei:come le ſoglie:
Scio che ingrato uoler non ha in te forza:
Ma pur conuien che a dubitar me torza
Che chi troppo ama ſimil frutti coglie:
Ogni coſa che e rara a ciaſcun piace:
Chi e piu rara di te:che par non hai:
Scuſame adonque ſel timor me ſſace:
Amame donna:e ſe penſier farai
Sopra altri:penſa che la fe e fallace:
Fatta hai proua di me:chi ſon tu il ſciai.

¶Sonetto.161.

Io tho seguito: e se me fu faticha
Tu il sciai: che abandonar il cor sofersi:
Lassando quella al cui bel lume io persi
Lalma: che uisse poi sempre mendica:
Hor che Fortuna se te e fatta amica:
E forti i legni son che eran sumersi:
Per render uita a questi membri persi
A Flauia torno: e a la mia patria antica:
Duolme che sempre non posso esser teco:
Che sio non fosse in tanti lacci stretto
Altro Signor non me haueria mai seco:
E sio ho camin comesso alcun diffetto
Iscusame Signor: tu non sei ceco:
Tu sciai che doue e Amor nõ e intelletto.

¶Sonetto.162.

Chi te persuade chel mio amor sia finto
Perche talhor da te lontano io uada:
Che ne scia lui: che agiaza per la strada
Quãdo da maggior caldo il mõdo e uito
De perle il mercatore: e dun iacinto:
Parla il martiale de caualli e spada:
Nochier de uenti: agricoltor de biada:
Damor: chi in amoroso foco e spinto:
Che schioccheza seria fingerse stolto:
E uoler esser fauola a la gente:
Che spesso di uergogna arrosso il uolto
Vomene fuor: che se al tuo lume ardente
Stesse ognhor saldo: io serrei tutto uolto
In poluer: e sol di mi uiuria la mente.

¶Sonetto.163.

Io battea a luscio di quella aspra e fiera
Donna:che ogni animal tira a sua corte
Quando gionger te uidi a le sue porte
Stancha:smarita:e di color di cera.
Staua come colui che presto spera
Vscir de trista e dolorosa sorte:
E dicea:se a costei apre la Morte
Intrato seco ne la reggia nera:
Dietro a te me ascondea:ma lempia e ria
Che sene accorse:ti lasso di fuora:
Tanto lei brama:e Amor la pena mia:
Piaceme che per me tu uiui anchora:
Starò saldo a lentrata:e forza fia
O che lei mapra:ouer che alcun non mora.

¶Sonetto.164.

Arbor che in su la ripa obliqua e torta
Datice surgi:oue affannato e lasso
Per refrigerio me ne uengo a spasso:
Parlando cum Amor che e la mia scorta:
Cresci te prego:al Ciel crescendo porta
Questo bel nome che in te scripto lasso:
Che linfimo mio stil debile e basso
De alzarlo al suo deuer non si conforta:
E sio tho inciso non lhauere a sdegno:
Che tu il poi ben tenir scripto in la scorza
Se scripto i mezo il core ognhora il tegno:
Folgor ne uento haran contra te forza:
Mentre che sculpto in te fia questo segno:
Che ha tal uirtu che ogni isfortunio amorza

¶Sonetto.165.

Constantin mio se auien che piu ti accada
Parlar de quei che han q̃lche nome in rima
Põmi a mezo il Parnaso e no a la cima:
Che sio uengo a cader men dalto cada
Ciascun contra di te prende la spada
Per che mhai posto ne la sede prima:
Gridano che di lor fai poca stima:
E che preponi al cigno la cicada:
Nulla si po acquistar per dar iuditio:
Questo tolse a Tiresia il caro lume:
Questo Troia condusse a precipitio:
Buon iudice de ogniun fia il suo uolume:
Li uederasse la uirtude e il uitio:
E chi ha di cera:e chi salde le piume.

¶Sonetto.166.

A che contra dun uinto opri piu larco
Vsal contra quello che non son resi:
Gia mille altri ribelli haressi presi
Cum le saette de le qual mhai carco:
Tu douresti Signor esser piu parco
Di questi noui stral fulgenti e accesi
E molti nhai in pochi giorni spesi:
Che anchor te penterai desserne scarco:
Che se mai di costei la Morte serra
Gliocchi:che hora ti sono una fucina:
Mai piu non trouerai tal arme in terra:
E pero questa che e saetta fina
Seruar douresti a una celeste guerra:
Che poca spesa uuol la mia ruina.

Antonio

¶Sonetto.167.

Che piu debbo sperar misero e lasso
  In questa uita lubrica e fallace?
  Se de doppio Thesoro e doppia pace
  Rimango a un punto sol spogliato e casso
Hauea un Signore:e una madonna:e al basso
  Lun per morte crudel sepolto giace:
  A laltra il mio seruir gia piacq:hor spiace
  Onde hormai satio ogni speranza lasso:
Ben mi potea aueder del danno greue:
  Vedendo uecchio in giouentu Quercente:
  E conoscendo che ogni donna e leue:
Dambidui passion lalma mia sente:
  Ma de Flauia maggior doglia riceue:
  Che abandonarme lei:non lui consente.

¶Sonetto.168.

Vanne Quercente mio lieto e felice
  Fuor di questa miseria a laltro riuo:
  Chio te reputo piu che prima uiuo:
  Mon morto:come il Vulgo ignaro dice:
Non mi uo contristar:chel non me lice:
  Che se in terra di te rimango priuo:
  Dinanti a quel Signor superno e diuo
  Haro lalma tua santa a me sautrice:
Era un caduco ben breue e mortale
  Quel che da te expettauo in questa uita:
  Quel che hora expetto e stabile e imortale:
Sola una cosa a lacrimar me inuita
  Chio non te uidi:ne potei dir Vale
  Quando il tuo spirto se de qui partita.

Sonetto.169.

Vorrei porger conforto al tuo dolore
Ma a me simile officio e duro e forte:
Bisogno e che altri il Thebaldeo conforte:
Che nõ mẽ tristo e il mio che sia il tuo core
Perso hai Sixto un fratello:& io un Signore:
Piangamo adonq; insieme nostra sorte:
E se credi che a me sua cruda morte
Non doglia quanto a te:tu prendi errore:
Che se a lantiche historie porrai mente
Trouerai che tal hora ha tanto amato
Vn seruo il suo signor quanto un parente:
Ma spier che il dolor nostro sia acquietato
Se pensarem che glie uiuo Quercente:
E che morendo qual Phenice e nato.

Sonetto.170.

Lantiqua Eta come si troua e legge
Fe ceco Amor:fanciul:nudo e cum piume:
Che in lopre sue non ha cõscienza: o lume:
Ne mai sta fermo:e da garzon si regge:
E qualunque uuol ditto esser del gregge
Di questo pharetrato e sacro nume:
Conuien che lassi il natural costume:
Seguendo la sua strana e dura legge:
Che adonque me riprendi e stolto chiami?
Io facio quel che amor uuole e rechiede:
Non e possibil chio sia saggio e chio ami:
Contrarii sono & han diuersa sede:
Seguiro de li dui qual piu tu brami:
O che in me uoi prudenza:o che uoi fede.

❡Sonetto.171.

Vistosse a mille officii indegni porre
E far girlanda ad ogni roza testa
Se dispose lassar larborea uesta
Daphne e la prima sua figura torre:
E le sue membra candide deporre
Ne le braccia del sole che hoggi cum festa
Se agionge a lei:cossi ignoranza infesta
Fatto ha che non po piu lauro corre:
O che suaui amplexi:o che beata
Notte fia questa:pensilo chi mai
Gionse a cosa gran tempo desiata:
Mantua ben sono a te propitii i rai
Del Sol:gia per Virgilio te fu data
In fronde Daphne:e hor in carne la hai.

❡Sonetto.172.

Forsi tu expetti ne i mei uersi odire
Scripte le tue uirtute al mondo sole:
Ragion serebbe ben ma Amor non uuole:
E a me quel che Amor uuole cõuiẽ seguire
Che se a pieno di te uolesse dire
Perderia il nome Flauia:de cui suole
Cantar mia lingua:cum le mie parole
Quel che gli ho dato:non gli uo rapire:
E temo anche de hauer troppo oltradditto:
Che uolendo cum te far la mia scusa
Quel che nõ uolea scriuer quasi ho scritto
Basta:non piu:troua pur altra musa
Che questo officio a me uiene interditto:
Ne me: ma Amor che ne e cagion accusa.

¶ Sonetto.173.

Vatene in pace dolce compagnia
Dapoi chel ciel:e la mia ſorte uuole
Chio reſti in queſte parte:onde mi duuole
De non poter cum uui finir la uia:
Io ſcio che ſenza me landar ue fia
Moleſto:e graue:e ſconſolate e ſole
Qual uedoerta Tortorella ſuole
Ritornareti ne la patria mia:
Exempio ſon a uui quanto ſia frale
Queſta uita mortal:che a ognun diletta:
Che ſotto bella uiſta ha tanto male:
Piaciaue che da dio ſia ſtata eletta
Ne i mei primi ãni al ben ſũmo e ĩmortale:
Che men ſecuro e che piu tardi expetta.

¶ Sonetto.174.

Come ardirem da te cara ſorella
Partirſe mai cum tal uergogna e ſcorno:
Cum qual fronte gia mai farem ritorno
Portando al padre tuo ſimil nouella?
Biaſmando andremo il Cielo & ogni ſtella:
Poi che ſiam priue del tuo uiſo adorno:
Ne reſtarem chiamar la notte e il giorno
Morte che del ben noſtro e richa e bella:
Come e la fronte tua turbata e triſta:
Che dianci era ſi lieta?o uiuer corto
Ben e un ſogno fra nui quanto ſe acquiſta:
Ma poi che in Ciel ſei gionta habiã conforto
Che in queſto mar che e ſi trãquillo i uiſta
De mille naue una non troua il porto.

ℭ Sonetto.175.

Se mentre a contemplare io te ſon uolto
Non pò la lingua dir quel chel cor chiede:
Queſto auien ſol da una'ſuperchia ſede:
Chel dir cõe ama:a chi troppo ama e tolto
Ma ſe ben guardi a i modi:a i geſti:e al uolto
Oue la ſũma de i penſier mei ſiede:
Vedrai ſenza chio parli quel che uede
Ciaſcun:come amo:anci ſon fatto ſtolto:
Celar pur me uorei:ma de triſti occhi:
Che altro cibo nõ han che il tuo bel lume:
Cõuien chel freno oltra il deuer trabocchi:
E ueggio ben che chiunque ſe preſume
Tenir fiãma damor che fuor non ſcocchi
Cerca al ſuo fonte riuoltare un fiume.

ℭ Sonetto.176.

Tu te ne andrai a quelle antiche mura
Che non ſol dominòro il regno heſperio:
Ma anchor de luniuerſo hebber limperio
Exempio a noi che ſtato alcun non dura:
Quella e una ſtanza libera e ſecura
A ſpirti excelſi:nido:e refrigerio:
Li uiſſe Ciceron:Liuio:e Valerio:
Di quai la fama mai non ſera oſcura
Si chio te lodo aſſai ſpirto gentile
Che laſſando la patria:e il ben paterno
Cerchi gloria acquiſtar col Cor uirile.
La piuma:e locio non fan lhuomo eterno:
Ma il ueder uarie [illegible] e uario ſtile
Sprezar foco:acqu[illegible]o:eſtate:e uerno.

Sonetto.177.

Ritrouo nel bel don che me mandasti
Due cose excelse:temperanza e amore:
Latto denota che mhai dentro al core:
Per che nel mal de me tè ricordasti:
Fu dolce e brusco il cibo: e quel serrasti
In un biancho metal:che se de honore
Primo non e:non e linferiore:
Onde esser temperato dimostrasti:
Confortote star saldo a questa meta
Se brami Marcho hauer laudabil fine:
E che la uita tua sia sempre lieta:
Chi troppo se alza e forza che ruine
Barcha che al uento sia non po star quieta:
Chi uuol rose conuien che entri in le spine.

Sonetto.178.

Scio che fra te dirai io non son quella
Laura come e il rumore:io son delusa:
Visto non esser mossa a dir mia musa
Di te:de cui tanto hoggi se fauella:
Anci laduien per esser troppo bella:
Che tale e il raggio tuo che strugge e brusa
La uirtu del mio ingegno:onde confusa
Ogni opra resta che produr cercha ella:
Ne troppo humor:ne troppo caldo uuole:
Arbor chel parto suo maturar uoglia
Il mezo e quel che bene operar suole:
Questo pregho tua man per hora toglia
Lontan che alquanto sia fatto il tuo sole
Spier che frutto meglior di me si coglia.

¶ Sonetto.179.

Come posso hauer fatto del tuo uolto
  Iudicio alcun sio non lo uidi mai?
  Ben uederlo piu uolte io me sforzai:
  Ma da quel mi fu sempre il ueder tolto:
Che chiunque po tenir locchio in te uolto
  Tenir lo po nelli apollinei rai:
  E poi de Troia i disperati guai
  Mhan fatto al iudicar non esser stolto
Che per uoler il bel Pastor troiano
  Sententiar le Dee:ne fu si afflitto
  Che in breue tempo se penti:ma in uano:
Si che io nol dissi:e sio lhauesse ditto
  Quel passara:ma questo de mia mano
  Doppo mille anni trouarasse scritto.

¶ Sonetto.180.

Forsi tu pensarai che questo dono
  Te dia:per che da pioggia:e sol te copra:
  Che a schifar simil noia il capel se opra:
  Ma sapi che glie anchora ad altro buono:
Maggior causa me moue:io te lo dono
  Per che al fronte superbo il porti sopra
  Acio che la uergogna non se scopra:
  Chai del stratio nelqual per seruir sono:
Che possibil non e se pensi a questo
  Quando in publico sei non uengi rossa:
  Che grauissimo e il torto e manifesto:
Portalo adonque e uiui si chel possa
  La tua fronte depor:ma per dio presto:
  Che non potresti quando io fusse in fossa.

¶ Sonetto.181.

Non te turbar Signore anci sta lieto
Se ben fortuna alquanto te molesta:
Hor dimostra il ualor chel Ciel te presta
Ne te uoltar per uno assalto in drieto:
Che laude haria un nochier se sempre quieto
Se ritrouasse il mar:per pioggia infesta
Larte sua se conosce:e per tempesta:
Quello igegno piu scia che e piu inquieto
Lassa par dire il uulgo sciocho o ignaro:
Pompeo fu uinto : e fu uinto haniballe:
Pur uiue il nome suo lucido e chiaro:
Hora Fortuna tha uolte le spalle
Alphonso mio per farte piu preclaro
Che a la gloria si ua per aspro calle.

¶ Sonetto.182.

Mentre cellar potei la fiamma ardente
In occultarla posi ogni mia cura:
E quando ardea tal uolta oltra misura
Fuggendo la Cita me staua absente:
E tra muti animal non fra la gente
In folti boschi e in qualche selua oscura
Sfogaua la passion mia acerba e dura
Che acio speranza me facea possente:
Ma forza e hormai che sia il mio antico foco
Al Vulgo(non che a gli homini)palese:
Che contra gelosia il fren ual poco:
Tu causa sei che me fai mille offese:
Seruita tho molti anni:e nel mio loco
Posto hai chi a pena tha seruito un mese.

¶ Sonetto.183.

Vorrei poter come desidri e brami
Ne la mia patria far lusata stanzá:
Ma mal sta lhuomo oue non ha speranza:
Ne ben canta uno ocel su i secchi rami:
Pero Signor se il mio ben cerchi:& ami:
Lassame mentre e il corpo in piu possanza
Trouare un porto al uiuer che me auanza:
Forsi in altra acqua harã uentura gli hami
Lontan sero tuo seruo come apresso:
Ne creder gia che in me il uoler di Crassò
Viua:per che al guadagno io me sia messo:
Non cercho dhauer loco alto:e basso:
Pur che un fra questi dui me sia concesso:
I regni senza inuidia ad altrui lasso.

¶ Sonetto.184.

Come ocella che dhora in hora expetta
De partorir:sta dubia oue suspenda
Il nido suo:che alcun non turbi: e offenda:
E al fin se ferma doue men suspetta:
Cussi io a cui uirtu piace: e diletta
Desioso porme doue non extenda
Il uitio:che oguhor par che forza prenda:
Ho la tua stanza per mio albergo elletta:
Che ricercando cio che Italia serra,
Regnar ritrouo sol a le tue porte
Virtu che gia gran tempo scacciata erra:
E certo dir te poi de animo forte:
Che a lei fecendo tutto il mondo guerra
Habbi ardir de tenirla in la tua corte.

¶Sonetto.185.

Come creder debbo io che quella fede
Qual mi mostrasti gia stia firma anchora?
Se poi soffrir de star lontano ognhora
Crudel da chi il suo spirto:e il cor te diede
Tu haresti pur de me qualche mercede:
Si chio me penso che bandita fuora
Te son del petto:e che altra ue dimora:
Felice chi e de un tanto bene herede:
Scio che quando cum lei parli tal tolta
Gli mostri cio che io scriuo:e seco ridi:
Dicendo guarda questa scioccha:e stolta:
Io te amaro se ben me biasmi:e occidi:
Ma uedendo che dai si presto uolta
Me marauiglio ben che lei se fidi.

¶Sonetto.186.

Se pur de Prolomeo spogliar me uoi
Morte:deh alq̃to expetta:ecco in uia sono:
Ecco che crudelmente il caual sprono
Frena tanto chio il ueda i morsi toi:
Non son stati si longhi i giorni soi
Che far de uno altro non li possi dono:
Fallo:sel fai:lingiuria te perdono:
Cum un di cancellar tanto odio poi:
Se non uoi che sia don:sa che sia usura:
Che uiuer men dece anni io son contento
Se anchor per hoggi la sua uita dura:
Tarda:ne chio tel toglia hauer spauento:
Orpheo non son:madõna che e men dura
Di te non mossi mai col mio concento.

Sonetto.187.

Ben po dal ſuo lauor ceſſare hormai
Natura ſenza far nouo diſegno:
Gionta a lextremo e deſiato ſegno
Oue non gionſe:ne giongera piu mai:
Felice Italia:e piu felice aſſai:
Se queſto lauro glorioſo:e degno
Nato era al tempo de quel ſūmo ingegno
Che Sorga tenne in amoroſi guai:
Che il ſacro inchioſtro:e le ſue terſe carte
Le dolce rime uigilate tanto
Non ſerian ſtate in donna externa ſparte:
Hauuto hareſti luno e laltro uanto:
Ma Natura tardo credo cum arte
Non per tuo danno gia:ma per mio piāto.

Sonetto.188.

Se per pianger tornar poteſſe uiuo
Il padre tuo:non reſtarei dui fiumi
Sparger cum queſti mei uiſiui lumi
Sin che de humor io rimaneſſe priuo:
Ma ſio faceſſe in ogni loco un riuo
Non mutarebbe Morte i ſoi coſtumi:
Si che a pianger in darno te conſumi
Mal ſe po contraſtare al uoler diuo.
Se per morir era tuo padre nato:
Hor come hauer poteua un piu bel fine
Eſſendo morto in ſi felice ſtato:
Lui le roſe hebbe ſenza tocchar ſpine
Bramar deue il morir lhuom che e beato:
Che ſpeſſo longa uita ha gran ruine.

¶Sonetto.189.

Notte che de tocchar mi festi degno:
La man che fa a lauorio ira:e dispetto:
Tu empisti lalma mia de un tal diletto:
Che sol la notte bramo:e il giorno ho asde
Piaceme:ne piu Morte horribil tegno (gno:
Perche ha del tuo color tinto laspetto:
E per che a Morte dicese sugietto
Desio doppo il mio fin linfernal regno:
Vestir uo negro:e sol quando glie oscuro
Mostrarmi:e far di notte ogni mia trama:
Ogni altro tempo me e contrario e duro:
Scio ben che huom scelerato quel se chiama
A cui spiace la luce:ma non curo:
Che mi ual cum miseria buona fama?

¶Sonetto.190.

Piu giorni una promessa mi mantenne
In uita:una promessa al fin mha morto:
Per che lei larga fu:lattender corto:
E diuerso camin leffetto tenne:
Quando pensai trouarme al ciel:le penne
Mancharme:e i scoglio fui:credẽdo i porto
Esser:ne da chiamar son poco accorto
Se al creder facil lanimo mio uenne:
Che far de un che sia seruo:e che desia?
Mal da un superior se po hauer pegno:
E presto crede lhuom cio che uoria:
E tanto piu sel se ne uede degno:
Che il creder mio culpabil piu seria
Se di q̃l che ho expettato io fosse indegno.

¶ Sonetto.191.

Anchor che gliocchi:e le tue chiome doro
Me accendan détro al cór fiãma mortale
Anchor che la tua má:che ognhor me assa
Me ipiaghi si chio ne lãguisco e moro: (le
Non pero gli porto odio:anci li adoro:
E li perdono ogni mio stratio e male
E cum guanti:e capel(benche il don uale
Poco)de conseruar mi sforzo loro:
E se intorno al mio corpo hai stretta e auolta
Graue cathena:e si ben fatta e intesa
Che sol per morte me fia rotta e tolta:
Te mando una cinta io che poco pesa:
E frale:acio che possi restar sciolta
Quando noia te sia star per me presa.

¶ Sonetto.192.

Si largo e questo mar profundo e torto
Tanto e il suo uariar in un momento
Che spesso un bel sereno e prosper uento
Mena i scoglio un nochier saggio et acorto
E pero che anti sera in uerso il porto
Drizate habbi le uele a saluamento
Ti lodo:e dentro al cor gaudio ne sento:
E di seguir limpresa te conforto:
Fa che nel sauio greco tu te specchi
Che per fugire il suon dolce e fallace
De le Sirene a se chiuse lorecchi:
Raro senza gran guerra e mai gran pace:
Pero non te sia duro il star fra stecchi:
Che spesso e meglio q̃l che a noi mẽ piace

¶ Sonetto.193.

Non pianger Signor mio chel tuo bel Sole
Spento non e:ma piu che mai risplende:
Verso laltro hemispero il camin prende:
E quei populi bassi illustrar uuole:
Che supplire a dui lochi:come suole
Non potea Apollo: onde piu la nõ scende:
E a riposar tutta la notte attende
Illuminando queste parte sole:
Hormai son gli èmisperi ambedui pari:
E a un tempo sol da luna:e laltra gente
Si uengono uenire oscuri e chiari:
Ma ben mi duol chel cielo iniustamente
Gli Antipodi de nui habbia piu cari:
Mãdãdo a lor quel Sol che e piu excellẽte.

¶ Sonetto.194.

Godi:che inuidia tha ciascun che uiue:
Tu perdendo una uita tre ne acquisti:
Vna nha il spirto:cum ilqual salisti
Al regno triumphal de lalme diue.
Laltra ti da il correggio:che ognhor scriue
Di te ne i uersi soi dolenti e tristi:
Laltra e un simile tuo:che parturisti:
Nel punto che passasti a laltre riue
Qual stato piu felice o piu iocũdo
Desiderar si po da gli mortali:
Che hauer la su una uita: e due nel mõdo?
Venga a sua posta morte co i fier strali:
Che sola una de queste trara al fondo:
Laltre due fieno eterne & immortali.

¶Sonetto.195.

Sio non uengo Signor doue tu chiedi
Glie che non ho caual:che poi che inteso
Hebbi quanto me scriui in ira acceso
A maledire il mio destin me diedi:
Harei ben un destrier fatto de ipedi:
Ma nō pō:che il lor spirto e i carcer preso:
Pregato ho Amor che a portar questo peso
Lale me imprestì:& ei doue ale uedi?
Quanto e chio no uolai:non sciai che quella
Che a te il cor tolse:& a cui seruo sei
Tolte ha a me lale:larcho:e le quadrella?
Non ce Flauia Signor:ne li chiedrei
Lale:che se non posso hauer da ella
Il mio:quel che e daltrui peggio hauerei.

¶Sonetto.196.

Non te accostare a questa tomba oscura
Se tu non sei de lingua empia e mordace:
Che qui Bernardo Belinzona giace:
Che in mordere altri pose ogni sua cura:
E ben che sia la scorza in sepoltura
Non pero il mio latrare anchora tace:
Ma per compagno a Cerbero rapace
Son posto:tal che ogni anima ha paura:
Sempre esser uno Orpheo io me pensai:
Ne mai la fosca mia ignoranza intesi
Se non quando a manchare incominciai:
Che sentendo il mio fin la cetra presi:
Morte ascoltome:e disse se non sai
Meglio uenir conuiente a mei paesi.

¶ Sonetto.197.

Se non fur primi i toi caualli al segno
Non e Siguor che alcun di lor sia tardo:
Che a la preda non ua si presto il pardo:
Ne fuor di corda uno impenato legno:
Da gran cor nasce:e cio sano de sdegno:
Per che non hai a lhonor suo riguardo:
Vorrebeno un contrasto piu gagliardo:
Parli tal parangon uile & indegno:
Qui gia piu uolte than mostrato e altroue:
Che uicer sciano:hor uogliono mostrarte
Che a un farfallin non ua locel de Gioue:
Non gli far torto:serbali da parte:
O metteli se pur ne uoi far proue:
Cum quei di Phebo ouer cũ quei di Marte.

¶ Sonetto.198.

Oue ne uai che gia del letto fuora
Vscita sei?deh non andar si infretta:
Hor chio tengo madõna in braccio stretta
Per mio dispetto surgi inanti lhora
Non son le stelle dipartite anchora:
Cinthia sta ferma:e Phebo a cui diletta
Mio ben:ne locean colchato expetta:
Tu sola mi sei contra inuida Aurora:
A me noce Titon che uecchio sei:
Lei ha infastidio il tuo capo canuto:
Pero te fuggie e turba i piacer mei:
Ma forsi poi che mhanno conceduto
Quel che desiai:uoglion mostrarme i Dei
Che hauer nõ si po i terra un ben cõpiuto.

Sonetto.199.

Credea me amassi:hor col timor combatto:
Che se uer fusse:Amor pittor perfetto
Tharia leffigie mia formata in petto:
Ne cercharesti hauer altro ritratto:
Ma chio ami te : comprendese a questo atto:
Che essendo il uolto mio pien di difetto
Hauer per honor mio dourei rispetto
Che non ne fusse simulachro tratto:
E pur io me te mando:e si a me stessa
Simil:che temo restar sempre priua
De lalma mia:che te seguir non cessa:
Che cum a te questa pittura ariua
Il spirto mio credendo chio sia dessa
Me morta lassara:lei sara uiua.

Sonetto.200.

Non piu preghi:non piu:che son nociui
A chi e pregato:e a tue mirabil proue:
Che da lę labia tue tal parlar pioue
Che piu uolte spezati ha marmi uiui:
E fatto gire i monti e restar riui:
Ne e a quello āchora il tuo fratel se moue:
Onde piu che alcun sasso:che se troue
Duro parer fai lui: te dhonor priui:
Ma non uoglio pero:se ben tu nhai
Hauuto danno:chel te graui:o pesi:
Che se tu perdi molto acquisti assai:
Se lusato non ser toi preghi acesi:
De rara humanita specchio serrai:
Hauendo quei per uil persona spesi.

¶ Sonetto.201

Io me ne uo per gir doue mi chiama
Quello inuitto Hánibal mio Bolognese
Si che uale Bagnino e tu Peuese:
Prego non ui scordate amar chi ue ama:
E se alcun detrattor me biasma e infama
Fugete di star seco a le contese:
Voglio sol lopre mie sian diffese
Mal armato e chi altro soccorso brama
Cum gran molestia sciogliome da uui
Ben che guadagno il scompagnar me sia:
Che qui un cor lasso:e uia ne porto dui:
Ben in due parte il mio dato ue hauria:
Ma si uniti conoscoue ambedui
Che loco lite hauer non gli potria.

¶ Sonetto.202.

Hor ueder poi quanto sia cruda e infesta:
Fortuna á gentil Spirti:ecco il tuo Corso
Che cum publico danno a mezo il corso
Qual corsier stracco exanimato resta:
O che arbor suelse subita tempesta
In che bel frutto cacio Morte il morso
Chi piu fara mansueto il tigre e lorso?
Chi piu a fiumi tora la fuga presta?
Non men per lui che per Orpheo si gloria
La cetra:che se seco era in tal guerra
Morte de lui non hauea mai uittoria
Non merito tal fin:ma ben tal terra
Per suo sepulchro:e a luno e a laltra e gloria
A lui che giace in Roma:a lei chel serra.

¶Sonetto.203.

Scio che da quella che uolando porta
Le noue:e che de piu sempre dir suole:
Inteso hai come per le sue man sole
Tua donna:anci la tua Nemica e morta:
Posa Timotheo caro e ti conforta:
A che pianger il fin de chi non uuole
Viuer?Morte e innocēte e ge ne duole:
Ma a chi se occide forza e aprir la porta:
Piu non mi amiro si in si longo spacio
Non hebbe lempia del tuo mal pietade:
Quando del proprio corpo fa tal stratio:
Cercha rehauere il core in libertade:
Facil te fia:che hormai deue esser satio
Per hauer uista tanta crudeltade.

¶Sonetto.204.

Volendo il ciel che questa eta pur ama
Farte ne lopre al mio Petrarcha equale
Suelta ha la pianta uerde:onde usci il strale
Che al cor te accese lamorosa brama
E uiua e morta lapollinea rama
Celebro il Toscho:e se il cader di tale
Arbor ti da passion:pensa chel male
Tuo sera breue:e senza fin la fama:
Quanto uagli in cātar de Amor hai mostro:
Hor in cantar di Morte opra lingegno:
Ne negar tanta gloria al secul nostro:
Rafrena il pianto:che hormai passa il segno:
Piu forza ha:che le lacrime:lichiostro:
A tornar uerde il tuo gia secco legno.

Sonetto.205.

A che negarme il fonte oue piu uolte
Me rinfreschai fra tante aspre ruine?
Deh non uoler crudel chio gionga al fine?
Che mãcharo se mi son lacque tolte:
Se quasi tutte ho gia le rose colte
A che lassar lauanzo in su le spine?
Non sciai tu che dal uento: e da le brine
Venendo il uerno fin guaste e disciolte?
Perche uoi donque che ben tanto mora
Inutilmente? almancho il color uerde
A tempi ritornar potesse anchora:
Ma tal spina pel Tauro non rinuerde:
Ne mai piu germe alcun de lei uien fuora
Come una uolta i soi fior primi perde.

Sonetto.206.

Soporta afflitto cor: glie ben ragione:
Se lieto fusti gia che hora sii tristo:
Il mel Damore e cum asentio misto:
Ne alcun gaudio ci da senza passione:
Non perso hai tanto ben per tua cagione:
Ma perche poco dura un bel acquisto:
Simil caso in altrui anchor se e uisto:
Contentate de quel che il ciel dispone:
Che sciai stolto costei forsi si moue
Contra di te si desdegnosa e altera:
Per far (come gia fe) di te piu proue:
Si che non ti smarir: ma serui e spera:
Al fin mostrasse se ben uolta e altroue:
Chio scio pur che glie dõna: e nõ una fera.

¶ Sonetto.207.

Non dubitar chel tuo ſpirto inuitto
Non de tornar ſi preſto al ſuo paeſe:
Pria che ſi parta mille degne impreſe
Finira cum honor:cuſſi e in ciel ſcritto:
Ne men per lui fia celebrato e ditto
Il nome tuo:che pel carthagineſe:
Tu liberaſti(e queſto e a ogniun paleſe)
Anchor garzon Letruſcho ſtato afflitto:
Virtu che nel ſuo gremio ognhor ti foue
Volſe picol prouarte a quella guerra:
Come i ſoi figli al Sol locel de Gioue:
Vengon tal ſpirti per gran coſe in terra:
Quādo fien gionte al ſūmo le tue proue:
A quella alhor cedrai che ogniuno atterra

¶ Sonetto.208.

Penſar poi Signor mio ſe glie poſſente
Lardor che ognhor piu dētro a me ſiſforza
Che i uerſi che del petto me eſcō:forza
Hebbero ad inſiamar di me tua mente:
Eſſendo tu ducento miglia abſente:
E piu acceſo tharian:ma in parti amorza
Lor caldo la gran uia: laſſo ogniun ſforza
Il foco mio:ne anchor Madonna il ſente:
De loſſerte ringratio te:oſſerire
Ne robba:ne il cor poſſo:de lun priuo
Fui:non potei mai laltra conſeguire:
Ma ſe potra qual coſa quel chio ſcriuo:
Morto uiurai:che fia un ſtupore a odire
Fatto fu Monreal da un morto uiuo.

¶ Sonetto.209.

Angel tu te ne andrai battendo lale
Al cielo:e questi che cum finte piume
Cercan uolar:cadran:che al uiuo lume
Del Sol durar non po la cera frale:
Gente che contra uoglia de Apol sale
Parnaso:e de atristar Daphne presume:
Disperata (credo io) segue il costume
Di quel che eterno esser cerco col male:
Che cupido de gloria il crudo:& empio
Non potendo acquistar fama altrimente
De lephesia Diana arse il gran tempio:
Vuol questa turba:per che hauer si sente
Nemico il ciel:lassar qui un chiaro exẽpio
De inaudita ignorantia:& excellente.

¶ Sonetto.210.

Grande stimaua ben:ma non gia tanto
Il ualor tuo che hor mha da Styge tratto:
Che al parlar de un tuo seruo fugi ratto
Il mal:qual Dama che ha i fier ueltri a cãto
Che haria laspetto tuo uenusto e santo?
E le suaue tue parole fatto?
Non scio sio tacia o celebri tal atto:
Ingrato son sio nol diuulgo e canto:
Sio il dico:temo desserti noioso:
Che sparso il grido:ogniũ che fera opresso
Dal mal:ne uerra a te per suo riposo:
Non sero ingrato mai:uo che sia expresso:
Ne tu dei tanto ben tenire ascoso
Potendol dispensar per un tuo messo.

¶ Sonetto.xii.

Come soffrir potro uedere altrui
Viuer del dolce sguardo onde uiuo io?
Ahime che questo non e un fonte:o un rio
Oue bere potiamo & io e lui:
Non potrei per compagno in amaruui
Patir nō dico un huom mortal:ma un dio
Forza e che un se ne uada al parer mio:
Ne al regno:ne a lamor pono dar dui:
Piacciaue adonque dir qual ui e piu accetto:
Che poi che a tanta lite io son condutto:
Di saper presto il fin bramo &expetto:
Men pena mi sera perderue al tutto:
Che possedere un bel trōcho e imperfetto:
Seria pur mal diuider si bel frutto.

¶ Sonetto.xiii.

Tu senti signor mio quanta ruina
Giu da lalpe ne uien per fiacchar lossa
A Italia che per lempia lite mossa
Tra gli ingrati soi figli ognhor declina:
Tu che a imprese stupende il ciel destina
Ripara col tuo ingegno a tal percossa:
Fa che amare il tuo nome Ausonia possa:
Che anchor glie al core una pōgente spina
E sel se dice Hannibale la tenne
Moltanni afflitta:fa che anchor se dica
Hannibal contra morte la sustenne:
E la barbara setta a lei nemica
Cum suo danno conosca:che le penne
Non ha perse costei:ben che sia antica.

ℭ Sonetto.213.

Parte de lalma mia caro consorte
Che uiurai doppo me qualche ano achora
Se uoi che in pace & in quiete io mora
Tempra tanto dolor sfrenato e forte:
Il uederte atristar me e doppia morte:
E se pur pianger uoi: deh fa dimora
Tanto chel spirto se ne uoli fuora:
Che esser gia per uscir sento a le porte
Al mio partir sol ti dimando un dono:
Che serui fede al nostro casto letto:
Che in la mia uerde eta freddo abandono:
E perche accade pur qualche dispetto
Tra consorti talhor chieggio perdono:
Io uo: rimanti in pace: in ciel te expetto.

ℭ Sonetto.214.

Assai debbo a Natura e a te non meno
Flauia: chi ben il uer pondera e extima:
Lei mi fe: tu me ornasti: chio era prima
Sterile: hor son fruttifero terreno:
Io che dormiua a la Pigritia in seno
Da te fui desto: e tratto de ualle ima:
Ne gia men foco: ne men fera lima
Volea un ferro de rugene si pieno:
E quanto fu piu la materia dura
Tanto se e uisto piu il tuo studio e larte:
Che nessun altro haria presa tal cura:
Io non posso darte oro: io posso amarte:
Questo faro sino a la sepultura:
E sio haro fama: harai la maggior parte.

¶Sonetto.215.

Pianger tu:& io debiam: che piu non uiua
Colui che da le man spesso tha sciolto
Di morte:che hora hauendo lui sepolto
Del spirto teme de una tromba priua:
E tanto piu:che come al fiume ariua
Per che piu fiate gli ha il guadagno tolto:
Charon di sdegno acceso: e in furia uolto
Transportar nol uora su laltra riua:
Se forsi una cagion non fa costui
Lassar lira:e di la condurlo in fretta
Temendo che non torni ancor tra nui:
Pensa se a morte sua uirtu suspetta
Fu:che a leta men forte ueder lui
Pria uolse che lassasse la saetta.

¶Sonetto.216.

Io son tuo seruo:e duolme essere indegno:
Ne son pur hora:ma fui in fasce:e in cuna:
Statene certo:e non dar fede alcuna
Se il contrario te dice alcun malegno:
E se la stantia mia sempre non tegno
Apresso te:non uuol la mia Fortuna:
Far me conuien Signor come la luna
Che qua sta parte e parte al stigio regno:
E acio che ne habbi fede integra e piena
Questa carta terrai:ne laquale io
Per sempre me ti do seruo in catena:
Io lharei scripta ben col sangue mio
Per piu certeza:se ciascuna uena
Asciuta non mhauesse il cieco Idio.

Sonetto.217.

Io uo:che me comandi?ecco Signore
Ogniun la man me toccha e dice a dio:
Deh uolesse Fortuna che sola io
Fusse in tormento:e tu senza dolore.
Tu il cor me doni:& io te dono il core:
Io uiuero col tuo:e tu col mio:
Potra il nostro destin maligno e rio
I corpi si:non seperar lamore:
Meritaua pur premio il tuo seruire:
Ne picol premio:io non potei:tu il sciai:
Il modo ui mancho:non il desire:
Non uolse il ciel:che me ne duole assai:
Ne prometter posso io per lauenire:
Che gionger doue io uo non credo mai.

Sonetto.218.

Tolto il car padre tha la Parca:e tolto
In guisa:che Angel mio non poi lagnarte.
Per che gli se del fil si buona parte:
Chel fu in dui fusi a gran fatica acolto:
Pianger si de chi giouene e sepolto:
Costui cum piu del suo deuer si parte:
Exempio degno de marmo:e de carte
A questi di che non se uiue molto:
Non fia piu quella eta superba tanto:
Che hebbe xenophyl:che costui nõ mãcho
Sano:e uecchio deposto ha il fragil manto
Ne sol se uide tanti giorni al fiancho:
Ma dun figliol(che e piu)si po dar uanto
Che uiura dua millia ãni: e dappoi ancho.

¶ Sonetto.219.

Se gran theſor:ſe inexpugnabil mura:
Se ſquadre:e un capitan de aſtuto ingegno
Haueſſer forza a mantenire un Regno:
De Napoli haria Alphonſo anchor la cura:
Qualunque regnar uuol ſenza paura
Cerchi lamor de i populi:e no il ſdegno:
Che chi ſe fonda ſopra altro ſuſtegno
Per qualche tempo:ma non molto dura:
Scorno eterno a litalico paeſe:
Quando fia letto:che un regno ſi forte
Contra Franceſi non ſi tenne un meſe:
Sagunto che Hanniballe hauea a le porte
Per Roma:ſin che puote ſe diffeſe:
Che per Principe buon dolce par morte.

¶ Sonetto.220.

Ne i toi campi non poſe il pie ſi preſto
Hannibal che combatter li conuiẽne:
Ne mai ſi aflitta il Barbaro ti tenne
Che al difender non fuſſe il tuo cor deſto:
Et hor Italia onde procede queſto
Che un picol Gallo che laltrier qui uenne
Per ogni nido tuo batte le penne
Senza mai ritrouarſe alcuno infeſto?
Ma iuſto eſſer mi par chel ciel te abaſſi:
Che piu non fai camilli:o Scipioni:
Ma ſol Sardanapali:e Midi:e Craſſi:
Gia una Occha tua(ſe guardi a i tempi buõi)
Scacciar lo puote de i Tarpei ſaſſi:
Hor Aquile non pon:Serpi:e Leoni.

¶ Sonetto.221.

I uitii:e la mal ftabile uecchieza
Tenean la tua citade opreſſa e oſcura:
Tu rinouati hai gli homini e le mura:
Che ſenza gemma anel non ha belleza:
Nol nomi piu chi Lhercul greco apreza:
Che ſe cum la ſua dextra ſicura
Occiſe i monſtri:glie piu graue cura
Trar al ben far la gente al male aueza:
Da te domiti ſono:e cum tal modo
Che amano il domitor:che quello antico
Non hebbe queſto:e pero mancho il lodo:
Laſſi i diſegni hormai chi te e nemico:
Che piu deue ſperar:ſe firmo e ſodo
E fatto il muro:e il populo a Dio amico.

¶ Sonetto.222.

Che guardi:e penſi:io ſon di ſpirto priua:
Son pietra che Beatrice repreſenta:
Leon che lama:e per amarla ſtenta
Vedendo me gli affanni in parte ſchiua:
Natura:e non tu ſol:crede chio uiua:
E qual ſia ſopra ſua dubia diuenta:
E ſpeſſo a gliocchi Amor ſe me apreſenta
Che ha il nido in quei de Beatrice uiua:
Ma poi che me ritroua un duro ſaſſo
Scornato ride:e ua cercando lei
Col uiſo di uergogna tinto:e baſſo:
E certo infuſa mharian lalma i Dei
Per far contento queſto amante laſſo:
Ma ſtiman che ſian uiui i membri mei:

¶ Sonetto.223.

Tu che mirando stupefatto resti
Se te inamora questa imagin bella:
Pensa si come ha il corpo:la fauella
Hauesse:e i bei costumi:e i modi:e i gesti:
Scio che tutto infiammato alhor diresti
Io te scuso Leon se ardi per quella:
Tolse il sculptor la minor parte de ella
Abbagliato da gliocchi ardenti:e honesti:
Ben potria il cielo:e serebbe atto pio:
Mādare al marmo una alma per mia pace,
Hebbe Pigmalion quel che chieggio Io:
O se una de la su dar non gli piace
Torre a Beatrice(cha il suo spirto:e il mio)
Vno,e locarlo in questa altra che tace.

¶ Sonetto.224.

Che non po lartesio scio che sei lauoro
De pietra:e quando ho bē tue mēbre scorte
Me inganno:e corro ad abracciarte forte:
Poi di uergogna in uiso me scoloro:
Felice lhuom se i corpi che pria foro
Al mondo:fusser stati de tal sorte:
Che ingannata seria corsa la morte
Tirando larco in uan contra di loro
Se poi mostrati hauesse i soi Natura
Pensando la crudel che fusser tali
Non haria posta a occiderli piu cura:
Deh non:meglio e per me che sian mortali
Chio ardo si:che sol in sepultura
Riposar spero:e uscir de tanti mali.

¶ Sonetto.225.

Pietra a chi il ciel representar die in sorte
Chi e fra le donne quel chel Sol fra le stelle
Di te non fur piu fortunate quelle
Che Pyrrha dispenso col suo consorte
Quando tutte le gente eran gia morte:
Che se hebber spirto:non hebber si belle
Membra:e suggiette a le mortal quadrelle
Furo:tu uiui:e in te non po la Morte,
Poi che sera Beatrice al ciel salita
Starai qua in terra:e intorno a te suspese
Fien le spoglie de quei che uinse in uita
E fra tanti trophei:e belle imprese
Se uedera de pelo aureo uestita
La scorza dun Leon:che a lei se rese.

¶ Sonetto.226.

Se dal caldo:& humore il uiuer uiene
Spero de farte uiua apoco:apoco:
Che tãta acq̃ ho ne gliocchi:e nel cor foco:
Che non piu il Tebro:o Mõgibel ne tiene:
Cussi quel che a me male:a te fia bene:
Ma guarda che poi uiua in altro loco
Non tinfuggi da me prendendo a gioco:
Come quella al tra:le mie graue pene:
Che a te seria piu infamia che suggietto
Il star molti anni ad una e gran fatica:
Ma piu il dar uita ad un marmoreo petto:
Sia quel che uoglia:spier se una nemica
Me fia:che laltra me ami per dispetto:
Che mai a bella non fu bella amica.

❡Sonetto.227.

Cosstei che uiua in biancho sasso miri
Sculpir fece Leone:e a cio fu spinto:
Per che quando sotterra il corpo extinto
Sia de Beatrice:anchor Beatrice spiri:
E per che sian scusati i soi desiri:
Che chi in pietra uedra tal uolto finto
Dira:non e mirabil se fu uinto
Leon:se uisse in lacrime:e in sospiri:
Hor pensa Spettator se lamo forte:
Quando pose ogni studio:ogni ualore
In dar la uita a chi gli die la morte:
Vna ha in marmo:una in carte:& una in core:
Restaranne una:se fien laltre morte
Lui una:una Maluicho:una se a morte.

❡Sonetto.228.

Ben fusti acorto acompagnare il uerso
Al marmo:in cui tua donna expressa spira:
Che ogni mortal lauoro il tempo tira
Al fin:ne esser li ual ligiadro e terso:
De gioue olympio il simulacro e perso:
E lhercul de Lisippo:ne piu mira
Rhodi la statua de colui che gira
Col suo carro illustrando luniuerso:
Ma ben che rotti sian:saldi e constanti
Trouansi in carte:tanto la scriptura
Po contra il tempo ingordo:che ua inantis
Come han dal cielo i corpi de Natura
Lalma:cussi da gli poeti santi
Quei de metal;di marmo:e de pittura.

¶ Sonetto.229.

Non e come di fuor la fama canta
Pisa del suo ualore al tutto priua
Anchor si uede in su lamena riua
Del bel fiu:ne Arno una reliquia santa:
Natura de questa una opra si uanta
Ne possibil fia mai chio la descriua:
E quel che Pisa fu quando fioriua
Conoscer si po solo a questa pianta:
Cita felice:che gia il mar la terra
Tremar faceua:& hor cussi sugetta
Fa cũ dui occhi a gli hoĩ:e al ciel guerra:
Cum questi occide e fa la sua uendetta:
Ma che colpa nho io:s'spinga sotterra,
Chi lha abassata e chi la tien si stretta.

¶ Sonetto.230.

Hor si speza il nochiero:hor torna in porto
Cussi chi al pregio martiale e inteso
Hor uince:hor perde:chi ha lanimo acceso
Dhonor:pria che fugir uuole esser morto:
Per non uolger le spalle il franco e accorto
Tuo Guido preda fu:ma a tal si e reso
Che non glie infamia:& e da gente preso
Si amica:che fia sciolto in tempo corto:
Ma io misero a un fanciul lassai pigliarme:
A un ceco:e nudo:ne il mio carcer scianno
Gli amici mei:che potrian forsi aitarme:
Ne io dir il posso:e quei chen guardia mhãno:
Cerchan cum piu catene ognhor legarme
Si che col mio dolor tẽpra il tuo affanno.

¶Sonetto.231.

Lassa i suspir:che non conuien tal atto
A chi ha de larme Italice il gouerno:
Ne causi nhai:benche il uoler superno
Habbia quel che piu amaui a morte tratto:
Se ben pensi Signore il ciel ha fatto
Che oltra il furor barbarico & externo
Contra te sorto e un gran nemico interno:
Acio che acquisti dui triumphi a un tratto:
Donque contrasta a Franza e a la passione:
Se spenger ui de ogni altro la memoria:
Cum larme a galli:al duol cum la ragione:
E piu al dolor:per che di maggior gloria:
Dato e a molti domar terre e persone:
Raro e chi de se stesso habbia uittoria.

¶Sonetto.232.

Non afatico il mio debile ingegno
Per acquistar la fronde a Phebo amica:
Ma per placar la dolce mia nemica:
Al cui lume gentil sasso diuegno:
Si che Vesconte mio se alcun malegno
Mi morde:a posta sua quanto uuol dica:
Spero che non sia uana mia fatica:
Sero se non per dir per fede degno:
Ma certo quello e ben crudo e peruerso
Che uedendo da Amor stratiarme il core:
Voglia stratiarme anchor le rime il uerso:
Digli da parte mia che e poco honore
Al lupo intrare in un gregge disperso
Quādo non ue e ne il can:ne il suo pastore.

¶Sonetto.233

Enea Morte:o Fortuna ogni disegno
:Nostro interrompe:e ogni sauor e corto:
Et esser deue molto saggio e accorto
:Chi trãquil questo mar troua al suo legno:
Sendo tu gionto a grado excelso e degno
Piu che poi gioua:ne ad alcun far torto:
Cussi lhuom si sa amare e uiuo e morto:
Meglio e una optia fama assai che ũ regno:
Pensa de chi sei opra:e chi tha dato
Il nome:che se a libri creder uoi:
Piu pietoso de Enea non e alcun stato:
Ne de cólui,che tha a i seruitii soi
Trouasse un piu magnanimo:o piu grato:
Se in questi dui te specchi errar non poi.

¶Sonetto.234.

Chi se amiro quando a lextremo passo
Fu il bel regno latin da te diffeso
Vie piu se amiraria:se hauesse inteso
Il crudel stato tuo misero e lasso:
Tu pugnasti cum i uiui de lalma casso:
E cum persone sciolte essendo preso:
Che se eri come gia libero e illeso
Il Gallo non andria(come ua)a spasso:
Guarda se gli ha in fauor ciascuna stella:
Che un che sol potea rotto a Italia darlo
Morto fu pria damor:che fusse in sella:
E se ritorna:e che uegiamo farlo
Signor di questa Hesperia inclita e bella:
Lhonor fia de una Donna:e non di Carlo.

¶ Sonetto.235.

Spinta dal mio destino in loco agreste:
Dal mio desti che ognhor me tiẽ piu bassa
Cum la man di dolor languida e lassa
Queste spoglie che a te mãdo ho cõteste:
Al corpo mio non conuien altra ueste:
Che come questa paglia e del gran cassa:
Cussi mia uita senza frutto passa
Percossa da continue aspre tempeste:
Seco e il mio cor:ma ditto gli ho che stia
Longe alquanto:che acceso e di tal foco
Da lamor tuo:che cener le faria:
Accepta prego il don:benche sia poco
Meglio un di il mio uoler mostro te fia
Sio sero in meglior stato:e in meglior loco

¶ Sonetto.236.

Spiaceme:e piace la tua sorte amara:
Spiaceme:che chi me ama affanno senta:
Piaceme:che se alhora eri contenta
Non texeui questa opra insueta e rara:
Che spesso in stato misero se impara
Quel che nõ se fa in lieto:per che intenta
Lalma a uarii piacer:pegra diuenta
E a le percosse se fa desta e chiara:
Ringratiote del don:ne uo che indegno
El stimi:per che sia de fragil paglia
Che piu caro che perle e gemme il tegno:
Non e faticha far che lo oro uaglia
Che da se ual senza lhumano ingegno:
Ma far che una uil cosa in pregio saglia:

¶ Sonetto.237.

Iudican molti crudel fatto e strano
Lhauer di guerre il corpo Ausonio pieno:
Ne scian che spesso fer:foco:e ueneno:
Opra un medico buon circa un mal sano:
Se stato fussi in questa cura humano
Tanti humor mali shauea Italia in seno
Nutriti:che ueniua in breue meno:
Non sana:occide una pietosa mano:
Quando si uedera del letto fuora
Piu che prima gagliarda e colorita:
Conoscerasse il tuo consiglio alhora:
Cussi par guasta perche uien ferita
La terra da colui che la lauora
In fin che non si uede esser fiorita.

¶ Sonetto.238.

Visti Marte dal sole i furti soi
Scoperti a quel:che in Mongibel martella
Per hauer copia de lamica bella
Che stretta il fabro la tenea doppoi
Dal padre ottenne di poter de doi
Corpi far un:cussi se ascose in ella:
Questo hor si uede piu tra noi:tu quella:
Tu quel Soccina sei:negar nol poi:
La belta il dice:il caualcar:lardire:
E per che chi ama:e chi guerreggia:parme
Debbia per adorarte a te uenire:
Sendo suggetti a te gliamanti:e larme:
Ti uengo io:che amai sempre:a reuerire:
Pregando che in amor uogli bearme.

¶ Sonetto.239.

Vedendote de tante spoglie carco
Ritornar la superba inuida Morte
Cum febre & altre sue terribil scorte
Incontra se ti fe:chiudendo il uarco:
E gia thauea di molta forza scarco
Alhor chel rumor gionse a tua consorte:
Che corse a te:non cum altre arme forte
Che cum gliocchi:co i quai gli spezo larco
Cercandote un triumpho impedir quella:
Cum dui ti fa tornar:cum doppie spoglie:
Vno ne meni tu:laltro Isabella:
Pompa che a tutte laltre il nome toglie:
Che anchor non uide Roma inuitta e bella
Insieme triumphar marito e moglie.

¶ Sonetto.240.

Quanto adoprato il corpo habbi e lingegno
Per Ferrante:il scia Italia:e ogni Francioso
Che non prendesti mai pace o riposo
Sin che firmato nol uedesti in Regno:
Hor che passato ha sopra il comun legno
Questo pelago torbido e noioso
Non lassi officio alcun dolce e pietoso
Per acquistarli il ciel:de che glie degno:
Questo e un segno di fe piu chiaro e aperto:
Chi a un uiuo mostra amor:par che nō pos(sa
Fugir suspetto:p che hauer po il merto:
Ma chi fa beneficio a lhuom che e in fossa
De non hauer mai premio alcuno e certo:
Chel non amaua:chi non ama lossa.

¶ Sonetto.241.

Sel si potesse il cielo hauer per guerra
Come il seggio regal per me rehauesti
Cussi per me Ferrante in ciel seresti
Ma chi cum larme i Dei uincer crede, erra,
De cio son specchio i figli de la terra,
Pero de caldi preghi, e pianti mesti
Empio il tempio per te, che sol a questi
Soldati luscio il Ciel uinto: diserra:
Ben che non bisognando me afatico:
Che al tuo partir di qua fusti racolto
Subito in Ciel: se glie a uirtude amico:
Vale: presto uerro: che in doglia auolto
Mha si tua morte: e un cor che me e nemico
A torto: che star qui non posso molto.

¶ Sonetto.242.

Da ignoranza non son si uinta e opressa
Che ogni don nō conosca esser nō degno
Di te: che degno sei de piu de un regno
Per la rara uirtu che te e concessa
Ma pensando che gia te die me stessa:
E che degnasti il don pouero e indegno:
Che di gran cor fu uero indicio e segno
A mandarti questo altro io mi son messa:
Lhabito forsi turbarate alquanto:
Ma riportando tu signor uittoria
De chi lo porta: el dei portar per uanto:
Hercul (come ne i marmi e anchor memoria)
Del domito leon lhirsciuto manto
Mentre che in terra fu porto per gloria.

¶Sonetto.243.

Raro esser suol che a belle imprese aduerse
Non sian le stelle:il Pio da cui discese
Il Roman seme oltra molte altre offese
Nel piu bel nauicare il nochier perse:
Cussi Bassan che lerta uia te aperse
Al monte che piu Homer de glialtri ascese:
Linuidiosa Parcha:e discortese
Sol per nocere a te:presto somerse:
Perso che hebbe il nochier non lasso Enea
Il camin suo:poi che tanto oltra sei:
Segui:e uinci la sorte aspera:e rea:
Piu faticha ha piu gloria:e pensar dei
Che Bassan sol tra gli homini uiuea
Et hor uiue tra gli homini:e tra i dei.

¶Sonetto.244.

Quando Io tolsi a lodar la tua belleza
I modi accorti:i saggi:e bei costumi:
Tolsi lharena a numerare e i lumi:
Che a luno e a laltro pol danno chiareza:
E a ponderar de i monti la graueza
Che non seriano assai mille uolumi:
Ne sel Mar fusse inchiostro:e tutti i fiumi:
A uoler ben comprender sua grandeza:
Descriuer non si po mai cosa a pieno
Se non si uede:e il tuo diuino aspetto
E tal che chi piu il mira il uede meno:
Sio te promisi non fu mio diffetto:
Ma de laffettion che non ha freno:
Non po dietro al gran cor gir lintelletto.

¶Sonetto.245.

Se Marco dice che in quel clima nostro
Vn sol risplenda simile al mio sole:
Equipera le ortiche a le uiole:
A lo oro il piombo:il color negro a lostro
Leone una sol Flauia e al tempo nostro:
Non lha Marco compresa:che chi uuole
Mirar quella ben fiso:al fin se duole
Che il lume perde:io che lho pso il mostro
Marco ha sano occhio:e immaculata uista:
Pero a chi parla piu de Flauia teco
Se uede:digli tu non lhai ben uista:
Non potea Amor che sempre alberga seco
Fugir la cecita noiosa e trista:
Che se non era:hor seria fatto cieco.

¶Sonetto.246.

Sapi Theophil mio che quel celeste
Angel:da cui la greca:e la latina
Lingua hebber luce:e initio tua dottrina:
Volato e fuor de la terrena ueste:
Armate adonque de lugubre e meste
Rime:a pianger cum me tanta ruina
Virtu priua de albergo al ciel camina:
Che a nostri giorni fu sol in tre teste:
Nel Merula:in costui:de che hor te scriuo:
In Hermolao:de i quai lempia che sterne
Gli humā corpi:ī uno āno il mōdo ha pri/
Spenger presto cerco queste lucerne: (uo:
Che isignauano a lhuom star sempre uiuo
Come nemica de le cose eterne.

¶Sonetto.247.

Perche ti ueggio a diffensar mie carte
De giorno piu uehemente e fiero
Vn modo che te resti entro al pensiero
In questo mio partir uoglio lassarte,
Se me riprende alcun dotto in questa arte,
Taci,che esser potria che dica il uero,
Chiude gliocchi a le fiate il bono Homero,
Et io son homo,e pecco in qualche parte,
E taci se me biasma uno huomo ignaro,
Che se nõ scia,tãto il mio honore extigue
Quanto una stella il sol lucido e chiaro,
Mostrate pur Camil sordo,& elingue,
Basta che mami,io non son tanto auaro
Che de gli amici il cor uoglia, e le lingue.

¶Sonetto.248.

Se abandonando te,poter piu crede
Il leone,o che men de quel che suole
Vede per linuecchiar,o che pur uuole
Cussi la Dea che nessun serua fede,
Che solar stanza e la leonina sede
E assai piu forza ha quando allogia il sole
Alhor bolle la terra,alhor si duole
Il peregrin che a lombra arso se siede,
Il Gallo il scia che era in Italia forte,
Che per trouarse al sol gionto il Leone
Fuggi cum scorno,e fu propiquo a morte,
Ma spesso una gran se lhuom basso pone
Quasi tutti i gran spirti han questa sorte
Dimandane a Camillo,e a Scipione.

¶Sonetto.249.

Po ben del biondo Apollo i chiari lumi
Vn nuuol foscho condensato e folto
Ombrar per qualche spatio, ma nõ molto,
Forza e che al fin sparisca, e se consumi,
Sendo tu un nouo Sol chel mondo allumi
Non men de laltro, non potra sepolto
Star longamente il tuo fulgente uolto,
Ne la uana ombra de si debil fumi,
Godi, buona e talhor trista nouella,
Cade Troia, e si alta in altro sito
Sorse, che gli hebbe ogni prouitia ancella,
Lassa pur fare al tempo, & a ogni inuito
Non dir, che a reger ti toccho si bella
Donna, che non gli puo manchar marito.

¶Sonetto.250.

Firmar non te poteui in loco doue
Romano mio piu marmo ritrouasse,
Che Isabella transmuta in freddi sassi
Gli homi col sguardo, e tu uedrai le proue,
Ma tu dirai se qualhor gliocchi moue
Po statue far, che a pena cum man fassi
Da gli altri, a che uuol me, uuol che tu cassi
Se fia che ulla de tristo in lor se troue,
Che raro fa Natura un corpo bello,
Scia Isabella che hara cose excellenti
Se acompagna al suo lume il tuo martello,
Ma guarda se al suo uiso te appresenti
De chinar gliocchi: e nõ specchiarte ĩ ello,
Che pietra de sculptor tu non diuenti.

¶Sonetto.251.

Vale Valle amenissima e secreta,
Nido a i phaelli mei, ualle son hora
Dacque, docei, ualle che a proua Flora,
Minerua, Baccho, e Cerere fan lieta,
Se mai pace hauero dal mio pianeta
Conuerra che in te uiua, & in te mora,
Chio che le muse ho i uan seguite ognhora
A laura tua diuentaro poeta,
Ma lasso non fia mai, che me duol molto
Che esser potro ben forsi da gli impacci
Di fortuna, ma non de lamor tolto,
Che se tu Valle che ogni curca cacci
(Onde Caccian sei detta) non mhai sciolto
Che debbo sperar io che me dislacci.

¶Sonetto.252.

Piu di son stato in questa Valle amena
Teco e sempre starei tanto mi agrada,
Ma ũ grãde homo, e ũ grã dio uoghõ chio uada,
Lũo, e laltro mha al col laspra catẽa,
Dico Amore, e il Signore, che regge e afrena
Lantica terra che al bel Mincio e strada,
Godi Faelli, e alcun non te persuada
Prouar mai questa ne quella altra pena
Presso a Signor mondani hormai per sede
Piu non se ascende, ne esser po gradito
Chi serue Amor, chel serue a chi non uede,
E quel che fa piu duro il mio partito
E, che Amor che me tien senza mercede
Vol piu de chi me paga esser seruito.

Tolto:quando non ue era alcun riparo
Da te al colpo mortal crudo & horrendo
Questa tabella al tuo tempio suspendo
De ichiostro scripta:e del mio piāto amaro
Non gia per far il gran ualor tuo chiaro:
Che risplende da se:tanto e stupendo:
Ma p dar fama a me:che a gloria ascendo
Non pocha a diuulgar chio te son caro:
Quel seruo al suo Signor dit se po grato:
Che falla ognhora:e ognhor troua pdono:
Qual altro ha piu de me uerso te errato?
Hor seguir sforzarōme il sentier buono
Chio serei pur troppo crudele e ingrato
Sio non ricognoscesse un tanto dono.

¶Sonetto.254.

Visto Morte dal Moro chiuso il passo
A Carlo:che se armaua una altra uolta:
De che lempia expettaua preda molta
Disse impunito mai questo non lasso:
Ne in polue il scrisse:ma in un duro sasso:
E cum larco a la terra de Hercul uolta
Anna(fior de sforzeschi)hebbe a noi tolta:
Ne mai sotterra ando corpo si lasso:
Che non sendo del uincer ben secura
Morte: quanto era bella Anna lei fiera
Tanto si fe in la pugna e tanto dura:
Lassare Italia a Galli men male era:
Potea un di liberarse:ma Natura
Far una altra opra tal mai piu non spera.

¶Sonetto.255.

Gia leſſerte de anticho ſangue nato:
E de latin ſermone un lume raro
Me ſtrinſe amarte:che il ciel ſcarſo e auaro
Non ſpeſſo luno e laltro inſieme ha dato:
Hor me ſtringe Atheneo leſſere amato
Da te:qual ueggio apertamente:e chiaro
Facendo un dono a me dun ſeruo caro
Che dir ſi puo che thai del cor priuato:
Al tuo & al ſuo bene il deſir mio
Prepoſto hai Conte:che potea hauer lui
Da te roba:e dottrina:in che mancho Io:
Ma non creder pero perder coſtui:
Che mai tal atto io non porro in oblio:
E ſe pria haueui un ſeruo:hor nharai dui.

¶Sonetto.256.

Tu ſei morto Vgolino:e uol la ſorte
Chio faccia quel:che anchor non feci mai:
Sempre al fin de gli amici io me atriſtai:
E alegrar mi conuien de la tua morte:
Che Fortuna per uie ſi aſpre:e torte
Meno tua uita:e fra cotanti guai
Che ſio mi lamentaſſe:hor che pace hai
Potreſti del mio amor dubitar forte:
Per queſto ne ſto lieto:e perche degna
Morte i miſeri hormai:ne piu ghe ſorda:
Onde ſperanza ho anche me ſouegna:
Ma perche molti ſon:ne ſe ricorda
De ogniun:pregha che prima p me uegna:
Non ui uuol ſtral:baſta tirar la corda.

¶ Sonetto.257.

Che Mantua sia ad amar langue tenuta
Il capo:e il suo principio:e il sito el uuole:
Regela il Sol:ringiouenisce il Sole:
De anno in anno la scorza il Serpe muta:
Vede ogni cosa il Sol de uista acuta
E il serpe:onde guardar i thesor suole:
E in forma de angue Esculapio si cole:
Che ha lorigine sua dal Sole hauuta:
Mauro Thebana fu:diede a la gente
Thebana il seme uno āgue:e Mātua e posta
In loco aquoso:a langue conueniente:
E se stata e al Leon fin qui disposta
Fecel la fe:laqual mentre si sente
Prezar:sforza Natura a ogni sua posta.

¶ Sonetto.258.

Ingrata el non sia uer che al tuo dispetto
Seguir ti uoglia:e a tuo mal grado io tami
El non sia uer che me per te disami:
Che ū pder tēpo e amar chi nō lha accetto:
E ben chio sia fra molti lazi stretto
Credi chio rompero tutti i legami:
Ne hauer potrai crudel quel che tu brami:
Chio scio che haresti del mio fin diletto.
Non son si uil:ne si deforme nato:
Chio non speri trouar qualche belleza
A cui sia la mia fede:e il seruir grato:
Al Ciel non piacque mai chi altrui dispreza:
Sper se le mie uendette Amore ingrato
Non uora far:che la fara Vecchieza.

Non me uedrai piu Patria mia si spesso
Che a te pur ritornaua alcuna uolta
Per quella in cui e ogni belta racolta
Chio amai:& amo achor piu che me stesso:
Hormai che al tutto son da lei desmesso
E che a me fatta e sorda e altri ascolta:
Ogni cagion de ritornar me e tolta:
Si che per sempre me disparto adesso:
Tutti gli altri anni forniro in exiglio:
Poi che uuol questa perfida e sleale
Ma in ogni loco ti sero buon figlio:
A pena ti po dir la Lingua Vale:
E son si debil che per qualche miglio
Forza sera che Amor me impresti lale.

.❡Sonetto.260.

Io ti abandono:ma col pianto al uolto:
Non che al tutto pero da te mi toglia
Che teco sera uinta la mia uoglia
Anchor quando io sero morto:e sepolto:
Sol cerco in liberta uiuer disciolto
Piu bel don che a mortali il ciel dar soglia:
Amar ti uo si chio non senta doglia
Che amante fino a qui non fui:ma stolto:
Quando la fiamma nostra fusse equale:
E che in nui se trouasse un sol desio:
Leue soma serebbe ogni gran male:
Se Fortuna non uuol non uoglio anchio:
Basta che in questo tempo a te leale
Son stato e chel diffetto non e mio.

¶Sonetto.261.

Amata tho molti anni al tuo dispetto
Pensa se me fu pena acerba e forte:
Che mi stringea la mia peruersa sorte
Seguir quel che non era a te in diletto?
Tanto ho fatto: che fuor suelto del petto
Mho quel pensier: che me tiraua a morte:
De che ringratio la celeste corte
Che sol quanto a me piace io son suggetto:
Ma sel mio troppo amarte a me nemica
Sin qui tha fatta: hormai che piu non amo
De ragion me douresti esser amica:
Io era ocel de gabia: hor son de ramo:
Tornar disposto a la catena antica (mo.
Quãdo io uegia il tuo cor dl suo error gra

¶Sonetto.262.

A uostra posta hormai lacci tendete
Ordite pur de nouo e fraude inganni:
Chel mio cor cauto pei passati danni
Piu non cadra ne lamorosa rete:
Extinta e la arabiata e ardente sete
Qual stata glie e cagion de molti affanni:
Chi proua impara: basta che molti anni
Tenuto in uostra liberta lhauete:
Buono e per uoi seguir questi ocei stolti
Che tenere hanno anchor le piume: e lale
E che non furon mai al uisco colti:
Nessuno haria pieta piu del mio male
Se tornasseno al laccio i mei pie sciolti:
Che al secondo fallir scusa non uale:

¶Sonetto.263.

A che crudel di me tanto lagharte?
A che me chiami perfido,& ingrato?
Quel che eẽr de un bõ seruo a te son stato:
Tanto te amai,quanto io poteua amarte:
Sel si parte il mio cor da te:si parte
Non come fugitiuo:ma e scacciato:
Tu sciai quanti anni in uan se affaticato
Per acquistar de la tua gratia parte:
Ma che ne uoi piu farsi lasso hormai
Si debile e chel non potria il seruicio:
Mille altri cor pur che tu uogli harai:
E se mentre galiardo era a lofficio
Non ti fu grato:come adesso mai
Serebbe che non po piu lexercicio?

¶Sonetto.264.

Quanto e uolubil questo human desio?
Quanto i nostri pensier son uarii,e breui:
Quando io uoleuo gia tu non uoleui:
Et hor che tu uoresti non uoglio io:
Quando a te sol disposto era il cor mio
Cognoscere il partito alhor doueui:
Ingrata e sconoscente hor non sapeui:
Che troppo obstination dispiace a Dio:
Mentre e il mar lieto nauicar se uuole
Prima che uenga per tempesta in sdegno:
Che un picol nuuol guasta un chiaro sole:
Sprezasti chi prezo piu te che un regno:
Pero de tua passion nulla me duole:
Chi cader uuol non merita sustegno.

¶ Sonetto.265.

Io ho parlato al core:io lho pregato
Che tornar uoglia sotto tua obedienza:
Dicendo,ua,che te usara clemenza,
Gia mille fiate anchor tha perdonato,
Esser non poi dalcun mai accettato
Non hauendo da lei buona licenza,
Tu sciai ben cor che mal potrai star senza
Signore,e che tu sei per seruir nato,
Lui non risponde,ma suspira forte,
E le piaghe mi scopre aperte anchora,
Onde pieta me uien de la sua sorte,
Io nol caccierei mai del petto fuora,
Che trouare in exilio il potria Morte,
E morir non po lui che anchio non mora.

¶ Sonetto.266.

Tardi soccorso al duol che te disface,
Per che questa tua piaga e di natura
Che quanto piu cum tardita se cura
Del medico a la man meglio compiace,
Morta e la donna tua che assai me spiace,
Ben che non me douria,che se non dura
Cosa terrena per che tanta cura
Ponesti in opra fral,breue,e fugace?
Ma sta patiente,e pensa che da uolta
Lhuman uoler,maggior seria tua guerra
Se uno altro amante te lhauesse colta,
Persa in tutto non lhai,cum lei ti serra
Il cielo a cui la Morte a questa uolta
Dati ha dui spirti,e un sol corpo a la terra.

Come ocel che una fiata al uisco colto
Fuggi:fu lale st.ane uol firma ise
In ramo alcun:temendo de pigliarse:
Chel piace a ogni animal lesser disciolto:
Cussi io che fui ne i stretti lacci auolto
Damor:che a suo piacer stracciome et arse:
Per non tornar ne le sue rete sparse:
Come a me infesto fuggio ogni bel uolto
Per questo tardi uengo a salutarte:
Che odendo de lextrema tua belleza
Dissi:questa de Amor sera qualche arte:
Ma il tuo pregare ha in se tanta dolceza:
Che la tema da me discaccia:e parte:
E quella:come il Sol la nebia speza:

Sonetto.268.

Anima afflitta tu pur dietro uai
Seguendo piu che mai tua anticha usanza:
Senza pensare al tempo che te auanza
Che hormai e poco se ben conto fai:
Ceca non dormir piu:fuggi:che stai?
Sgombra da te Pigritia e la Ignoranza:
Non sciai che e uana lultima speranza?
Non sempre de pentirte il tempo harai:
Fatto hai al tuo Signor gia mille offese
Ne al suo seruitio mai sei stata un giorno:
Che per te in croce il propio sangue spese:
Non uoi tu in la tua patria far ritorno?
Ciascun tornar si sforza al suo paese:
E tu ognhor fuggi cũ uergogna e scorno.

ℭSonetto.269.

Gia ciascun buon nochier prende la uia
Verso il porto temendo del periglio:
Io sol per lamplo mar col mio nauiglio
Vo discorrendo:ne scio doue io sia:
Vergine sacra immaculata e pia
Non mi negar laiuto e il tuo consiglio:
Veggio,conosco,e scio che sol col ciglio
Poi fuor de scogli trar la barcha mia:
Vno aer folto nebuloso e tetro
Me offusca si chel lume ho perso in tutto:
La pioggia ho inanti,e la tempesta dietro:
Vero e chel male oprar mha qui condutto:
Ma tu sciai ben che siam fragil qual uetro:
Anchor po larbor mio far qualche frutto.

ℭSonetto:270.

Inuido Cielo e tu spietato sasso
Fra uoi diuiso haueti il mio conforto:
Lun tien il spirto,e laltro il corpo morto:
Lassando me de ogni ben priuo e casso:
Hor son cum la mente alto,hor son al basso:
Che a luna,e a laltra parte affettion porto:
Increscer ui douria di tanto torto
Vedendome si afflitto,infermo,e lasso.
Excuso il Ciel,che se i lamenti mei
Potesseno a quei lochi alti salire
Scio che a pieta gia serian mossi i Dei:
Ma tu che me odi:come poi soffrire?
Come esser poi si dur se marmo sei?
Mira chio facio ogni altra pietra aprire.

¶Sonetto.271.

Se contra lempia e dispietata Morte
Potesse il mondo coniurato insieme:
Hoggi gli harebbe cum sue forze extreme
Per rapirli costei rotte le porte:
Onde per non poter (che nostra sorte
Volse cussi) fra se suspira e geme:
Come chi e offeso: e prender larme teme
Vedendo il suo nimico esser piu forte:
Se per costume hai pascerti de pianto
Hor sacciati: che mai piu non hauessi
Si bel conuiuio ne da goder tanto
E se de nostre spoglie tu te uesti:
Coprir te poi del piu ligiadro manto:
Che mai per alcun tempo a noi togliesti.

¶Sonetto.272.

Morte chi pinge te: chi de te scriue
Te fanno ceca: & a me paion sciocchi:
Che mostri i frõte: e a tergo hauer mille oc(chi:
E piu de Lynceo assai le luce uiue:
Qualhor armata giungi a queste riue
Le meglior herbe cum tua falce tocchi:
Ne mai a tagliar sterpi: o spin trabocchi:
Ma i tristi lassi: e de i bei fior ne priue:
Ecco che preda hai nouamente eletta:
Madonna: ohime: che mai non se ricorda
Natura hauer fatta opra piu perfetta:
Si che a gli effetti ceca non se acorda:
Ne ti conuien: ma chi tha sorda detta
Quel uide il uero: che a ciascun sei sorda.

¶Sonetto.273.

Morte crudel ogni mio ben ha ſpento:
Morte morta ha colei che anchor morta a
Morte fa che me ſteſſo odio e diſamo:(mo
Morte fa che di Morte io non pauento,
Morte fa che mi par un giorno cento,
Altro che Morte non expetto o bramo,
Morte ſuegliato Morte in ſogno chiamo:
Sol Morte mi po far lieto e contento,
De Morte ſcriuo,e Morte e ogni mio detto,
Ne pero Morte anchor me apre ſe porte,
Sempre da Morte un miſero e negletto:
Sta pur Morte ſe ſciai contra me forte
Chio moriro maluaggia al tuo diſpetto,
Tu ſciai ben che uetar non mel poi Morte.

¶Sonetto.274.

Oue e il bel Sol:che cum ſua luce chiara
Te facea giorno a meza notte oſcura
Nuda Feneſtra:che gia tanto dura
Me fuſti a torto,e ſi ſdegnoſa e auara,
Hor prendi exempio,e da te ſteſſa impara
De eſſer diſcreta,e dhauer piu miſura
Ne la felicita che poco dura,
E alhor piu fugge quando e a noi piu cara,
Tre cechi ſiano,tu feneſtra:& io,
E Amor,da cui pricipio hebbe il mio male
Ma del uoſtro martir piu forte e il mio,
Che tu ſei uetro,e in te il dolor non uale
Che ſei coſa inſenſata,e Amore e Dio,
A me dato e il ſentire,e ſon mortale.

¶ Sonetto.275.

Ahi Morte acerba:ahime Morte de quanto
Rumor:di quanto affanno cagion sei:
Che per hauer a nui tolta costei
Mosso hai lite nel Ciel:nel mondo pianto:
Fatto e qua giuso un mar per pianger tanto:
E contendon la su denanti a i Dei
Donne infinite:per che uedon lei
Hauer fra tutte il primo loco:e il uanto:
Per arechire una uil fossa tetra
Crudel il mondo impouerisci e priui:
Che maledetta sia la tua pharetra:
Forsi tu un corpo solo al libro scriui:
Ahime che sotto a una agiacciata pietra
Sepulti hai seco mille corpi uiui.

¶ Sonetto.276.

Va mo spendi il tuo tempo e lalto ingegno
In far cose excellente:ecco natura
Che la tua piu bella opra e piu matura
Copre un uil sasso di toccharla indegno
Metti da parte ogni tuo gran disegno:
E sol a cose basse habbi la cura:
Poscia che mancho tempo qua giu dura
Vn corpo quanto e piu perfetto e degno:
Ma tu non creder spinta hauer al fondo
Costei Morte importuna empia indiscreta
Chel Ciel lha fatta un segno almo e iocũdo
Iui riposa lei piu che mai lieta:
E dir si potra ben felice al mondo
Chi nascera sotto un si bel pianeta.

¶ Sonetto.277.

Tu che ſuperba uai de tua beltade
Fermâte:e de eſſer manſueta impara:
Che ſpenta e qui quella belleza rara
Che non uedra:ne mai uide altra etade,
Ogni minimo caſo ha libertade
Sopra tal don:ſol precioſa e cara
Eſſer deue honeſta:che ſempre chiara
Reſta:ne mai per alcun colpo cade:
Madonna che ambedue ſola a pieno hebbe
Queſta amo:laltra odiãdo:onde i grã glia
Viſſe:e giõgẽdo a Cielo in magior crebbe:
E di ſe in terra laſſo tal memoria
Che del ſo ſtolto aſſalto a Morte increbbe:
Che uinta fu credendo hauer Vittoria:

¶ Sonetto.278.

O che gloria immortal che eterno honore
Era a dui amanti:e che felice ſorte:
Se a un colpo ne occideua ambedui Morte
Come a un colpo ambedui ne feri Amore:
Tu il doueui far Morte che megliore
Preda eran dui:ma ſpier chel duol ſi forte
Mi fara un di chio ſpezaro le porte:
Che lhuom che uuole al tuo diſpetto more
O quanto inuidiata da me ſei
Niobe:che nel caſo tuo infelice
Fuſti in pietra conuerſa da li Dei
Tal mutation mi potria far felice:
Per che coperchio al ciner me farei
Di coſtei:che fu in terra una phenice.

¶ Sonetto.279.

Hor ua mondo fallace,iniquo,e infermo,
Che piu non stimo il tuo suaue tosco
Sin qui sperso son gito pel tuo bosco
Col core offeso da pestifer Vermo,
Io non sapea da te fare alcun schermo
Hauendo inanti a gliocchi uno aer fosco,
Hormai le insidie tue tutte conosco,
Et ho in saldo terreno il mio pe fermo,
Chi per tempo lorecchie non se impiomba
Contra il tuo canto,al fin come fan gliorbi
Cõuien trabocchi in qualche oscura tõba,
In te se anidan le miserie e i morbi,
E shai alcuna candida colomba
Il ciel tin priua e sol ti lassa i corbi.

¶ Sonetto.280.

Ognhor mi sforzo cum mia lingua trista
Cũ ogni industria ogni mio igegno & arte
Rittar uiua costei ne le mie carte
Per dimostrarla a quei che non lhan uista,
Ma il ragionar di lei tanto me attrista
Che a pena posso in uersi dimostrarte
Di sua summa belta la minor parte
E perdo di dolor sua dolce uista,
Se pur aduien che qualche parte io scriua
Riman sopra imperfetta,e Amor me dice
Non creder farla in carte qual fu in terra,
Beato,adonque chi la uide uiua
Ben che fra glialtri misero e infelice
Per hauerla ueduta io ne habbia guerra.

¶ Sonetto.281.

Star te bisogna Phebo accorto e attento,
Temo la luce tua diu enga oscura,
Che per Morte crudel maluaggia e dura
Visto ho questo altro Sol sepulto e spento,
Conuien che torni insieme ogni elemento
Poi che muta il suo corso la Natura,
Non e piu stella in Ciel che stia secura,
Ne Cynthia tua riman senza spauento.
Ma a ql chio ueggio, e gaudio il cor te afferra
Credo che lieto del suo occaso sei
Perche de inuidia ti tenea sotterra,
Ma se ben pensi piu attristar te dei,
Che se gia inuidia te faceua in terra
Inuidia hor ti fara tra i summi Dei.

¶ Senetto.282.

Quanto errasti a tagliar piu bella herba
Meglio era assai per te seruarla in terra
Che quando uorrai far di nouo guerra,
Che impresa piu per te degna si serba?
Si che deponi hormai la falce acerba,
E senza aprirle piu tue porte serra,
Che se alcun doppo lei mandi sotterra
Gran uergogna te fia Morte superba;
Sempre humile il principio e il fin sublime
Esser bisogna, e in uan se acquista gloria,
Se lopre extreme non seguon le prime,
Ma io uo tacer, non gia che far memoria
Me incresca di costei ne le mie rime,
Ma per non far si chiara tua uittoria.

❡Sonetto.283.

Qualunque legera mei graui danni:
(Se pur fia alcun che queste rime leggia)
Pensando a quel chio fui cauto proueggia
De spender meglio i soi giouenili anni:
Arseno i membri mei:arseno i panni
Per quella a cui nulla altra sapareggia
Tal che se auien talhor che la riueggia
Tirar mi sento ne gli antichi affanni:
Pensa a che crudel stratio,a che partito,
A che maluaggia sorte io fui condutto:
Che una donna ad altrui serua ho seruito
Colsi del sceme mio suspiri e lutto:
Da Madonna,e da Amor al fin schernito:
Vtile ad altri,a me nociuo frutto.

❡Dialogo.1.

Nõ ti bastaua Morte il frutto corre   Amãte
Senza che anchor tagliassi il fertil legno?
Altro nõ poti che al celeste regno   Morte
Non piacque luno senza laltro torre:
Che nel suo bel giardin uolendo porre
Questo arbor Gioue:sel frutto era degno
Pria ueder uolse:che ogni suo disegno
Misurate a lopre sue ceco non corre:
Dũque trãslata e q̃sta piãta in celo?   Amãte
Io la stimaua seccha. Mor. Anci e piu bella:
Non mor cio che taglio io cũ il mio telo:
Ma uui sciocchi mortal rinchiusi in quella
Terrestre ualle:hauete a gliocchi un uelo:
Tal chel Sol non scernete da una stella.

¶ Epistola .i.

NOn expetto gia mai cum tal desio
Seruo la liberta: ne naue porto:
Cũ q̃le ho il tuo ritorno expetato io
Sperando a tanti mal trouar conforto:
Passato e il tempo e non ti ueggio anchora
Douresti pur uenir se non sei morto:
Ahime crudel chi te sforzaua alhora
Quando scriuesti a me sopporta: expetta:
Expetta: chio uerro senza dimora:
Tu inganni una che e sciocca e simplicetta:
Vna che troppo tama: e troppo crede:
Vna percossa da mortal saetta:
Non meritauo gia simil mercede:
Ne sol di me: ma anchor di te mi duole
Qual infamia e maggior che romper fede
O quante fiate riguardando il Sole
Humilmente il pregai che safretasse
Spronando soi corsier piu che non suole:
Acio piu presto il tempo sapressasse:
Il tempo da te scripto: il tempo tanto
Gia desiato da mie uoglie lasse:
Tu sei disposto pur dhauere il uanto
De mia misera morte: habilo adoncha
Io non ho piu suspir: non ho piu pianto:
Gia la terza sorella il stame troncha:
Sento il uecchio Charon gionto a la riua
Per torme dentro in la sua caua concha:
Ma ben chio resti de mia uita priua
Per te: non pero bramo alcun tuo danno:

Anci che la tua gloria al mondo uiua:
E che felice sia ogni tuo anno:
Felice ogni tua impresa:e la fortuna
Ognhor te exalti a piu sublime scanno:
E benigne le stelle:il sol:la luna:
Lacque:la terra:e te sia morte lenta:
E la uecchieza senza noia alcuna:
E se fiamma amorosa ti tormenta
Per altra donna:si conuerta in pace:
E facia la tua uoglia al fin contenta:
A te il mio maleta me il tuo gaudio piace
E se forsi te offendo per amarte:
Perdoname:glie forza:il me dispiace:
Gia piu uersi tho scritti a parte a parte
Hormai la debil man piu non si moue
Si che da me non expettar piu carte:
Il primo messagier che cum mie noue
Drizaro a te:sera il mio spirto tristo
Che prima a te uerra che uada altroue:
Che pero scia Signor mio chel thara uisto
Andra contento a la superna corte
Se per amar se fa del cielo acquisto:
E per che infamia te seria mia morte
Non uo si leggia o chel se intenda mai
Che tu sii causa de mia acerba sorte:
Pero ti prego poi che letta harai
Questa epistola mia:la doni al foco:
Se brami lhonor tuo scio chel farai:
E se per caso mai tu giongi al loco
Oue io sero sepulta in tetra fossa:

Non me negare almen(questo fia poco)
Requiescite in pace infelice ossa.

¶Epistola.2.

Quella che a te se rese al primo sguardo
Te manda questa epistola Hanniballe
Per che hormai al tornar sei troppo tardo:
Poscia che tu uolgesti a me le spalle
Te chiamai tanto:che imparo il tuo nome
Ciascun monte uicin:ciascuna ualle:
Stracciammi il uiso:e linnocenti chiome
Che si laudaui gia:quando col uento
Scherzando eran de glihumer grate some
Poi deposi le lacrime:e il lamento
Pensando che al partir mhaueui ditto
Non pianger:che a tornar non sero lento:
Non sei tornato:e quel che e peggio:scritto
Anchor non mhai:e pur per questi monti
Il passaggio a corrier non e interditto:
Lassa:lhore come io:e i di non conti:
Come io toccho non fusti de un stral doro
Che seriano i toi pie uer me piu pronti.
Tu godi ne la patria:io qui me accoro:
Tu i braccio ad altra dōna:& io a la morte:
Chi te ama fuggi:io chi me occide adoro:
Ne me sola hai condutta a simil sorte
Che chi potesse ben sapere il tutto
Per te crudel son mille donne morte:
Ma sempre non harai il uolto asciutto:
Ogni successo tuo non fia beato:
Al fin secondo il seme sera il frutto:

Spiace al rettor di sopra ogni peccato:
Ma cum flagel maggior sempre percote
Chi e al fidele infidele:e al grato ingrato
Deh per che non mi fur tue fraude note
Il primo di che Amor di te mi accese
Che hor non serei su si uolubil rote:
Legomme il tuo parlar dolce e cortese
E laspetto che non solo il Cor mio
Ma le piu alpestre fiere harebbe prese:
Lempia Natura e da incolpar:non io:
Che per ingannar me con altre molte
Ti fe dentro si crudo:e fuor si pio:
Ma piu non trouarai di queste stolte
Che a boccha:e in carte doglierome tanto
Che le tue insidie non staran sepolte:
Son questi gli triumphi:e questo il uanto
Che hauer cerchi:o magnanima uittoria
Portar al tempio un muliebre manto:
Sforzate come il nome hauer la gloria
Di quel Carthaginese animo francho
De cui rinuerde ognhor piu la memoria
Che cum le squadre armate sempre al fiācho
Libya lassando in queste parte uenne:
Per altro non tremo si Roma un quancho:
In extrema miseria Italia tenne
Scial Ticin:Trepia:Canne:e Trasimeno:
Sin che Fabio tardando la souenne:
E de Italia scacciato:e del terreno
Natiuo:non si perse:ognhor cercando
Come potesse porre a Roma il freno:

Cussi uisse quel spirto triumphando
Nō per dar morte a questa dōna e a quella
Come tu che de cio te uai gloriando
Deh che fa Marte che non monte in sella:
Ogni di acenna: mai non moue guerra
Giacendo in grembo a la sua Vener bella:
Tanta Auaritia ne i Signor si serra:
Che ben che luno e laltro odio se porti
Non pero alcun di lor la spada afferra
E piu presto soportan mille torti:
Che trar de larōha piena la moneta
Credendola portar cum seco morti:
Ne ual se in Ciel si mostra il gran Cometa:
Ne se adōbrādol cynthia al Sol fa ingiuria:
Piu lauaritia po che alcun Pianeta:
Che sel bifronte Dio per qualche furia
Aprisse il tempio suo: forza uenire
Ti serebbe a guardar la bella Hetruria
Onde alle fiate io poterei fruire
Laspetto tuo: che si mi piacque e piace:
Che cōuien che cum gliocchi il cor sadire:
Per me non fa che sia in Italia pace:
Per me fa che Tisiphone: e Megera
Vadano intorno cum lardente face:
Non mi uo anchora disperar: chel spera
Chi ha al col la corda: chi e spezato i sco/
Scio pur che il latte nō te die una fiera (glio
Confortame il cognome Bentiuoglio:
Che uorai il mio bene: e che tu sei
Di nobil sangue oue non regna orgoglio

Intender da te perfido uorrei
Qual causa fa, che in le Felsinee mura
Rinchiuso stai lontan da gliocchi mei:
Il padre uiue:& ha del stato cura:
Si robusto e prudente:che sotto esso
Italia tutta potria star secura:
Et ha molti altri soi figlioli apresso:
Acquista hor che tu poi fama di fuore
Col tempo il regger te sera concesso:
Non perder ne la patria il tuo bel fiore:
Veder uarii costumi:e uarie genti
Fece ad Vlisse in uita:e anchor fa honore:
Pensa che gli soldati da te absenti
Son come membra del suo capo senza:
Diuentano ociosi e somnolenti:
Che se ui fosse tua regal presenza
Hor col disco:hor in giostra:hor in palestra
Farebbon de le membra experienza:
E tu cum la persona agile e destra
Parerresti tra lor quel che Chirone
Nutri ne la speloncha aspra e siluestra:
Duolme che non mi occor qualche ragione
Piu forte per poter meglio pieghar te
Lignoranza me offende:e la passione:
Ma a che pero tanti argumenti farte?
Vincer ti deue un sol:chio ti son serua
Tu correrai se pensi a questa parte:
E se altra donna apresso se ti serua
Credero ben che assai piu bella sia
De me:ma non che cum tal fe ti serua:

Inteso hai come io sto: mettite in uia:
Lestade passa: & e il uerno uicino:
Che fa dubiosa la speranza mia:
Che se hor nõ uien: che e facile il camino:
Ben mãcho alhor uerrai: quãdo ogni sasso
Fia de neue coperto in apenino:
Mentre e laer temprato: mentre basso
E ciascun fiume: e solide le strade:
Fa presto come hirudinella il passo:
Quando poi le montagne harai passate
Prego che il cielo in mondo si commoua
Che mai non sia piu Primauera: o Estate:
E senza mai cessar neui chi e pioua:
Tal che somersi sian poggi: e campagne:
Faccia grandine: e uenti ogni lor proua:
Acio che piu da me non ti scompagne:
Sin che la terza inexorabil Suora
Diuida i corpi: e lanime acompagne:
Se a le fiate il mio uerso uscisse fuora
A dir cosa Signor che te offendesse
Glie il duol che uince i piu saggi talhora:
Voria ingiuria trouar che ti potesse
Accender de ira si sfrenata e intensa
Che tua man per dispetto me occidesse:
Per liberarmi da la fiamma immensa
Cha damor per tributo tante legna
Quante uolte di te lalma mia pensa:
Adonque uieni, o scriueme chio uegna:
E se forsi il tuo core arde e sfauilla
Per che altra che di me stimi piu degna:

Piacciate almen chio uenga per sua ancilla.

¶ Epistola. 3.

IO me parti da te, sio nhebbi doglia
Sciallo il po, sciallo lépia nauicella
Che porto uia la exanimata spoglia
Che del gran pianto mio quel crebbe, e quella
Spinta da mei suspir corse qual penna
Tal che fui spesso per perir cum ella,
Che sforzata da quei cade lantenna,
Ma il ciel che nega a miseri il morire
Fe che per piu mio mal giońsi a Rauenna
Qui me firmai, ne mi sapea partire,
Trouando del tardar mio scuse molte,
Ma a chi ad altrui si da forza e obedire,
Partime e fra me mille e mille uolte
Io maledissi la gloria e il guadagno,
Che fan serue uenire le gente sciolte,
Ecco io per farme in larme excelso e magno
Per trar lafflitta Italia de fatica
Da te, da la qual pendo, me scompagno,
E che mi giouara che il mondo dica
Di me quando sero consumpto e spento?
O humana gente stolta, e a se nemica,
Che ua dietro al fastidio & al tormento
E perde questa uita dolce, e amena
Per acquistarne una de fumo e uento,
Quel mi par saggio che soi giorni mena
Cum letitia e piaceri, e al fin camina
Fuggendo piu che po trauaglia, e pena,
Credo che offenda la bonta diuina

Chi la uita se abbreuia:e acio che lassi
Fama di se cercha laltrui ruina:
Io me ne uo per boschi e alpestri sassi
Cum lexerciro mio:e ognhora expetto
Di trouar gli nemici occulti a i passi:
E per che sempre fisso ho lintelletto
A te:temo de hauer danno & incarcho
Che a dui Signor non se sta ben sugetto:
Non era meglio:ohime de larme scarcho
Goder la patria e il tuo bel lume santo?
Che a ligordi occhi mei nō fu mai parcho?
Che quando io penso ben:non e chi tanto
Si possa gloriar de la Fortuna:
Io ho la citta che il nome hebbe da Manto:
Piu fertil ne piu forte e terra alcuna:
Io ho subditi fidel:io ho te che me ami:
Che fra le donne te poi dir sola una:
Non e ragion chi a te piu oltra brami:
Che glie pur troppo:e solamente questo
Puo far che fortunato uno hom se chiami:
E iustamente merto Amore infesto:
Che un don mi fe non mai piu conceduto
Chio lassi per seguir Marte funesto:
Prender mai non douea lancia ne scuto
Se non per te:quando me susti tolta:
Perisco:ahime:per dare ad altri aiuto:
Ma fallando se impara:una altra uolta
Apriro meglio gliocchi:hora che il piede
Ho inuiato al camin:non uo dar uolta:
Il patto che ho cum quel senato chiede

Chio ſeguiti limpreſa:chel ſi uuole
Inſino a gli nemici ſeruar fede:
Cercharo de expedirme:e ben mi duole
Che il tuo amãte far ſe habia ẽpio e ihũano
Che eſſer ſi mite e manſueto ſuole:
Che qualhor penſaro chio ſon lontano
Diuerro contra lhoſte de piu rabia
Che non fa perſi i figli il tygre hyrcano:
E ſpero de condure una gran gabia
Piena de galli:e di donarte tanti
Pregiõ che a ſciogliermela tua mão habia
Dhe che dico io:io non uo alcun ſe uanti
Fuor io:de tanta donna eſſer pregione
Troppo per te ſon dolci i lacci e i pianti
Piu ſuaue per te me e la paſſione:
Che non me ſeria ſtar per altri in gioco:
Che benedetto ſia chi fu cagione:
Il giorno:lanno:la ſtagione:e il loco:
E quando caro ti foſſe altri che io:
Sii certa chio ſtarei in uita poco:
Queſto te ſcriuo acio ſapi che il mio
Spirto non e ſel corpo e da te abſente:
Gran coſe ſon:ma le fa Amor che e Dio:
Sio andaſſe a i Scythi:te ſero preſente:
Pregho:ſe ne ſon degno:che tu anchora
Vogli al tuo fidel ſeruo hauer la mente:
Al ſeruo:che non tama:anci te adora
Che un ſuſpir ſolo:o una ſol lacrimetta
Chiede da te ſauien che in larme mora:
Vale:ſcripta a cauallo:in gridi:in fretta.

DIme Titiro mio ql caso aduerso M.
Te tié cussi lō tan da nostra schiera?
O ql cagiō fa che thabiamo perso?
Tu soleui pur gia matina, e sera
Redurti a i campi cum tua dolce lira
Che non poco diletto a i pastori era,
Hor te ne fuggi, e par che tolti in ira
Habbi i compagni, e pur tra i soi sfogarse
Suol chi per caso alcun piange, e suspira,
Mira come non po piu ralegrarse:
Questa smarita, e uedoetta ualle
Che solea del tuo gregge adorna farse,
Rinchiuso se ne sta dentro a le stalle
Ne mai se uede, e tu qual somnolento
Posto hai questi pensier dietro a le spalle,
Onde ciascun pastore e mal contento,
E uolentier sapria per che te affanni,
Et io che tamo piu, piu duol ne sento.
Mopso uero e che gia ne i mei primi ãni Ti.
Presi diletto di cantar cum uoi
Comunicando mei piaceri e affanni,
Et hebbe gia uacche infinite e boi
In stalla, e bestie de ogni qualitade
E tu mio Mopso ricordar tel poi,
Ma riguardando a questa ultima etade
Ferrea, maligna, inusitata, e strana,
Oue il uitio ognhor salza e uirtu cade
Conosciuta ho di poco frutto e uana
Esser questa arte nostra pastorale,

Gionto e a uil precio il latte cum la lana,
Pero piu di tal ſtudio non mi cale,
E ſol mho tanto gregge riſeruato,
Che le ſpeſe mi rende, ben che male,
Ma la cagion che ſta cuſſi ſerrato
E che non ua cum glialtri a paſcer lherba,
Diro, poi che ſaper cerchi il mio ſtato,
Queſto paeſe tanti lupi ſerba
Che ſcoprir non ſi pon le pecorelle
Tanto e la uoglia lor ingorda e acerba,
E gia de giorno in giorno odia nouelle
Del gregge mio che mera guaſto o tolto,
Tal che ſtracciata hauea ſempre la pelle.
Titir di te mi marauiglio molto Mo.
Non ſol a te moleſtia i lupi danno,
Ogni paſtor e in queſto danno inuolto.
Deh taci Mopſo a me piu noia ſanno Ti.
O che ſia graſſa, o che odio il ciel mi porti,
Pur uolentier a la mia torma uanno.
Forſi che i toi paſtor ſon poco accorti, Mo.
Tenir ſeco doureſti de buon cani,
Che fuſſeno ſagaci, aſtuti, e forti.
Piu te uo dir ſe ſono audaci e ſtrani, Ti.
Che a mezo il giorno uengono a louile
E ſpeſſo mhan lagnel tolto de mani.
Trouarem freno a queſta rabia uile, Mo.
Vo daltro hora parliam tu col tuo canto,
Di qualche coſa Titiro gentile.
Excuſato mharai Mopſo, io non canto Ti.
Non uuol Fortuna che me tiene in guerra,

Da me non expettar altro che pianto,
Che poi che quella che ogni cosa atterra
Mi tolse Galathea mio sol conforto
Sempre piangendo lho cercata in terra,
E ben chio uiua in uista, io son qual morto,
Che lei hauea di me la meglior parte
Tal che le membra a gran fatica porto,
Ne il mio dolore ho scritto sol in carte,
Ma in lauri, in mirthi, abeti, i pini, e i faggi,
E chi non scia le lacrime chio ho sparte?
Questi boschi dintorno aspri e siluaggi,
Tel saprian dir, che mhanno odito spesso
Narrar di Morte li spietati oltraggi,
Et era gionto a tal chio hauea dismesso
Ogni pensier agreste, & hebbi uoglia
Ben mille fiate de occider me stesso.
Titir tu sciai q̃l che tra nui far soglia Mo.
Questa maluagia e inexhorrabil Morte,
E pero acquieta tua sfrenata doglia,
Mostrar conuiente in simil casi forte:
Non se po sempre in terra esser felice,
Non tu sol nato sei sotto tal sorte,
Quello antico pastor perse Euridice,
E se la trasse de la ualle inferna
Pur ne la fin resto tristo e infelice,
Non sciai ben tu che questa legge e eterna?
Ordiñato e nel ciel che non si moua,
Che cussi piacque a quel che ci gouerna.
Ma tu non sciai una mia angustia noua. Ti.
Hor chi potrebbe mai esser constante

Se ognhor Fortuna i colpi in me rinoua:
Non ſcio qual marmo che a ſi graue e tante
Percoſſe hormai non ſi ſpezaſſe in tutto,
O qual ſaldo metallo o qual Diamante.
Che poi che alquanto inſieme hauea redutto:
Il gregge mio:che gia gran tempo giua
Per la ruina mia perſo e deſtrutto
Vidi una Nympha che de un boſco uſciua
Che mi leuo ciaſcun penſier del petto
Cogliendo fior longo una freſcha riua:
Non hauea humano:ma diuino aſpetto:
Onde io mi ſcoſi in un ſecreto loco:
Che ſol in ueder lei prendea diletto:
Lei che ſe accorſe del mio ardente foco
Hora a me un riſo:hora un ſuaue ſguardo
Porgendo:alzaua il mio ſperar non poco:
Et io ſtolto qual dama e legier pardo
La ſeguitaua per caueme:e ſaſſi
Sempre hauendo nel cor laceſo dardo:
Laſſo quanti ſuſpiri e quanti paſſi
Ho perſi:e quanto tempo ho ſpeſo in uano
Quāta aqua ho ſparta cū queſti occhi laſſi:
Che eſſendo un di coſtei ſupra un bel piano
Dameta che tra nui noto paſtore
Saccefe:uiſto il ſuo bel uiſo humano:
Lauara chel conobbe eſſer maggiore
Di terren:gregge:armento:e di Theſoro:
Da me fugendo a lui conuerſe il core:
O ceca inſatiabil fame doro:
Piena di fraude e a la ragion nemica:

Donque per tua cagion mi ſtrugo e moro?
Quanto felice fu la gente antica
Che hauea per cibo ſuo ſol giāde & acque
Quando anchor non fioria uite ne ſpica:
Senza tetto ſecura in boſchi giacque
Libera ſcalza e ſenza alcuna ueſte:
Ben fu beato chi in tal giorni nacque,
Non era ſame alhor:guerra:ne peſte:
Ma uno aere ſalubre e pace e copia:
Hor ſon le gente a ſe medeſme infeſte,
Hor regna al mondo ſol miſeria e inopia,
Tal che per non ueder tanta ruina
Eſſer uorei talhor ne Lethiophia,
Pero diſpoſto ſon ſera e matina
Piangere e ſuſpirare in fin che uiene
Morte,che hormai dourebbe eſſer uicina.
Hor ti ſon note tutte le mie pene,
Inteſo hai Mopſo il ſtato oue io mi trouo,
Iudica tu ſe il canto mi conuiene.
Titiro il caſo tuo nō me e gia nouo, Mo.
Amore e ceco,e in ſe non ha fermeza,
E ſpeſſo anchio de gli ſoi inganni prouo,
Raſrena il largo pianto e la triſteza,
Laſſa queſta ſuperba ingrata e rea
Altre Nymphe ge ſon de piu belleza,
Il ce Cardelia,Glaucia,e Iſofilea,
E par ne gliatti ſuor ſio non ſon ceco,
Che del tuo amor ſia acceſa Deiopea,
Odito tho gia ragionar cum ſeco,
Onde quanto lei tami ho uiſto certo,

Ma non ardisce appalesarlo teco.
Poi che tanta fatica e senza merto Ti.
Non uo che donna piu mi metta legge
Basta che Amor crudel due uolte ho exper
E sel ciel non se muta che mi regge: (to:
Mai piu non mi uedrai per queste riue
La patria lassaro:lassaro il gregge.
Adõque fien le selue al tutto priue Mo.
Del grato son di tua suaue cetra?
Titir nol far:se in te pieta piu uiue.
Prima mouer potrai ciascuna pietra Ti.
Che uolger mei pensier fermi e constanti:
Ogni altra gratia da me Mopso impetra:
Tu che mai non prouasti al mondo pianti
Prendi la lira mia se la ti piace:
Poi che la sorte mia non uuol chio canti:
Si che lassame star:uatene in pace.

Egloga.2.

Damõ gia son tãti ãni e giorni e mesi Tirse.
Che insieme usati siam:come tu sciai:
E il tuo uiuere anchor mai non intesi:
Sempre pensoso ne laspetto stai
Ne mai lieto te uidi una sol hora
Ma colmo di martiri,e pien de guai
Ne trar ti pon di questi pensier fuora
Tanti piacer:de i quai la uilla e piena
Ma ognhor la doglia piu te afflige e acora
Narrami qual cagion te tira & mena
A star si tristo:che un qualche remedio
Forsi potrei trouar a tanta pena:

De vãne Tirse, e non mi dar piu tedio, Da.
Lassame in qsto ombroso e folto bosco
Oue fortuna e il ciel m'han posto assedio,
Piu non prendo piacer in venir vosco,
Fuggio la turba, e di star sol mi godo
Fra spini, e sterpi in loco oscuro, e fosco,
E la ca[illegible] perche mi strugo e rodo
Non ti curar saper, che per men male
Tacio chi me fa andare a questo modo
Adõq teco il mio pgar non vale? Tir.
Negar non mi douristi alcun secreto
Ben mostri che di me poco ti cale,
Non sai ben che se ridi, anche io son lieto?
Non sai chi piangi, che io son tristo e mesto?
E se errando tu vai, io non sto quieto?
A chi t'ha in odio son contrario e infesto,
Amo chi t'ama, e seguo il tuo desio
Al bene & al mal sar subito e presto,
Pero il tuo caso che mi par pur rio
Scoprime hormai, e nol tenir piu ascoso,
Che ogni danno che hai tu reputi mio,
Tirse il ragionar me e si noioso Da.
Che hauere io non potrei magior dispetto,
Perche cerchi turbare il mio riposo?
Inteso hai chio non trouo altro diletto
Che viuer solo, e tu voi pur star meco,
Al comodo d'altrui non hai rispetto,
Damõ sio me fermai a parlar teco Tir.
Nol fei per impedir i piacer toi
Chio non sensi cosi importuno e ceco,

Il vederte si tristo infra li bosi
Cagion fu che con teco restato sia,
Ma poi che compagnia dalcun non voi
Rimanti in pace, chio me ne vo via,
Tornar vo al gregge, che il lupo rapace
Facilmente assalire hor il potria,
E sio ho interrotta tua tranquilla pace
Per visitarti, prego mi perdona
Chel troppo intenso amor mi fece audace,
Hor che non e nel bosco piu persona, Da.
Ma solo ocelli & animal siluaggi
Potro sfogar la pena che mi sprona,
Pregoui fiere, e voi abeti, e faggi
Che per voi non se sapia li mie stenti,
E tu Phebo che qui sei co i toi raggi,
Piacciaue di cessare alquanto venti,
Che non si spargan fuor queste parole,
Non seran troppo longi i mei lamenti
Chio son disposto anci che gionga il sole
Al suo riposo, vscir de tanti affanni,
Poi che Amarili & mia fortuna vuole,
Hor facciati crudel che me condanni.
A questo fin vituperoso e horribile
Nel piu bel fior de mei giouenil anni,
Taccia chi dice che non e possibile
Che alcun se dia con le sue man la morte
Et a me parue gia cosa terribile,
Ma hor chio penso a mia peruersa sorte
Mi pare vn gioco se me me occido io stesso
Per fuggir questa doglia accerba e forte,

Sento che gia di morte e gionto il messo
Che al fin mi affretta e del tardar mi grida,
Gia posto ho il crudel ferro al core apresso
Pouero armento mio chi sia toa guida
Dapoi chel tuo pastor da te si parte
Quando piu trouarai scorta si fida?
Gia parme de veder tutto stratiarte
Da lupi che ognhor staranno intenti e pröti
Expettando chio vada in altra parte,
Mai piu non ti vedro per questi monti
Pascer le tenere herbe, e al tempo estiuo
Scacciar la sete a questi freschi fonti,
Tu poi viuer secur mentre son viuo,
Ma il mi conuien morire, ondio ti lasso,
Amor vuol che di me tu resti priuo,
E tu mia cetra sopra questo sasso
Spezata rimarai, poi chel tuo suono
Mai non mosse colei per cui son lasso
Ohime chio non so piu doue mi sono,
Le tenebre son gionte inanti sera,
Vale Amaryli mia io te perdono,
Quäto e Damö mutato da ql che era Tir.
Gia viuer senza me non sapea vn giorno
Hor fuggie come io fusse vna aspra fiera,
Ma fermo io nel pensier de far ritorno
La doue io lassai pien de afflictione,
E star nascosto a quel boschetto intorno
Tanto che intender possa la cagione
De lintema sua pena aspra & accerba
Per cui fuggie la luce e le persone,

Ecco chel giace la disteso in lherba
Veggio disperso andar tutto il suo armento,
Forsi il dolor dormendo disacerba,
Andaro a lui col pie tacito e lento,
Tenir bisogna ben chiuse le labia,
Ohime parme il terren sanguinolento.
Temo che morto qualche animal lhabia,
Trouandol qui dormir soletto e stancho,
Che molti vengon per gran fame in rabia,
Che ferro e quel che ha nel finistro fiancho?
Ahi misero Damon come t'hai morto?
Come in breue hora sei venuto mancho?
E questa la letitia e il gran conforto
Che lassi a Tirse tuo fidel compagno?
Chi te constrinse a farme vn tanto torto?
Vedi che sopra te tutto mi bagno
De lachrime e de sangue, o parca dura
Per cui da vn tale amico io mi scompagno,
Perche sol ti lassi in questa obscura
Selua quando adirato me scacciasti,
Ma non pensai che in te fusse tal cura,
Dhe perche almen la man non mi toccasti?
Dicendo resta in pace Tirse fido,
Perche lultimo baso a me negasti?
Che se dira quando fia sparto il grido
Damon se e occiso con soa propria mano,
Come gia per Enea limphausta Dido,
Tu serai da ciascun chiamato insano,
Che eri fra nui tenuto il piu prudente,
Il fine e quel che loda il corso humano,

Che ti varra se sei stato eccelente
In piantar vite, e in seminar le biade?
In vn sol punto hai le tue spente
Deh come vsasti mai tal crudeltade?
Quanto verso altri doueui esser crudo
Se non potesti hauer di te pietade?
Hor il tuo corpo sanguinoso e nudo
Lauo in queste acque, e inuolto in varii fiori
In biancho marmo lachrimando il chiudo,
Contento restarai de tali honori
Che per minor tua infamia qui non voglio
A le tue exequie conuocar pastori,
E ben che scriuer versi mai non soglio
Pur per memoria tua che resti in petra
Queste poche parole insieme accoglio
Damon qui giace primo in tocchar cetra,
Tirse morto trouollo, e per suo honore
Gli de sepulchro, di sua morte tetra
La cagion non si sa, se non fu amore.

Egloga.3.

TOrna pouero armẽto al tuo pastore: Me/
Torna chl ti potra guidar hormai, nalca
Poi chel non e piu in seruitu de amore,
Molti anni son che senza me ne vai
Disperso hora per questo: hor p quel bosco,
O con quanti sospiri io te lasciai,
Me non conosci, & te piu non conosco
Tanto mutato habbiam forma e il pelo,
Tu magro sei: & io stracciato e fosco,
O quante fiate per la neue e il gelo

Te vidi caminar smarito e stancho,
Douea pur a pieta mouerse il cielo,
Fu tempo mentre chio hebbi il strale al fiācho
Che mai piu non credetti esser con teco,
Sentendomi venir nel foco mancho,
E ricordome gia, che dentro a vn speco
Son stato vn mese integro a lamētarme,
Di questo fanciul nudo allato e ceco,
Ne ritrouar potea si dolce carme
Chio piegasse quel crudo empio e proteruo
Anci piu forte oghnor sentea legarme,
Ma il tempo che consuma ogni osso e neruo,
Ogni indurata pietra, ogni metallo
Liber mha facto come in selue ceruo,
Ne si stancho e affannato alcun cauallo
Mai ritrouosse doppo vn longo corso,
Come io a lo vscir de lamoroso ballo,
Spezate ho le catene e rotto il morso
E posta al tutto Zephira in oblio,
Zephira piu crudel che tigre & orso,
Zephira troppo ingrata al seruir mio,
Zephira mobil piu che in arbor fronde,
Zephira che dispreza ogni gran Dio,
Lasso per dumi, sterpi, sassi, & onde
Seguita lho, ne mai temei periglio
Sol per vageza de sue chiome bionde,
E se alcun buon pastor, qual padre al figlio
Dicea lassa costei tu perdi gli anni,
Chiudea lorecchie e non volea consiglio,
Cresceua oghnor lamor, crescean gli affanni:

E pur torto mi douea da tale impresa
Vedendome da lei tessere inganni,
Hor che la cara liberta me e resa
La patria abandonare intendo adesso
Acio questa altra eta sia meglio spesa,
Che forsi stando a quella ingrata apresso,
Rinouar si potria la fiamma spenta
Che, vna fauilla fa gran foco spesso,
Cosi faro quella crudel contenta
Doue il sol nasce, e la doue il si bagna
Andro per che di lei parlar non senta.
Anche per te sia buona altra campagna
Cercare armento, che qui mal se viue,
Et ogniun de questi pasculi se lagna,
Mai nõ son dacque queste piagge priue,
E via con le campanne ti transporta,
Il po che ciascun di rompe le riue,
Fortuna prenderem per guida e scorta,
Con quella cercharem diuerse genti,
Anchor giouene son che mi conforta,
In questo mezo mutaransi venti,
Piu chiare cħ vn cristal verran queste acque,
Che hor piene son de toschi di serpente,
E la nympha che gia tanto mi piacque
Rapita fia su in ciel dal summo Gioue,
Chio so che p lei fiamma al cor gli nacque
E piu volte conuerso in forme noue
Qua giu e disceso, si che io credo vn giorno
Lhara per forza, doppo molte proue
Potrem far ne la patria alhor ritorno,

Buono e vn tempo lontan ftar dal suo nido,
Che non poco se impara andar a torno
Ma ecco il mio compagno anticho e fido,
Oue mai Melibeo cosi a bonhora?
Errando vo cacciato da cupido, Meli.
Sta man come aparir vidi laurora
M'ascosi qui vaghegiar quel sole,
Che m'arde si che fia cagion chio mora
Perche venir ogni mattina suole
A bagnar le sua membra a questa fonte
Ma perso ho il sonno e i passi onde mi duole:
E hauendo volto in questa parte il fronte
Te vidi in mezo del cornuto armento,
E tue parole aduna aduna ho conte,
Si che menalcha mio gran gaudio sento
Che tu habbi rotti i lacci e la cathena
Chio so che cosa e amore e che il suo ftento,
Ma il tuo voler lassarci mi da pena,
Ahime che voi cercar altro paese?
La patria nostra e pur fra laltre amena,
Ben poi viuer fra noi e far diffese
Contra colei che gia t'hebbe in pregione
Hauendo le sue fraude hormai comprese,
Tu voi pur che la cerua col leone Men.
Secura sia, e i lepori fra cani,
E in mezo al foco stia spento il carbone
I tuoi argumenti son caduci e vani:
Va serra il lupo vn di dentro al tuo ouile
Vedrai poi se seran li agnelli sani?
So de Zephira i modi, e larte, e il stile,

So ſio miraſſe ſpeſſo il ſuo bel volto
Tornarei piu che mai al gioco humile
E chi credi acquiſtar errando ſtolto Meli.
Penſi eſſer fra gli externi in maggior ſtima?
Parmi vederte in mille impacci auolto,
Tanti noſtri paſtori ad altro clima
Andati ſon che al fin poi con vergogna
Tornati ſon piu poueri che prima.
Amico il tuo parlar e d'huõ che ſogna Men.
Non baſta ſtar fuor de la patria vn anno,
Conſtantia con patientia gli biſogna
I paſtor che me alleghi vn giorno vanno,
E tornan laltro, e poi biaſman fortuna,
Colpa di lor che regerſe non ſanno,
E poi non e ciaſcun nato ſotto vna
Stella, ma queſto ha Marte per pianeta,
Chi Saturno, chi il Sole, e chi la Luna,
Chi pinge, chi e ſculptor, e chi poeta,
Chi e lultimo, chi il primo, e chi il ſecondo
Fra infiniti corſieri ad vna meta,
Ogni naue che va pel mar profondo
Non ſi ſummerge, ne ciaſcuna agnella
Morta e da lupi, varia coſa e il mondo,
Prouaro il mio deſtino, e la mia ſtella,
Se continuar vedro maligna ſorte
Reſta tornare alla mia antiqua cella
E che peggio poſſo io trouar che morte?
Quella grata me fia perche de obſcura
Pregion tra lhuom e fa languſtie corte,
O tu dirai eglie pur coſa dura

Morir fra strani e remaner scoperto,
Mancar non mi po il ciel per sepultura,
Chi non ha vrna vien da quel coperto,
E ouunq; io mora moriro fra mei,
Tutti del mondo siam questo e pur certo,
Vdir peggior nouella io non potrei, Mel.
Perche se tu ti parti il sera forza
Chio siegua te che la mia guida sei,
Tu sai che insin da la tenera scorza
Vniti stati sian duo voler solo,
Che Pylade, e Oreste il grido amorza,
Per questo intendo seguitar tuo volo,
Ma vo che sapi ben Menalcha caro
Che Hersilia abandonar me fia gran duolo,
Pur stimar debbo piu vno amico raro
Che amor di dõna che ognhor muta voglia
Questo e che tempra il mio dolore amaro,
Nõ fia ver chẽ dui amãti mai disciogli Men.
Non voglio dietro a me biasteme e lutto
Potrebbe Hersilia occidersi di doglia,
Godete pur de lamor vostro il frutto
Se resti, fia a la patria vn gran conforto
Perche priua di me non sera in tutto
Crudel lãor chio t'ho portato e porto Mel.
Non metta chel venir mio te sia graue
Non far se lami a Melibeo tal torto
Tua cõpagnia pur troppo me e suaue Men.
Ma pensa prima ben che non te incresca
Quando sciolta dal lito harem la naue
Forsi tu credi che lamor decresca

Per andar longe,il tuo pensiero e vano
Quāto piu fugge lhuom par che piu cresca,
Non val celarse in loco horrido e strano
Nō gioua herba ne incanto a questo male,
Il tempo solo ti po render sano:
Expetta che la piaga,aspra e mortale
Se saldi alquāto che hor te affligge e prema,
Poi per seguirme potrai prender lale,
Ne temer gia chel nostro amor si sceme
Sempre t'haro nel cor ouunq; io sia,
Se ben viuesse fra le gente extreme,
Ma lhora e tarda,e gia il suo gregge inuia
Ogni pastor lassando i prati a tergo,
Venir ne poi a la capanna mia
E consiglio farem dentro a lalbergo:

Egloga. 4.

SIo non ho persa la memoria e il lūe Pa.
Me ricordo pastor chio tho veduto
Spesso in riua del Re de ciascun fiume,
Esser potria pastor che conosciuto Cle.
M'habi la,che iui nacqui,iui le fasce
Portai,sempre iui ho il mio tugurio hauuto,
Amirome chel Po per Rhen tu lasce, Pa.
Sendo de piu eccellēza il Po che Rheno,
Suol pur star volētier lhuom doue nasce,
Tu intenderai da me la causa a pieno, Cle:
Ma dime il nome e la tua patria prima,
Chio sapia a chi ho scoprir cio che ho nel sēo
Paleno e il nome mio,la patria mia Pa.
Posta da Galli fu,de lei gia nacque

Quel pastor per cui Lesbia immortal fia,
Per mezo il corpo suo ribombaн lacque
Del fiume in che il magnanimo Roberto
Per tedesco furor summerso giacque,
La tua loquela te m'haueа scoperto, Cle.
Et io son se nol sai detto Clearco
Doue io sia nato t'ho di sopra aperto.
Hormai dirote perche ho fatto il varco
Da Leridano a Rhen, pastor tu sai
Che a molti e largo il cielo, a molti parco,
Non perche non sia bella abandonai
La patria mia, che glie si vagha e lieta
Come vnaltra chel sol scaldi coi rai,
Ma perche sempre il mio fatal pianeta
Iui mi fu contrario come acade:
Che accepto in patria non e alcun propheta,
Vedea rider le vite e laltrui biade,
Le mie guaste da grandine e da venti,
E ogni anno esser mei campi al fiume strade,
Vedea i greggi daltrui grassi e gli armenti,
Sempre i mei magri, e cio che con le labia
Gustauan parea toco da serpenti,
Lherba li generaua e lacqua rabia:
O dal lupo, o dal morbo m'eran tolte
Le pecorelle carche oghnor di scabia:
E vedendo io tutte le stelle volte
Contra me, dispetato me disposi
Partir, pero che inteso haueа piu volte
Certi frutti de Persia venenosi
Posti in altro terren perdere il tosco,

E farsi a lhuman gusto gratiosi,
Dissi, qui steril pianta mi conosco,
Forsi di tal natura mutarommi
Sio vo sotto altro cielo a in altro bosco
Ma lempia stella mia che ognhor guidommi
De male in peggio con soi occulti inganni,
Questo pensier de lanimo leuommi,
Legiadra nympha sotto verdi panni
Mostrômi che di se tanto me accese
Che me stesso scordai non che gli affanni,
Ne marauiglia fu se la mi prese,
Sendo lei troppo bella, io giouen troppo,
Mal quella eta fa contra amor diffese,
Riseme insin che hebbe bẽ stretto il groppo,
Poi parue che si cruda diuennisse,
Che qual dun serpe fier mera il suo intoppo,
Con diuersi pastori in mille risse
Per lei son stato e ben diece anni io persi
Prima che dal suo giogo io mi partisse,
Per ben seruirla abandonar soffersi
Il pouer gregge mio, taccio il gran grido
Che tra le nymphe gli acquistai coi versi,
Da fortuna agitato e da Cupido
Fuggendo me ne venni in queste ville,
E sotto questa pianta ho fatto il nido,
Qui le mie pecorelle stan tranquille,
Qui coglio frutto e quel che piu mi piace
In me spente d'amor son le fauille,
Saggio e chi fugge guerra e cerca pace,
Stolto chi in steril campo s'afatica,

Si che il disegno tuo non mi dispiace
Ma dimme se non te e pastor faticha
Questa pianta gentil come e chiamata
Che anche io parlar ne sapia oue fin dica,
Chiamase pastor la pianta amata Cle.
Per che non nacque mai qui pianta alcuna,
Che gli habitanti il Rhen fusse si grata
Gran tépo e che ne stata ognhor grande vna
Di tal stirpe, ma come era era sublime
Ruinaua percossa da fortuna,
E perche longo seria dir le prime
Cominciaro da quella a cui successe
Questa che hor fino al ciel manda le cime
Hebbe nel crescer suo trauaglie spesse
Hor con rami, & hor senza, e al fin molesta
Greggia de monstri la corrosse e fesse,
Dun feroce serpente hauean la testa,
Di cane il resto, e fu tanto aspro il morso,
Che cade come suelta da tempesta,
Et anche harian questo altro troncho morso,
Che era vna virga alhor tenera e humile,
Ma subito i pastor gli dier soccorso,
I quai diuisi in schiere al martial stile
Con archi e foco i fier monstri cacciorno
Guastando li lor patti e lor couile
Corse di sangue il Rhen caldo quel giorno
Quegli pel mondo andor vaghi e destrutti,
E sempre con suo mal fecer ritorno
Doppo la fuga de tal monstri brutti
Lieti il germe nouel con festa e canto

Corsero ad abbracciar i pastor tutti,
E per che gliera pur debile alquanto
Accio meglio sorgesse alto da terra
Gli posser per sustegno vn palo a canto
Ma spesso de i piu saggi il iudicio erra
Fiori quel troncho, e si le braccia sparse
Che a q̃sto altro facea con lombra guerra
Ma la natura al fin iusta mostrarse
Volse, & tal atto si gli spiacque e increbbe
Che in breue la radice al crudel arse,
Spento che linuidioso e maligno hebbe,
Vn bel genebro in quel loco produsse
Che fuor del suo costume in alto crebbe
Ne credo che mai vite ad olmo fusse
Legata si come vn feruente zelo
Queste due piante ad abbracciar se indusse,
De pari ambedue son sempre ite al cielo,
Gioue le mira e n'ha tanta vagheza,
Che gli fa temperato il caldo e il gielo,
Phebo piu che il suo lauro assai le apreza,
Et externi pastor n'han rami tolti
Inamorati de la lor belleza;
Tal che ne son hormai boschi alti e folti
Di questa fronde amata gia si rara:
Ne adorna piu sol rhen: ma fiumi molti
Il santerno: Lamon: Mintio, Panara,
Sechia, e il fiume che Cesar passo quando
Conobbe Roma al suo triumpho auara,
Et e gran tempo che virtu che errando
Gina mendica a questa pianta venn

Chiedendo aiuto al suo infelice bando,
Quella i rami gli porse e la sustenne,
Onde i vitii che hauean poi fatto il piede
E gia troppo superbi di lor penne,
Acio che non hauesse virtu sede
Volser larbor tagliar, ma sene auide
Virtu preclara che da longe vede,
E con si buon remedio, gli prouide
Che via cacciolli ben che fusser forti,
Ne creder che pur vn piu qui se anide,
E cosi andra chi gli vorra far torti,
Ma pensa tu Palen se qui mi godo
Viuendo doue sono i vitii morti,
Narrato t'ho ben che con stranio modo
Le gran felicita, le gran ruine
Di questo arbor che sempre e stato sodo,
Sorta e qual rosa tra infinite spine,
E se ben guardi al suo principio duro
Iudicarai che sia stupendo il fine,
Quei pastor vecchi che fundarno il muro
La sopra il tebro, oue larmento Hybero
Da Lauentin ladron fu mal securo,
Non hebero al montar grado legiero,
Ma ogni pouer vicin gli fe battaglia,
Poi sopra ogni pastor tener limpero,
Presto comincia, presto mancha in paglia
Foco, chi vuol durar come la fronda
Di Pallade, conuien tardando saglia,
Non e si grata a chi ha gran sete londa, Pa.
Ne a vn peregrin sel sol leone accende
Lombra,

Lombra ne a nauicanti aura seconda,
Come a me il tuo parlar che accorta rende
La mente mia, ma che vuol dir quel vagho
Serpe che su pel tronco se distende
Posto e a guardarlo cõe fu ql dragho Cle.
Le piante in libia amate da natura,
Che frutti producean simili al tagho,
Ne bisogna de Alcide hauer paura
Ben che stia qui vicin, che glie in fauore
Di questa pianta, e vuol che sia secura,
Se puon giouar dun pouero pastore Pa.
I preghi prego che ognhor cresca e monti
E sempre ne succeda vna magiore,
Hor lascia qsto e fa che tu mi conti Cle.
Palen qual causa t'ha suspinto e mosso
A veder Rheno e gli soi fertil monti,
Hogi il tuo ãor m'ha si ĩfiãmato ogni osso Pa.
Che cõe al vẽto foglia a ql me inclino,
E alcun secreto asconder non ti posso,
Non sol per venir qui presi il camino
Conuien che sia piu longo il mio viaggio
Vomene a i colli del pastor quirino,
Certi boi meco e pecorelle io haggio
Per spazar la tra quei pastor de Gioue,
Certo lutile mio e il mio vantaggio
Esser caro ti puo che te ritroue Cle.
A parlar meco, e il ciel loda e ringratia,
Tu meni le tue bestie e non sai doue
Lui questi animali hebber gia gratia,
Hor sol capretti, porci, asini, e vacche,

Stimati son da quella gente latia,
Se hauessi de dinar piene le sacche
Indietro tornarai con tutte vote
Tu mal contento e le tue bestie stracche
Ma se meni di quelle a lor piu note
Vedrai che come il tuo clearco narra
Fien di bon pregio apresso ogniũ che pote,
A queste tal ciascun le porte sbarra,
E non condur se poi se non capretti,
Che inanti che sian visti hauerai larra,
Nõ harian donque i mei pẽsier effetti, Pa.
Hor veggio chel prouerbio non e vano,
Molti gli amici son, pochi i perfetti,
Per dar fede a parole de Tribano,
Perduti ho i passi e piu persi n'harei
Sio non odiua il tuo consiglio sano,
Guarda se tra gli armenti e greggi mei
Cosa ce che ti piaccia io te la dono,
Riceuer magior gratia io non potrei,
Io te rigratio, io nõ voglio altro dono Cle.
Cħ lamor tuo, ma guarda hormai chel sole
A loceano per colocarse e prono,
Andiamo che questo aer nocer sole
Vo che ceni con meco che dir potresti
Clearco mi pasce sol di parole,
Ne vo che sol per cenar meco resti,
Che tu hauerai da me pouera cena,
Ma perche a vn raro suon lorecchie presti
Tu odirai vn pastor che quando mena
Il plectro su per le squillante corde,

Sia il ciel quanto vuol trifto il raserena,
Oue canti coftui serpe non morde,
Non immobile il monte, acqua non corre
E par che Borea da soffiar se scorde,
Mai can non volse col suo gregge porre,
Sol con la cetra guarda la sua torma
Ne mai pur vno agnel se vide torre,
Detto e Caluitio, e de gli antiqui lorma
Segue lui solo, e ciascun altro parmi
Cantar triuialmente a lui la norma
Ha data apollo, e i soi son veri carmi.

¶ Disperata prima.

Gia con suaui e mansueti carmi
Cerco farsi sentir lhumil mia musa,
Hor de vn rigido ftil conuien che sarmi,
Che ogni crudelta cupido me vsa,
Forza e che vsi anchor io verso crudele
Che detro il foco hormai troppo mi brusa,
Qual e colui che al suo signor fidele
Sendo visso, non mandi al ciel le ftrida
Vedendosi premiar come infidele?
Chi e offeso a torto se po taccia e rida,
Che non posso io, tanto doler mi voglio
Che ogniun li'nterida che damor se fida
Securo fatto son piu che non soglio
Che non potendo hormai lui farme peggio
Diro senza temer lempio suo orgoglio
Ne qui come son vso il fauor chieggio
Di Baccho Apollo, o delle sue sorelle
Ma giu sotterra dal tartareo seggio,

Che a volere imprecar male a le Stelle
Chi soccorer po meglio il mio intelletto,
Che le maligne furie al ciel ribelle?
Venite adunq; col squarciato petto
E con le tempie de cerasti armate
Megera mia, Tisiphone, & aletto,
Pregoui in questo caso me portiate
Qualche carta non scritta del volume
Oue se notan lanime damnate
E per mia penna vn calamo de vn fiume
De abysso, e temperatime vno inchiostro
Con linfernal caligine e con schiume.
Che escon di bocca a quel triforme mostro
Che legato alla porta del inferno
Spaueta ognun che scede al regno vostro
Voi sacri habitator del ciel superno
Excusarete il mio furore insano
Che questo vien dal vostro mal gouerno,
A che rettori far del stato humano
Fortuna e amor, che ceca e quella, e quello,
Mal sta vn regno a fáciulli e a dóne in máo,
E se direte perche seruo ad ello
Ti festi cognoscendolo garzone
E simil de ale a vn vagabundo vccello?
Rispondo che se voi questa passione
Non poteſti fuggir che immortal sete
Manco fuggir pon le mortal persone
Poste legge inhoneste in terra hauete
Per nostro mal, pero non ve dispiaccia
Se inhonesto parlar da me vdirete,

Perduto ho il tempo in lamorosa traccia
Il core, il spirto, e sol la lingua resta
Che in sin che ha forza nō vo mai che taccia
Maledicendo disperata e mesta
Homini, dei, terra, acqua, aere, e foco,
Fara le mie vendette in parte questa
Non habia piu qua giu iustitia loco
Ma sol la violenza, e fraude regni,
Non se finisca senza sangue gioco,
Ciascun bon seruo de tradir se ingegni
Il suo signore, e ogni figliol la madre
Come il thebano infortunato impregni,
E ne nascano monstri infesti al padre,
Tra gli elementi non sia pace alcuna
Fulmini giu dal ciel vengano a squadre
Ogni fanciul suffochesi in la cuna
E il dolce latte mutesi in veneno
Che al spetto de la madre si raduna
I volanti corsier di mano il freno
Togliano a phebo, e discorrendo intorno
Faccian di foco luniuerso pieno,
Si che sasconda di vergogna e scorno
Apollo, nè mai piu su il carro monti,
Lassando eterna notte, e morto il giorno
Cresca lacqua a gli piu eccelsi monti,
Ne piu si troui deucalion che renda
Gli homin co i sassi a trāsmutarse pronti.
Apra la terra la sua bocca horrenda
Lun fratel contra laltro fratel vada
Ne altro fra nui che biastemar se intenda,

Surga Ordon con la tremenda spada,
Eolo il suo furor di carcer scioglia
Che rotto in scogli ogni nauilio cada,
Ne biada alcuna ne liquor sacoglia,
Secchinsi lherbe, e ogni arbor che fa frutto,
Tutti i cibi vitali il ciel ne toglia,
Tal che da fame ogni animal condutto
Corra nelle cittade, e per gran rabia
Se stesso il seme human corroda tutto,
Mostrando al ciel le sanguinose labia,
Poi laer si corrumpa, e peste nasca,
Acio che a compimento ogni mal se habia,
E come fronda per lautonno casca,
Caschino in spatio breue gli animanti,
E spento il seme lor mai non rinasca,
E finite langustie e i nostri pianti.
Lantica madre ogni suo sforzo mostri,
In produr come gia fieri giganti,
Che a prender vadan gli celesti chiostri,
E spauentati i dei ciascun concluda
De armarse contra gli terribil mostri,
E nel piu bel de la battaglia cruda
Moua lhumero Athlante, e cader lassi
Il graue peso per cui spesso suda,
Ne sol ruine a questi lochi bassi:
Ma piu giu cali, e gionto al fondo extremo
Con sue stelle e pianeti se fracassi,
Non so se basta, e de dir poco io temo,
Venga peggio se po, dapoi che a torto
Per ben far piango, ardo, suspiro, e gemo,

Stolto che hauer credea qualche conforto
Doppo tante fatiche, hor veggio chiaro
Che chi ama mai non posa se non morto,
Crudel signor, signor ingrato e auaro
Che per cibo ala mensa altro non hai,
Che sangue de tuoi serui, e pianto amaro
Senza i lamenti lor dormir non sciai,
Contrario a ognun, che chi dormir desia
Cerca il silentio, e tu fuggendo il vai,
Ben sapesti trouar crudel la via
Di porme al basso, dimostrando fuore
Che procedesse da fortuna ria,
Ma mal sasconde chi ha commesso errore
Forza e che il discopra a gli atti, e al volto,
Raro dacordo son la fronte e il core,
Secretamente il forte bracc io hai tolto
Di fortuna, e con essa te accordasti,
Che sempre a inganni il tuo pẽsiero e volto,
Lasso quanti per te regni son guasti?
Quante citta son diuenute ville?
Quanti homin degni a tristo fin tirasti?
De cio pieni ne son volumi mille,
Ma quel che molto piu condanna e infama
Toi dardi accesi di mortal fauille,
E che festi satiar lhorribil brama
Myrrha col padre, e vaccha a vn thoro farse
Pasiphe, onde ne fu gran gente grama,
E non ti basto questo che ancor arse
Vener tua madre da toi colpi offesa
Alhor che il legiadretto Adon gli aparse,

Ne manco se senti per Marte accesa
Quando insieme con lui presenti i dei
Sotto la rete da Vulcan fu presa,
E di voler si insatiabil sei
Che il petto saetasti di te stesso
Per Psiche, ma non gia quanto io vorrei,
Donq; come vn che a te stia sottomesso
Trouar nelle tue man pietade expetta?
Quel che ne a te, ne a Venere hai concesso,
Non sperar che dal duol vinto mi metta
A occiderme, ch'io so che dun tuo seruo
Quanto e il biasmo magior piu ti diletta,
Non harai tanto gaudio, a te riseruo
Le le membra mie tu mi darai la morte
Se vorai chio mora empio e proteruo
So che da molti che hor nela tua corte
Godeno con fauor lieti e contenti
Questi versi fien biasmati forte,
Parendo a lor che a torto io me lamenti,
Ma non andra per quatro segni il sole
Che piangeran come io tristi e dolenti
Ponendo in note dor le mie parole,
E sio sero gia polue, spargeranno
Sopra il tumulo mio rose e viole,
I dolci giorni lor non durarano,
Che il ben che da te vien non molto dura
Ne al fin se nha se non vergogna e danno,
Qual altro hebbe di me meglior ventura?
Ma fu si breue chio la vidi a pena,
Come chi e preso subito che fura

Che ne loſcuro carcere ſi mena,
Ne po godere il furto, e a vn tempo ſolo
Del theſor ride, e piange de la pena
Coſi ad vn tratto hebbi io letitia, e duolo,
Quella fuggi, queſto rimaſe meco,
Che ſi graue e che non puo alzarſe a volo
Ma tu nympha gentil che ſempre hai teco
Il fidel ſpirto mio, che muto ſtanza
Quel di che al tuo bel lume io reſtai ceco,
Poco ſpatio de vita hormai me auanza
Viuo tuo, come ſon viſſo ſino hora,
Serai mia prima & vltima ſperanza,
Cauſa ho de amarte viuo e morto anchora,
E ſol incolpo quel che porta lale,
Che ſempre affligge piu, chi piu ladora,
Voluntier moro, per finir mio male,
E il tuo, che perche me ami te e nemico,
Onde manchato me lhomicidiale
Porra giu lodio, e a te faraſſe amico.

¶ Capitulo primo.

SE mai nel lamentarui foſti caldi
Verſi miei triſti lachrimoſi e meſti,
Hor piu che mai il furor p̄go vi ſcaldi,
Acio che a tutto il mondo io manifeſti
Il mio martyr che ogni altra pena auanza
Pur che il dolor la voce non me infeſti,
Che poi chel non ve ſogno di ſperanza
Che ſe de farſe non ſempre dolerſi,
Benche la colpa ſia de mia ignoranza,
Che quando al primo ſguardo gliocchi ap ſi

Di costei che si mostra vn sole in terra,
Fugir douea il secondo chio sofersi,
Come bon capitano accorto in guerra
Che se vede al nemico disequale
Tirasse adietro e i passi intorno serra,
Essendo costei Dea,& io mortale
Examinar douea tal cosa meco,
Che mal sega : vn vccel chi non ha lale,
Ma il primo sguardo suo mi fe si ceco
Chio non potei mai piu rihauere il lume,
E piu me duol chel cor nando con seco,
Da indi in qua di charte vn gran volume
Depingo,e doue io vo gliocchi mei molli
Lassano vn largo & abondante fiume,
E vagabundo per campagne e colli
Sempre son gito,qual siluestre fiera
Viuendo sol de pensier stolti e folli,
O quante fiate mi fu detto spera,
Spera,che harai del tuo seruir mercede,
Sperai,e pur son quel che al principio era,
Sempre vissi secur su la tua fede,
Ma facil cosa è offender chi è senza arme,
Facilmente se inganna vn che non vede,
Sasselo idio,che spesso dislegarme
Volsi,ma i lacci me stringean si forte
Chio non poteua,in parte alcuna aitarme,
Piu fiate mi cercai de dar la morte
Ma poi hebbi timor di magior pena
E incorrer de vna trista in peggior sorte
Non cossi ben gia mai dolce Syrena

Dal suo corso ritenne alcuna naue
Quando vn bon vento piu la cacia, e mena
Come il tuo bel parlar saggio e suaue
E i modi honesti, e il mansueto viso
Trasseno il cor mio in tristo pregion graue;
Tu con piaceuoli atti, e dolce riso
Te me mostraui, & era si felice
Che inuidia non haueua al paradiso,
Poi quando gionto fui oue non lice
Salir piu in alto, si leuo tal vento
Che roppe a larbor mio rami e radice,
E sio era fra gli amanti il piu contento
Hor son fatto si tristo chel mio stato
Permutarei con ogni graue stento,
E pero non se chiami alcun beato
Mentre che e chiuso in questo carcer tetro,
Che fermo seggio a niun de qua vien dato
Chi corre inanti, e chi ritorna indietro,
E tal esser si pensa vn diamante
Che al fin si troua sopra vn fragil vetro,
Ma ben che ciascun stato sia inconstante
Non e cosa pero sotto la luna
Piu varia de la vita duno amante,
Non mai sua mente e di pensier digiuna
Hor se ritroua in riso, & hor in pianto
Chi nol crede se specchi in mia fortuna
Dhe porgi a preghi mei lorecchie alquanto,
Discaccia l'ira hormai fuor del bel petto,
Come in vn cor gentil po durar tanto?
Sio ho commesso ver te fallo, o diffetto

Non e di tal ragion chio merti al tutto
Esser bandito del tuo sacro aspetto
Donq; per poco mal sera destrutto
Ogni mio ben? sa che punito sia
Lerrore, e chel seruire habbia suo frutto,
Non refiuto patire ogni aspra e ria
Pena, pur chio rimanga in la tua gratia
Che altro cibo non ha la vita mia,
Prendi pieta de la mia gran disgratia
Simplicita me indusse a quel chio fei
Che offender te non hauerei audatia,
Perdonan sempre a chi se pente i dei,
Se sei dea, sio peccai, sio son pentito,
Perche si dura a perdonar me sei?
Dhe non voler chio sia mostrato a dito
Dal vulgo, che se dura il tuo furore
Scoprir fia forza il foco sepelito,
Sofrir piu non potra lafflitto core
Sio ho perso il tempo che e si bel thesauro
Prouedi chio non perda almen lhonore,
Porpora, gemme, perle, argento, & auro,
Apresso quello e ogni gran regno e vile,
Ne facil cosa e far de lui ristauro,
Ma muta pur se sai natura e stile,
E scacciame da te fammе ogni torto,
Quanto serai superba, io tanto humile
Chel ciel me tha donato, e viuo e morto.

¶Capitolo. 2.

Bandito in questo loco solitario
Fra fere fo mia vita miserabile,

Colpa del ceco amor perfido e vario,
Anci pur per cagion di donna instabile
Anci per mia, pero chio douea ponere
Speranza in cosa ben fundata e stabile,
Ma mal de se medesmo po disponere
Che condannato vien dal ciel erratico,
E niun al suo destin po legge imponere,
Domestico a leon, con gliorsi pratico
Sō fatto hormai che meco se accōpagnano
E agricultor son fatto de gramatico,
E progne e philomena che se lagnano
De lonta di Tereo a veder vengono
I pianti mei che lherbe verde bagnano,
E gli pesci lorecchie attente tengono
A mei lamenti che nel ciel rimbombano,
E gli correnti fiumi se ritengono,
I venti che per laria errando trombano
Se firmano ad odir mio grido horribile
E i sassi per pieta de i monti spiombano
Ingrata e disleal come e possibile
Che tanto amor sia spento in picolo spatio
Che sol spinger douea morte terribile?
Crudel come di me fai tanto stratio?
Come offendi chi mai non ti fe ingiuria?
Che de seruirte mai non resta satio
Rafrena alquanto questa ardente furia,
Che se ben pensi tu potrai comprendere,
Che in me fu vera fede, e non luxuria,
Ma tu stai sorda e non mi voi intendere,
Pero che sai chel ti serebbe vitio

Odendo la ragion volerla offendere,
Non mai fu a Roma si fidel Fabritio,
Come io stato ti son col cor purissimo.
Et per mia fidelta vo in precipitio
Non sai il peso duro aspro e grauissimo
Chio ho sofferto per voler depingere
In carte il viso tuo chiaro e bellissimo?
Acio che morte mai non lhabia atingere
Nel tempo che de nui prende vittoria
Possa il bel nome tuo sotterra spingere,
Acquistata t'ho al mondo eterna gloria
E tu per premio m'hai lassato il piangere,
Acio chel volgo di me faccia historia,
Potessi io a te sol vna volta tangere
La mano, e dire il mal mio che e mortifero,
Chio sperarei ancora il tuo cor frangere,
Tu fuggi come io fusse angue pestifero
Celando a me la tua diuina imagine
Ch'il sol de inuidia accēde, e il ciel stellifero
Ne mai verso romani hebbe carthagine
Tanto odio, quanto in te si vede nascere
Contra chi t'ha laudata in mille pagine,
Ma vn animal gentil non si suol pascere
Di sdegno e pero vil gli huomi te chiamano
Che pieta morte in te douria rinascere,
Le male lingue che ha bramato e bramano
Di por nel nostro amore inimicitia
Hor son contente, e de tradir mi tramano,
E tu sciocha non vedi la malitia,
Prestando fede a chi il tuo mal desidera,

A chi te cerca dar pena e mestitia
Considera fra te ceca, considera,
Vedrai che a torto son spinto in exilio,
Ma la furia te abaglia, arde, & assidera,
Veggio vna setta far nouo concilio
Sol per tenerte come occello in gabia,
Si che apri gliocchi, e pensa al mio consilio,
Che sel mio desiderio auien che habbia
Effetto, giongerai a tanta inopia
Che morder ti vedro le man di rabbia,
De amanti trouarai sempre gran copia,
Ma me non trouarai, cerca Numidia
Gli Indi, i Britanni, Scyti, e Letiopia,
Solo vn conforto m'e che per perfidia
Non son scacciato, ma per mia contraria
Fortuna, e per ben far, e per inuidia,
Chio ho cōtra lacq̄, il fuoco, e terra, & aria;

¶ Capitolo, 3.

EGlie pur ver che al fugir presto, e leue
De i giorni, ogni grā sdegno rimā morto
E lira al tempo e come al sol la neue
Lasso io che receuei si gran torto
Da la mia donna, io che tanta ira presi,
Suo piu che prima son, piu amor li porto,
Cosi desire amoroso assai contesi,
Al fin me ho reso, ahi crudo amor che fai,
Piu fauore a chi offende, che a gli offesi,
Faro signor quanto cōmesso me hai,
Ma almen fa se me humilio, ella se pieghi,
Che se m'ha offeso puo bastarli assai,

Troppo mi par chio, che ho ragion la preghi,
E che dell'error suo perdon li chieda
Iniustissimo sei se cio me neghi,
Tu me lo giuri, ahime non so sio el creda
Ingannato altre volte, e pur conuiene
Se ben me inganni chio me fidi, e ceda
Madonna a te pentito & humil viene
Quel seruo anticho, che ti tolse a sdegno,
Quel, che giuro di romper le catbene,
Giurai, e volea farlo, e ogni arte, e ingegno
Ve posi (o pensier vani) essendo anchora
Rude e nouel nel'amoroso regno
Che quando esser pensai del carcer fuora
Me ritrouai piu ne in leghami auolto,
E veggio che forza e che in quelli io mora,
Conosco ben che fui imprudente molto
A cerchar guerra con chi puo disfarme
Ma tu sai ben che qualunq; ama e stolto,
Douea de la mia sorte contentarme,
Che non gli homini sol ma i dei celesti
Potean di tal ventura inuidiarme,
Ne gli passati seculi ne a questi
Mostro natura vna opra si perfetta,
Da far che ogni scriptor confuso resti,
Sendo tu cosa singulare e eletta
E dar potendo a piu degno homo il core
Te dignasti amar me persona abietta
Io che non era assueto a tanto honore
Altier diuenni, ma la penitenza
De la superbia gia non fu minore,

Che io

Che io mi pasco sol di tua presenza
De toi sguardi, toi risi, e tue parole,
Son stato molti e molti giorni senza,
Ne pur hor del falir me increscie e duole,
Ma sin ne i primi di ne fui pentito,
Ma fatto ho come far (chi ha fronte) suole
Che vergogna era a me, che tanto ardito
Nel parlar mi mostrai, tornar si tosto
A gli toi piedi supplice, e inuilito,
Ne te de dispiacer sio fui disposto
Fugir, che per tale atto hai fatto proua
Del laccio tuo, che itorno al col m'hai posto
Visto hai che esser non puo chio lo rimoua
Et io de lamor tuo faro piu stima,
Piu apreza il bé chi el pde, e dopo el troua,
Vogli adonq; dal basso trarme in cima,
Amor te pregha, amor a te me inuia
Giurando che serai a me qual prima,
Non ardirei per la seruitu mia
Pregarte, che il gran fal me rita e chiede
Che indegno el seruir mio de gratia sia,
Se non ti moue amor, nela mia fede,
Guarda al tuo honor, cħ sol clemēza io odo,
Farne equale a gli dei, se ti concede
Lerror mio farte dea, conosci il modo.

Capitolo. 4.

PEr dar riposo a laffannata mente
Posto m'era a giacer sotto vn bel lauro,
Sopra la riua dun roscel corrente,
Ne la stagion che con le corna il tauro

Pinge il mondo de varii e bei colori
Che a glianimi gentil ſuol dar riſtauro:
Iui diſteſo infra ſuaui odori
Incominciai fra me pianger ſi forte
Chio bagnaua dintorno herbette e fiori
Maledicendo mia peruerſa ſorte,
E il mio crudel deſtino e l'empio fato,
Tal chio bramaua per men mal la morte
E cio facea per ritrouarme nato,
In queſto ſecul ferreo pien di ſango,
Cõtra ilqual veggio il ciel ognhor piu irato
Ma quando poi ben penſo perche piango:
Ritrouo che del cielo, e di fortuna
Mi doglio a torto, onde muto rimango:
Che ſe la gente de ben far degiuna
Scaccia da ſe la pouera iuſtitia:
Che al mondo piu non regna in parte alcũa,
Se glianimi ſon dati alla pigritia:
A loccio ſonnolento, alla luxuria:
Se ſol ſe ſtudia, in golla, e in auaritia
Gran coſa non mi par ſe con tal furia
Contra nui il ciel la ſpada ſua diſerra
Vedendo ognhor multiplicar la ingiuria:
Che poi chio venni ad habitar in terra
Inſino a queſto di, non mi racordo
Mai ſentire in Italia altro che guerra:
Queſto auien ſol da vno appetito ingordo
Che ha ognhor piu fame, e nõ mi marauiglio
Sel cielo a noſtri prieghi ſi fa ſordo,
Coſi de viſta priua e di conſiglio

In precipitio va la nostra etade
Ne fede alcuna e piu tra il padre e il figlio:
Hoggi gloria non s'ha se non per spade:
Per furti, per violenza: e per inganni:
Felice chi puo vsar piu crudeltade,
Narrar non vo tutti i passati danni
Che in Italia son stati a giorni mei:
Ma di quel che visto ho so lo in dui anni,
Che nō gli homini sol, ma anchor gliocceî
Ne cridano, e le fere, i sassi, e lacque,
Se non piangi lettor ben crudel sei:
Che poi che tra il Leone, & Hercul nacque
Lodio, da cui la guerra principio hebbe
Mai la mia patria de cridar non tacque,
E tanto sopra lei l'incendio crebbe
Che del regno Troiano il caso duro
Appresso questo poco mal serebbe
Non mai Thebani in tanta angustia furo,
Ne carthago si sparse tanto sangue,
Ne a Canne di Roman sepulchro oscuro,
Poi che Venetia se era fatta exangue
E che Ferrara hauer douea vittoria
Abandonata fu, che anchor ne langue
Questo e l'immortal nome, e la gran gloria
Che hoggi se acquista, e la perpetua fama
Che i signor lascian de la lor memoria,
Impara patria mia dolente e grama
De non credere a patto, o sacramento
Che ognun piu lo oro assai che la fede ama,
Hor chel vigor de Italia e in tutto spento

In queste imprese periglиose e vane
Del nostro vltimo fin temo e pauento,
Dal lito oriental se e mosso vn cane
Piu che Cerbero pien de rabia e sdegno
Per darme in preda a crudel gente e strane,
Lasso coperto il mar di tanto legno
Al passar del gran Xerse non fu visto
Che neptun pose in gelosia del regno,
Ciascun sta muto, e non e chi per Christo
Si moua alla diffesa, e sol se attende
In far de laltrui stato iniusto acquisto,
Piu per la fede argento non si spende,
Vedese il gran nemico che a la porta
Sta per entrar, niun la spada prende,
Che fai curia romana in vitii morta?
Albergo e nido de ogni mal costume,
Che essere a glialtri doueresti scorta?
Posto hai toi pensieri in calde piume,
In soperchi apparati & in viuande,
Ne in te sentilla e de lanticho lume
La tua superbia ognhor si fa piu grande,
Piu non si noma Dio, ma Baccho, e Venere
Forza e che in precipitio il ciel ti mande,
E che i palazzi toi si facian cenere,
Tal che non resti i fondamenti in pietra
Se non rafreni queste voglie tenere,
Io sento la fornace oscura e tetra
Di Vulcan risonar, che safatica
A impir de strali a Gioue la pharetra
Tu vai pur dietro, e lui lira nutrica

Dētro al suo petto, e tardi larco scocca
Per darti magior colpo e piu fatica:
O tu santo pastor questo a te tocca:
Raduna insieme i toi greggi dispersi:
Non vedi il Lupo con laperta boccha?
Se gli numeri ben, molti son persi
Da vn tempo in qua per esser senza guida:
Che ala voglia di quel si son conuersi,
Apri lorecchie & odirai le strida
Di Negropont e: che fa gran lamenti:
O di Constantinopol che anchor grida:
Tutti li perderai se gel consenti:
Ma non temer dalcun furore externo
Se concordia sera tra li toi armenti:
Non ti lassar di man torre il gouerno
Che il mondo e si disposto nel far male
Che fede hormai fra nui piu non discerno:
Et la nostra eta venuta e tale:
Che a dir di quella non seria bastante
Lucilio, Persio, Oratio, e Iuuenale?
Spiega linsegne vittoriose e sante
Contra di questo can crudo, e infidele
Che in italia firmar cerca sue piante:
Qual sera mai si duro e si crudele
Signor che non si moua a seguitarte
Per dimostrar almen desser fidele?
E poi che da lontan le voce sparte
Seranno vdite, teco a questa impresa
Verra la spagna, e di Franza gran parte,
Tempo e de vendicar ciascuna offesa

Ma non tardar chel sforzo seria nulla
Quando in Italia fia la fiamma accesa,
So che ogniun di me ride e si trastulla,
Ma se a tanto furor non si prouede
Diran: dhe fossio morto in fasce, o in culla,
Hercule estense in cui solo si vede
Fiorir virtu (che e rara a tempi nostri)
Non men di forza che del nome herede,
De vitii domitor, de fiere e mostri,
Amator de iustitia, hor te apparecchia
E fa che in questo il tuo valor dimostri,
Se ben guardi ciascun in te si specchia,
E Italia a lombra tua pur dorme alquanto
Che hormai per tãti affanni e fatta vecchia,
Questo non sera il porco de Erimanto,
Ne il fier centauro, ne il leon nemeo,
De la scorza delqual ti festi vn manto,
Questo non fia Acheloo, Lydra, ne Antheo,
Ne il tauro che de Creta anchor ragiona,
Ma vn nemico de Dio spietato e reo,
Se liberasti il mondo e ogni persona
Da crudel monstri quanto piu per Gioue
Oprar dei quel valor che lui ti dona,
Fa che tra le fatiche, e tue gran proue
Questa lultima sia, come piu degna
Che vna altra tal non credo che se troue,
Ogni altra impresa a te serebe indegna
Questa fara cantar tutto parnaso,
Questa de gir al ciel te mostra e insegna,
Se non si sferra il mio destrier pegaso

Disposto son signor seguitte anchio,
Ne curaro di morte o daltro caso,
Che morir non po quel che mor per Dio.

C Capitolo. 5.

IO so che de saper brami e desideri
Cõe io sto, q̃l chio facio, e nel tuo animo
Perche non vengo a te pensi e consideri,
Quercenre io lego Seneca magnanimo
Moral scriptor, prudente, e condemnabile,
E gustando il suo dir dentro me inanimo,
Perche morte crudele e inexorabile
Col suo furor repente e velocissimo
La matre tolta m'ha che irreuocabile.
Onde io mi trouo in stato infelicissimo
Pur sforzo scacciar da me il fastidio
Con qualche exẽpio antico ouer nouissimo.
E sento che mi e al core vn gran subsidio
Pensar tanti altri che son fatti poluere,
Questo e del mondo vniuersale eccidio,
Il mortal laccio non si po dissoluere
E chi ha da terra origine & initio
Ne i soi principii si conuien risoluere,
Quanti corpi son giti in precipitio
Che gia vissero al mondo con gran gloria,
Tutti habião ad andare a vno altro hospitio,
Questa vita mondana, e transitoria,
E pero a viuer ben debiamo atendere
Per lassar doppo nui qualche memoria,
Se per ben far si suole al ciel ascendere
Gionta e costei a gran beatitudine,

Ne contenta seria qua giu descendere:
In quanti affanni, in quanta amaritudine
Vidi quel corpo, ma il non s'ha gran premio
Senza faticha e gran sollicitudine:
Hora riposa al suo fattore im gremio
Fuor di tante miserie e tante smanie,
Che a dirle gli vorria piu gran prohemio:
Pensando a queste infirmita si stranie
E al mondo incerto lubrico e pestifero
Disposto son lassar d'amor le insanie:
E sper che inanti al creator pacifero
Costei col prego suo puro e integerrimo
Mi dara aiuto a gir nel ciel stellifero:
Questo e che aleuia il mio caso miserrimo
Pur me e forza signor talhor cõmouere
Per che io nõ son di sasso o ferro asperrimo
De qui al presente non mi posso mouere
Chel mi conuien mie cose ben componere
Poi ne verro piu lieto alla tua rouere
Se qui me voi alcuna cosa imponere
Signor comanda, pur che sia possibile
Tu poi di me, come di te disponere
Andrei per te fra in can de Sylla horribile,
E soffrirei tutte le pene stigie,
E se alcun mal se troua piu terribile,
Merita questo tua diuina effigie,
E tua vutu, che non sol in Italia
Ma in varii lochi ha sparte sue vestigie:
Per te sorggie la chiara acqua castaglia,
Per te si vede il bel Parnaso ridere

A te gli homini tiri & animalia:
Da te non mi potran giamai diuidere
Tempo, loco lontan, ni alcun periculo
Sin che il mio fil la parca verra a incidere:
Io vorrei far qualche epygramma picolo
Notar nel sasso del materno Tumolo
Ma perso ho del componere ogni articulo,
Pel gran dolor che nel mio petto accumulo
Onde a te vengo che del dire Ausonio
Viuace lume, e sei de versi vn cumulo:
E prego te per il tuo caro Antonio:
E per la Dea che adora il lito paphio,
Che vogli quando harai il tempo idonio
De quatro versi farli vno epitaphio.

¶ Capitolo.vi.

IO Sto pur a expettar che vn crido altissimo
Se leui e dica dal choro apostolico
Quercente e fatto cardinal dignissimo,
Che mai non corse lexercito argolico
Ne i campi di Troian con tanta furia
Con quanta a te verro signor catholico,
Ridera alhora la Roman curia,
Da lei vedrasse subito rimouere
Auaritia, superbia, e la luxuria
E la tua bella sancta e fertil rouere
Produra frutti doro, e fuor de inopia
Apol trara con le sorelle pouere,
Verrano i Mauri, e i Parthi a tanta copia
E lassara la zona calidissima
Per redurse a questa ombra Lethiopia,

Tornara quella eta fortunatiſſima
Che fu mentre ſaturno hebbe l'imperio
Scacciando queſta ferrea e maligniſſima,
So che de farme bene hai deſiderio,
Ondio ſpero ſe arriui al grado merito
Che darai a mie muſe vn monaſterio,
Non gia per mia virtu tal grado io merito,
Ma per hauer hauuta conſuetudine
Teco quercente nel tempo preterito,
Non credo che in te regni ingratitudine
Che certo io mi farei al tutto heretico
Se me ingannaſſe tanta manſuetudine
Fra me ſteſſo talhor penſo e frenetico,
E temo che fortuna a te contraria
Se facia perche ſegui il dir poetico,
Chel par che a gli poeti e terra & aria
Nemica ſia, tanta e la lor diſgratia,
Ma non temer pero chel ciel ſi varia,
Chi e nato per ſtentar, chi in hauer gratia,
Gia ſpeſſo detto m'ha d'Apol loraculo,
Che al fin tua voglia fia contenta e ſatia,
Si che ſta lieto ne temere obſtaculo
Quercente mio che tu hai il ciel propitio
Cader non pó chi ha la virtu per baculo,
Vorro che alhor ſtia ſempre in exercitio
La lyra mia cantando di tua gloria
Col ſuo bel dir maiutara Caluitio,
E forſi inſieme vna ſi degna hiſtoria
Ordirem, pur chel ciel ne laſſi viuere,
Che ſempre al mondo fia di te memoria:

Staro la notte e il giorno intento al scriuere
Benche bisognarebbe esser Virgilio,
A chi volesse tue laude descriuere,
Non son Lucan, non son Marcho manilio
Ma se fauor haro da la tua chierica'
Far mi vedrai, vn nouo Statio, e vn Scilio
E odir ti parera la tuba Homerica.

Capitolo. 7.

O Apoi che la caduca e fragil vesta
Lassato haueuo a nostra antica madre,
Al ciel me ne volaua in canto e in festa,
E accompagnata da superne squadre
Gionta era gia dinanti al motor santo,
Oue cose vedea degne e legiadre,
Quando giu fra mortal senti gran pianto,
Onde piena fra me di marauiglia
Dissi, chi del mio ben se attista tanto?
Chi del mio lieto stato dolor piglia?
Tanto tenni a quel son lorecchie accorte
Che a la voce compresi esser mia figlia,
Onde cōmossa dal tuo pianger forte
Conuien che questi pochi versi io scriua
Per farte intender mia beata sorte,
Tu me piangi per morta, & io son viua,
Morta era quando viua me stimaui,
Immortal e chi a questi gradi arriua,
A che consumi gliocchi humidi e graui?
A che stracci i capegli il volto, e i panni?
Scaccia simil pensier noiosi, e praui,
Augusta indarno te affatichi e affanni,

Non creder che per lachrime si moua
Linfernal parca a ristorar toi danni;
Parer non ti de gia tal cosa noua,
Non sapeui ben tu chio era mortale?
Cosi va chiunq; nato esser si troua,
Thesauro, nobilta, forza non vale
Tardar di morte il taciturno passo
Tutti sian sotto la sua falce equale,
Che valse hauer di loro a Mida: e Crasso
Che valse il sūmo imperio al diuo augusto
Hor il suo ciner copre vn picol sasso,
Morte e comune, e insieme con li iniusto?
Il iusto occide senza differenza,
Ne piu al giouen perdona che al vetusto:
Questa e data nel ciel ferma sentenza,
Non e cosa piu certa a vostre menti,
Legge non e che habia magior potenza,
Ne sol le fere le terrestre genti
Ma col tempo ne vanno in precipitio
Fiumi: monti, cita magne: e potenti:
Et e de alcun philosophi iudi cio
Chel mondo finir debba vna qual volta
Pero che se ritroua hauere initio
Che piangi adonque? a che te struggi stolta?
Se ben con teco io fosse in vita anchora
Morte col tempo me te hauerebbe tolta,
O presto o tardi a ogniun prescritta e lhora,
Se morte sol ver me fosse rapace
Direi e il dolor che si te accora,
Lauinia, Portia, Iulia, extinta giace,

Poco a Lucretia valse pudicitia
Che dono con sua morte a roman pace,
Ben che fusse de stirpe alta e Patritia,
Cornelia in poca polue si conuerse,
E a simil sorte ando Claudia, e Sulpitia,
E la greca per cui Troia si perse,
E quella che expetto tanto il suo Vlysse,
Che del mondo cerco parte diuerse,
Oue Virginia che si honesta visse?
E Martia moglie del constante Cato
Oue Sapho che in stil si dolce scrisse?
Oue colei chel suo figlio obstinato
Ritrasse da limpresa empia & acerba
Che non piego tutto il roman senato?
Inexorabil morte aspra e superba
Tutte le ha ricondutte in terra fossa
E sol il nome lor tra nui si serba,
Mira la patria bella onde io son mossa
Vedrai singular donne in tempo corto
Hauer lassate in terra le nude ossa,
Donque di morte te lamenti a torto,
Essendo vniuersale: a che tal doglia
Morte, non me, ma il fragil corpo ha morto
Come nel tempo de lauton si spoglia
Ciascun arbor di fronde, e a primauera
Poi si riueste duna noua foglia,
Cosi va il stato human, chi questa sera
Finisse il corso suo, chi diman nasce,
Sol virtu doma morte horrida e altera,
Chi viue b en nel suo morir rinasce,

Ma chi seguendo vitii il tempo spende
Meglio era assai che fusse morto in fasce,
Io me ne godo in cielo e non comprende
Tua mente il ben che qua su se riceue
Che ingegno human si alto non se extende,
Pero excuso il tuo pianto accerbo e greue
Che si gran nebia te e dinanti a gliocchi
Che mancha il tuo veder come al sol neue,
Vui ve pensati per che morte scocchi
Il stral contra di vui quel sia morire:
O miseri insensati, ciechi, e sciocchi,
Anci quello e de vn carcer tetro vscire,
Redriza lalma dal dolor smarrita,
Voi tu del vulgo l'opinion seguire:
Saper vorrei come si po dir vita
Questa vostra, che ognun tanto desia:
Che fra continui affanni e sepelita:
Subietta a guerra, a fame, a peste ria,
A foco, ad acqua, & a crudel veneno,
Pessima ben che bella in vista sia,
Per ogni poca infirmita vien meno
Il fragil viuer vostro, il nostro e eterno,
Questo di pace, quel de lite e pieno,
Fermo e il nostro rettor, vostro gouerno
Cangiase spesso, hora Lauton mutabile
Hor Primauera haueti, hor state, hor verno,
Qua sempre e vn tépo, solo allegro, e stabile,
Chi e felice qua su sempre e felice,
Vostra felicitade e varia e instabile,
Donque di me non pianger, che non lice

Piange re vn viuo, tu che morta sei
Piangi la sorte tua dura e infelice
Prego che acquieti i dolor graui e rei
Se la salute e la mia pace brami,
E non turbar il ben chio ho dalli Dei
A che piangendo ognhor dal ciel me chiami?
Se seguitai i mei costumi e lorme,
Alhor conoscero certo che me ami,
Risueglia il spirto tuo ceca che dorme:
Lassa i piaceri e ogni terren diletto:
Studia dessere augusta a me conforme
Ferma in laudabil cose l'intelleto
Questa ti sara via de gire al cielo:
Oue bramo vederte, oue te expetto,
Alhor disciolta dal corporeo velo
Vedrai lopre mondane esser de ragni:
Ne mai piu temerai di caldo o gielo:
Ne che morte da te me discompagni.

¶ Capitolo. 8.

IO me nandro i sera possibil questo?
Se un di da te non so uiuer lontano
Come viuro se fuor piu tempo io resto?
A che piu dura sorte e a che piu strano
Caso poteua il mio destin damnarme?
Andro senza alma s'io son pur corpo hūano:
Ben fu crudel chi trouo prima larme:
Chi primo incomincio partir la terra
Cagio che lhō cōtra laltro huomo se arme:
Nacque alhor l'empia e sanguinosa guerra
E il desio di lassar di se memoria

Col domar gente, e por cita sotterra,
Lasso che honor posso acquistar? che gloria?
Rimanendo qui il spirto? s'io son presc?
Come de gli nimici haro victoria?
E come sera altrui da me diffeso
S'io non difendo me da vn nudo e ceco
A cui mi son senza contrasto reso?
Piu grato me seria dentro da vn speco
Horrido e oscur senza richeza e nome
Il resto de mia eta dispensar teco,
Godendo quei begliocchi, e quelle chiome,
Di che amor trasse il foco, e ordi la corda
Che mi legha? che m'arde, e non so come
Altro non brama, e non daltro ingorda
La voglia mia, che del tuo sacro volto
Che chi il mira mai piu non se ne scorda,
Ma ben scorda se stesso come io stolto
Chi di quel sempre penso, e non ho cura
Di me, che ognhor son piu ne i lacci auolto,
Con tal dolceza il spirto e il cor mi fura
Che a cio che piu durasse hauer vorrei
Mille cor, mille spirti da natura,
E certo son che ti mandor qua i dei
Perche amor mi potesse il giogo porre,
Che ogni altra donna disprezata harrei
Potessio almen te per compagna torre
Anci regina de mie genti farte,
Che Achil non stimaria, ne il forte Hettorre,
Ne quando acceso e de piu furia Marte
Albor non sentirei faticha alcuna,

Albor

Alhor non vorrei far se non questa arte,
Ma glie pur forza andar che vuol fortuna,
Fortuna che al mio mal sempre fu pronta
Poi chio vsci dele fasce, e de la cuna,
Io gli perdonarei pur che questa onta
Pur che non mi facesse vn tanto oltraggio
Che troppo acerbamente hora m'affronta,
Parteme, e torno al tuo celeste raggio
Piu chio posso tardando per men doglia,
E vorrei por, ne so porme in viaggio,
Exprimer non so ben quanto mi doglia,
Imagina tu quando se diuide
Per morte vn spirto da lamata spoglia,
Tale e la sorte mia, ne sol me occide
Il douerte lassar, ma gelosia
Chio non so come del tuo amor me fide,
Temo che il tuo voler mutato sia
Al mio ritorno, che se locchio spesso
Non infiamma la donna, ella se oblia,
Guarda sio son vscito di me stesso
Chio sper de riuederte, e far ritorno
Expetta pur de la mia morte vn messo,
Assai miparera sio viuo vn giorno,
Se forsi amor che vna persona viua
Spesso tien senza cor, non fa chio torno,
Non so quel che sera, ma mora o viua
Sero qual fui, che vna verace fede
Non mor, ma va col spirto a laltra riua,
Ne colui ama che altramente crede.

¶ Capitulo. 9.

L Lasso che fine a che maluagia sorte
Condotto io son,a che infelice passo
Che anchor mi nega il suo soccorso morte
Miser chio pensai su vn firmo sasso
Esser fondato e trouome su vn vetro
E quanto alto gia fui,tanto hor so n basso,
Riuolto e il tempo chiaro in fosco e tetro
Che mai gaudio ad alcun non fu concesso
Che non hauesse il suo contrario dietro,
E se non chio ho pietade di me stesso
Tãto e il duol chĕ mi struge a neruo a neruo,
Che a darme morte hormai mi seria messo,
Non le chiare acque laffannato ceruo
Giamai tanto desio ne porto naue,
Exulla patria,o libertade vn seruo,
Ne stanco peregrino ombra suaue
Quando piu scalda il sol larrida terra,
Ne fuor de ceppi vscir chi'e in pregiõ graue,
Quanto io desiai ne lamorosa guerra
Cogliere il frutto che ogni amante expetta,
Il frutto che mi manda hora sotterra,
Che fortuna che romper se diletta
Ogni principio bel ve se interpose
Per far mia vita al mal sempre sugetta,
Chi haria creduto mai che quelle rose
Che fur da me con sudor tanto accolte
Hauesser sotto se tal spine ascose
Quanto gia iubilando quante volte
Dissi:qual altro e piu di me beato?
Ma amor ridea de mie parole stolte:

E tanto me fidaua nel mio stato:
Chio non credeuo mai piu viuer scontento:
Non stimando fortuna, amor ni fato,
Hor tardo accorto del mio error mi pento
Fatto specchio & exempio a ogni mortale
Che non repona sue speranze al vento:
Quanto e lhuman iudicio infermo e frale?
In fidarse de amore e di fortuna,
Che vna in su rote sta, laltro in su lale,
Ma de che mi doglio io? tu sei quella vna?
Donna crudel de che doler mi deggio:
E non di lor chio non ho causa alcuna,
Altra fortuna amor, altro non veggio:
Che mi possa far lieto a vn punto e tristo
Se non te sola a cui soccorso chieggio:
Tu la mia fede e il mio seruir hai visto
Vo seruir piu che mai, vo seruar fede
Pur chio non perda vn si precioso acquisto,
So pur che in cor gentil regna mercede
Se me lusasti gia non ti pentire,
Che ogni virtu perseueranza eccede:
Non e gloria il principio, ma il seguire,
De qui nasce lhonor vero e perfetto:
Che vale intrare in campo e poi fugire?
Non credo hauer commesso alcun diffetto
Per ilqual meritar debia vn tal stratio
Se tu non tieni il troppo amar dispetto:
Non fui: non son: e non sero mai satio
Dhauerte per mia dea insin chio viuo:
Benche io credo sia breue il vital spatio:

A cio me ftringe il tuo celefte e diuo
Vifo, da inamorare vno huom filuaggio,
De fare arder per forza vn marmo viuo,
Qual fpirto e fi fagace accorto, e faggio,
Che ftando intento al tuo fuaue lume
Non arda e auampi d'amorofo raggio,
Taccio gli modi honefti e il bel coftume,
E mille altre virtu che in te fan nido,
Cagion che inanti tempo io me confume,
Ne lhumil mia patienza io mi confido,
Che vedendome ognhor piu al feruir caldo
Al fin fe piegara tuo core infido,
Ahime che lamentando io me rifcaldo
Tal che la rima mal con laltra accordo,
Non po lingegno pel dolor ftar faldo,
Alcuna fiata quando io me ricordo
Quei vaghi rifi, quei toi dolci fguardi,
Difperato le man mi ftraccio e mordo,
E fento dentro al cor fi accuti dardi
Che vagabundo vo de monte in monte,
Biafmando i dei che a occider mi fon tardi,
Vedeffio di Medufa almen la fronte,
Poi che la toa veder piu non me lice,
Che vfcirei fuor de tanti affanni & onte
Vn fol conforto al mio ftato infelice
Sono li doni preciofi e rari,
Chio hebbi da te nel tempo mio felice
A lor narro i mei ftenti accerbi e amari,
Dico a lor quel che dir non poffo teco,
E affai piu che la vita mi fon cari,

Queſti meco ſtaran ſin che del ceco
Mondo mi parta, e ne la tomba oſcura
Comandaro che ſian ſepulti meco,
E ſpier col tempo che tua voglia dura
Se pentira d'hauerme vſato torto
Conoſcendo mia fe coſtante e pura
E quel che viuo odiaſti, amarai morto.

¶ Capitulo. 10.

LAſſo quanti ſoſpir coſta vn ſol riſo
In queſta vita lubrica, che drento
E vn ceco inferno, e in viſta vn paradiſo;
Tu ſai Galeazo con che proſper vento
Nauigaſſemo inſieme il mar de amore
Inuidia nhebbe ogni nochier contento
E quando hauean le vele piu fauore
Turboſſe il cielo in vn momento e londa
Borrea Zephir ſcacciando apparue fuore,
Tal che ſperſi per lacqua atra e profonda
Ne andor remi, lantena, e a noſtri frali
Legni non reſto ſana alcuna ſponda,
E quel che fa piu graui i mei gran mali
E che il nauilio tuo trouato ha il porto,
E il mio ne reſta a venti aſpri e mortali
Che a vn miſeto non e poco conforto
Ne la ruina ſua trouar compagno
Gioua sfogar il ſuo con laltrui torto,
Se hor piágo, ridi, e ſio mi doglio e lagno,
Tu canti, ahime glie coſa iniuſta al danno
Pari non eſſer nui, come al guadagno
Non trouo come il mio oſtinato affanno

Possa hauer fin chio me starei patiente
Sio sperasse posar doppo qualche anno
Veggio da me chi me tien viuo absente;
In guardia de cento occhi, e sotto mille
Chiaue, ne a me Mercurio e obediente,
Ne mi e concesso in pretiose stille
Di quel metal piu riccho transformarme
Che gia spense di Gioue le fauille
Ne mi posso giouar per lamentarme.
Che sordo si fa amor, madonna e longe,
Questo nõ vuol, non po quella ascoltarme,
E se alcuno altro miser se congionge,
A dolersi con me, non mi consola
Che al mio gran duol nessun dolore agiõge,
Era alla mia la tua miseria sola
Equale, ond'io comprendo che lingrato
Che per i cori human col foco vola
Non torno te nel loco tuo beato
Per voler il tuo ben, ma per far priuo
Dun tal solazo il mio infelice stato
Ne sper de tanti affanni in che ognhor viuo
Vscir per morte, che liniqua e atroce
Corre a i felici, e gli infelici ha a schiuo
Hor guarda se glie ben crudo e feroce
E senza legge amor, quando men stima
Chi piu lhonora, e premia chi gli noce,
Poscia che ad ambedui giu da la cima
De la sua rota ne fe fare il salto
Somergendone in valle oscura & ima
Ben chio fusse al cader vetro, e non smalto

Tacqui, portando la percossa in pace,
Che fugir non si de per vno assalto,
E tu con lingua libera e mordace
Damnasti in versi la puerile etade,
Il mal gouerno suo, larco, la face,
Me che leuar douea per lhumiltade
Lasso depresso, e die al superbo mano,
Sprezo il bon seruo, a lempio vso pietade
Ma poi che a te glie si cortese e humano
Godi felice, io poi chel cielo il vuole
Me ne staro da gli huomini lontano
Andro per silue inhabitate e sole
Calcando serpi, & alla Tygre ingiuria
Faro quando lactare i figli suole
E accendero ver me tanto la furia
De gli animal, che a queste membra lasse
La morte donaran, de che ho penuria
Ma se reliquia alcuna se trouasse
Di me, te prego che gli faci fossa,
E dica il mio sepulchro a chiunque passe.
Qui son del Bentiuoglio Hannibal lossa,
Che non men damno per amar sofferse,
Che quel che a Roma die si gran percossa
Se Italia quel, questo la vita perse.

Capitolo. II.

Con quel dolor che lamate acque lassa
Pesce iretito, e salamandra il foco
Che e tal che in breue la lor vita passa
Con quel da te mi parto, e in altro loco
Ne vo per contentarte il distin mio

Che ſpenger vuol di me queſto altro poco,
Si che per queſta volta il tuo deſio
Paſſi in mirarme, e non ſperar ſignore
Vederme piu ſe non ſu laltro rio,
Hormai ſatii ſeran fortuna, e amore,
Che non ſi vergognor tor larmatura
Per hauer de vna feminella honore,
E quel che fa piu la paſſion mia dura
E, chio comprendo il duol che hauer ne dei
Che a me gratia e lãdare in ſepultura,
Ne il mio morir ſin qui tardato harei,
Ma in la mia cognoſcendo eſſer tua vita
Voluntieri a longauo i martyr mei,
Hor nol poſſo piu far che la partita
Diſperata mel nega e contradice
Pero meglio che poi da te te aita,
Stolto chi eſſer qua giu penſa felice,
Che quale eſſer ſi troua in piu bel ſtato
E piante con bei fior ſenza radice,
Non credo mai tre miglia il vital fiato
Portar, chel ſe ne andra vinto e partito
Subito con il tuo fia acompagnato
Et io haro grato che ſtia teco vnito,
Acio chel corpo tuo debile e ſtancho
Sia contra morte piu poſſente e ardito,
E ſo chel te ama ſi che fia piu francho
Aſſai del tuo a quel contraſto duro
E lultimo ſera che venga mancho
Pur che habbi vita tu viuer non curo
Amame, nõ voglio altro, che il tuo amarme

Me fia anchor grato doppo il giorno oscuro
La mano al dipartir te piaccia darme
E dir Tirinthia mia vatene in pace,
Che questo hara gran forza a consolarme,
Lesser longa in parlar teco me piace,
Ma breue esser me sforza il picol spatio,
Questo per piu mia pena anchor si face,
Vale, di tanta fede io te ringratio.

Capitolo.12.

SE poi che lalma gia disciolta e scarca
Ne laspra pugna, come piacque a Dio
Lasso la spoglia de ferite carca
Non ho scritto come era officio mio,
Non vo che credi che col corpo extinto
Restasse extinto ancor leffetto pio
La fragil scorza fu no il voler vinto
Dal mortal colpo, e alhor certo compresi
Che vno amor mai non morse non e finto,
La cagion chio non scrissi, e chio discesi
Con tante anime a quello altro hemispero
Che molti giorni in su la riua spesi,
Picola era la barcha, era il nochiero
Vecchio, infinito il numero, e a ciascuna
Hauea di passar prima desidero
Io le volsi veder aduna aduna
Su laltro lito pria chio intrasse in naue
Per non esser molesto ad alma alcuna
Del legno vscito in vna aura suaue
Condutto io fui e dētro a vn campo ameno
Che vn tale il mondo di la su non haue,

Per quel chio odi sempre si troua pieno
Di casia, gigli, rose, e de viole
E senza seme alcun rende il terreno,
Qui giongon tutti quei che de le scole
Di Marte escon, tra i quai ne vidi dui
Tra glialtri esser quale e fra stelle il sole,
Credo che inteso hauean (non so da cui)
Chio fusse, onde vn mi disse se non sai
Padre di quel che fusti seruo io fui
Subito inanti a lui me ingenochiai,
Sorger mi fece, e lauo tuo mostromi
Di tanta grauita chio ne tremai
Poi luno e laltro in disparte menomi
E Federico che hauea sete molta
De odir noue del figlio domandomi,
E per che quel che cose grate ascolta
Poi che le ha odite, odirle anchor desia,
Forza fu replicar piu duna volta,
Si che pel dimorar chio fei tra via,
E pel narrar signor tardi t'ho scritto
Di perdon degna e la tardanza mia,
Da spirti che di la vengon mi e ditto
Che ognhor versi per me suspiri e pianto,
De che rimango sconsolato e afflitto
Che mentre auolto fui nel terren manto
Tal doni hebbe da te che patir morte
Per te potea sol satisffar a tanto,
Et oltra laltre assai che mi fur porte
Di questa gratia m'hauea fatto degno
La mia sino alla fin liberal sorte,

Hor intendendo questo nouo segno
Damor non so che far, che dun maggior
Obligo debitor a te diuegno,
Ciascun che nasce vna sol volta more
Non posso piu morir, e senza questo
Non e possibil pagar tanto honore,
E quel che fa che piu affannato io resto
E chio temo chel duol tanto ti prema
Che a Italia, e a lhonor tuo non sia molesto,
Mentre il nemico fugitiuo trema
Seguil, ne por giu lhonorata spada
Sin che oltra lalpe con vergogna gema,
Se saprai caminare per questa strada
Non sia de gloria alcun moderno o antico,
Fuor che Scipion che teco apparo vada
Lui che fu sempre al ben publico amico
Poi che fur Publio e Gneo rotti a dispersi
In Spagna da l'exercito nemico
Vedendo i Roman cori al tutto persi
Giouene to se offerse a lalta impresa
Tanto che fe Carthagine dolersi,
Cosi al presente essendo Ausonia offesa
Da gente externe, e gia il Neapolitano
Regno e gran parte di Toschana presa,
Ne si trouando alcùn spirto Italiano
Che contrastasse a limpeto del gallo
Tu solo ardisti prender larme in mano
E se ciascun nel sanguinoso ballo
Come tu de la gloria haueua cura,
Quel di Carlo di re venia vasallo,

Fur sole le tue gente fossa e mura
Al barbaro tutor come fa sede
Il Tarro a Manto a fatto sepoltura;
Basta che lhoste fier ritrasse il piede
Del tuo assalto impaurito, e in Hasti e corso
Lassando in preda le mal tolte prede,
Seguita e poni al dolor crudo il morso
E ala salute de lesperia pensa,
Che perso te, non ha piu alcun soccorso,
Col greue damno il grande honor compésa,
E considra che quella incerta e lassa
Vita senza passion non se dispensa,
E che chi per il mare instabil passa
Spesso in scoglio si troua, e chi fuor pasce
Le pecore qual che vna al lupo lassa,
Nella guerra si more non si nasce
Ne sperar lachrimando darme aiuto
Che troncho il fatal fil non se rinasce,
Ma grato esser ti puo che m'hai perduto,
Che quanto perdi cosa a te piu cara
Il Veneto leon te e piu tenuto,
Io mi contento, e questa morte rara
Stata me e di letitia e di dolceza
Che angustia con honor mai non fu amara,
Saggio chi a gli bisogni il viuer spreza
Ne fa come l'infermo che ha thesoro
E assai piu quel che la salute apprezza;
Far del viuer si de come de lo oro:
Spenderlo in fatti necessarii e magni,
Come io che per saluar Italia moro,

Non ami me se del mio ben tu piagni,
Tempo verra che se vedremo anchora
Non creder che per sempre io me scõpagni;
Fingi che sia gito in viaggio fuora
Per qualche giorno e tornar debba in breue:
Benche a chi ama par longa ogni dimora,
In questo mezo acio che te sia leue
Lexpettar in vision ti verro spesso
Se ben longo e il camin non me fia greue,
Vn simil mio che mi fu sol concesso
Lasso a la madre con le fasce intorno,
Tu poi in vece di me tenerlo apresso,
Ma meco harai de notte, e lui de giorno.

¶ Capitulo: 15.

OHi disse esser felice chi non nasce
O se pur viene ad habitar la terra
Rende il spirito al ciel mẽtre che e in fasce,
Fu de vn iudicio saldo: e che non erra,
Che chi apre gliocchi ben vedra chel frale
Viuer nostro non e se non vna guerra:
Quale e de lhuom piu misero animale?
Subito che e dal materno aluo tolto
Piange: che e augurio de perpetuo male,
Nudo esce fuor, e ne i legammi auolto
Vien, che mostra che fin che in vita stia
Deue in miseria, e in lacci esser sepolto,
Sai tu chi questa vita ama: e desia?
Chi al sonno: a Baccho: e al crapular se dona
Ne daltro pensa: e lhonor spreza e oblia:
Mal saggio volentier quello abandona:

Perche fra quante dar fortuna suole
Felicita non vede integra e buona,
Vno ha richeza,ma non puo hauer prole,
E se lha pur,lha si col vitio insieme
Che con il cielo ognhor se lagna e duole
In roba,e figli vn prospera,ma geme,
Pre esser de vil stirpe,vno de sangue
Gentil,ma pouerta lassflige,e preme,
Vno ha questi tre doni,ma vn fier angue
Glie al cor,la moglie infame,e se l ha hōesta,
Infermo ciascun giorno in letto langue,
Sempre vna parte ce che ne molesta,
E il male,e il ben costei con tal mesura
Ne da,che pari la bilanza resta:
La vite in ogni guisa e amara e dura,
Se depresso sta lhuom,forza e se roda,
Se posto e in alto ha de cader paura,
E per sfogar il cor voglio che se oda
Il stato mio,e per far altri acorto
Cosi traronne refrigerio e loda,
Che senza tregua senza alcun conforto
Prouati ho diuersi,e graui affanni,
Che esser dourei gia fa gran tempo morto
Io era ne gli immaturi,e teneri anni
Quando in ciel tolto a vita piu suaue
Mio padre fu,qui comincior mei danni,
Che mal de vn regno la difficil naue
Sta in man de vn giouenetto e se ad altrui
La da,se expone ad vn periglio graue,
Perche come se vede ognhor tra nui

Ben spesse fiate a chi e il temon commesso
Fa sua la barcha, e nel mar getta lui,
Essendo anchor gargion me tolsi appresso
Vn che era de anni, e de experienza pieno,
Vn che da lapo mio fu in alto messo
Nutrimmi langue venenoso in seno,
Che de agne non fe mai lupo tal sempio
Qual lui del popul mio com'hebbe il freno:
Ne solo i citadin, ma ciascun tempio
Spoglio, ne satio anchor torme lanticho
Sceptro, e la vita volse il crudo, & empio:
Ne vn sol de i serui mei mi fe nemico
Ma molti, e fui qual pesce al cibo preso,
Tal premio ha chi a vestir tole vn mendico,
Gettato che hebbi a terra questo peso
Posto me fu su gli humeri vn tal carco
Che m'ha ogni mẽbro cõquassato e offeso,
Stato da indi in qua son segno a vn arco
Tirato da vn si saldo, e forte braccio,
Che me troua se mari, e monti varco
Equale a questo non ha il mondo impac io,
Che quella che da i bruti ne diuide
Perdian subito intrando in questo lacio
Extinta la ragion forza e ne guide
Lerror, che sempre tende al precipitio
Che altro non serba in se che pianti, e stride,
Questo ne fa parer leue il seruitio,
Graue la liberta, che tanto se ama,
Vtica il fa sepulchro al gran patricio,
Questo far non ne lassa alcuna trama:

Che non sia bassa e vil, questo ne face
Instabil piu che non e al vento rama,
Hora a lamante vita, hor morte piace,
Hora auāpa, hor agiaccia, hor teme, hor spa,
E mille volte il di fa guerra e pace,
Io che in quella eta molle e inexperto era
Receui de madonna al cor limago,
Che facile e impronta tenera cera,
Sempre doppo de suspirar fui vago
E de gli occhi me son tante acque corse
Che dētro come fuori ha Mantoa vn lago,
E per piu pena quando il cor mi morse
Amor, lassar la patria mi conuenne
Per vn tumulto che in Italia sorse,
Carlo qual fulgor giu da lalpe venne,
E con vittoria insin la doue Sylla
Latra, ne ando che mai non se ritenne,
Scaccio Alphonso de seggio, e poi ch̄ ancilla
Fatta s'hebbe Parthenope tornaua
Superbo de la sua sorte tranquilla,
Quando desta dal sonno Ausonia ignaua
Se gli fe incontra, che altrimente in tutto
Il gran nome latin spento restaua,
Sendo io al stipendio del leon condutto
Ve andai, pensa con qual ira e trauaglia
Chio fui qual piāta suelta in su il far frutto:
O quante fiate se bagno la maglia
Del piāto mio, che altri il stimo sudore
Inscio de la mia intrinsica battaglia,
E ben che lodar se sia disbonore

Pur

Pur ditol con perdon, che merito io
De Camillo, e da Cesare piu honore,
De altro fastidio fu il combatter mio,
Che loro hebber la pugna sol con galli;
Et io con Galli, & con amor che e Dio,
Era diuisa a dui diuersi balli
La mente mia, e son degno de scusa
Sio hauesse nel pugnar cõme ssi falli
Ahi lasso quante volte essendo chiusa
La tenda, e con la guardia armata intorno
Come in salute de chi regge se vsa,
Mi venne ad assalir da mezo giorno
Questo ardito fanciullo insino al letto:
Lassando me con gran ferite, e scorno,
Et altro ce perche debbia esser detto
De quei dui gran Romã piu forte, e inuitto
Senza leta minor chio non gli metto,
A lear fu obediente in quel conflitto
Il campo tutto, & io al menar de mani
Da lexercito mio fui derelitto,
Io designai, ma i mei desegni vani
Restoro al colorir, e dire io non posso
Chio vinsi con ducento mantuani
Pensa da che cordoglio io fui percosso
Quando vidi quei fidi citadini
Quasi tutti giacer su il terren rosso
Seco hebbe quella laurea molti spini,
Ma dui fra glialtri de si mala sorte
Che semp̃ haro il cor tristo, e gliocchi chini,
Luno fu il patrio mio prudente, e forte:

Laltro il mio Iano,ohime,chio me alceuai,
O come tosto mel rapisti morte,
A questo i mei secreti apalesai,
Ne credo piu che di dolor se mora,
Poi che morendo lui viuo restai,
Morto costui non vissi lieto vna hora
Ne viuro:sio viuesse ben l'etade
Di quel che sorger fa presto laurora,
Pianto che hebbi trar fuor feci le spade
Persequendo il ne mico tanto vinto
M'hauea del popul mio la gran pietade
Ne posai mai fin che non lhebbi spinto
Oltra i monti e se gliera chiuso il passo
Da chi potea,di qua restaua extinto,
Le gran fatiche,e le vigilie lasso
Che in le reliquie galliche sofferse,
Che Ferrante teneano afflicto,e lasso,
Hauea quel re molti bei lochi persi,
Ne de tenire il resto era securo
Pei populi che a Francia eran conuersi:
Io de le gente mie gli feci vn muro
Che fu terra si fina e si bene cotta,
Che a lhoste parue piu che vn scoglio duro,
Tal che se mise disperato in rotta,
E obsesso al fin lassando il richo acquisto
A patti venne senza expettar botta,
Li il mio sincero cor nudo fu visto
Che per volere amare Italia troppo
Spinsi il cognato a fin misero,e tristo
A pena vinto hauea,che ecco vno intoppo

Crudel, che visto ch'io hauea il gran Ferrante
Legato a me de indissolubil groppo
E che col tempo mie fatiche tante
Poteua ristorar: morte mi tolse,
Che sempre ha locchio alle piu nobil piante,
Non homo fu, ma sasso a chi non dolse
Di quel te limmaturo e accerbo occaso,
Ch'hebe igegno e corpo apto a cio ch volse
Accolte le virtu tutte in vn vaso
Mai piu non furo, e al suo partire, il mondo,
Chauer nol merito: ceco e rimaso,
Cerchi pur con lingegno suo profundo
Natura produr spiriti eccelsi e magni,
Che ferrante a nessun sera secondo
Perso vn tanto signore, e i mei compagni
Piu cari, me inuiai al natio loco,
E il danno assai magior fu, che il guadagno,
E nel ritorno mio morte non poco
Me spauento, ma poi ritrasse il piede,
Per hauer del mio mal piu longo gioco,
E quando hauer credea qualche mercede
Del sudor mio da chi douea farlo,
Tolta fu per suspetta la mia fede:
Dissero chio hauea pratiche con Carlo,
Scioccha fiction, chi me vetaua in Hasti
In puglia, e a Parma sio voleua aitarlo?
O inuidia crudel che il mondo guasti
Che tanta rissa mai sparger non poi
Che a la tua sete arabiata basti,
Le corte il san, ne sol regni tra noi,

Ma in la religion, ne loco veggio
Oue non habian forza i denti toi,
Gia fusti in ciel quando il sublime seggio
Occupar volse chi hora ha i regni stygi
Al seme human che potea accader peggio?
Nacque la guerra sua de quei letigi
Non te poteua il ciel meglio punire,
Che se altrui noci, anche te stessa affligi
E quel che piu me infiāma e che hebbe ardire
De Dio vn seruo in mio male esser busardo
Che quando io errasse me douria coprire
Quanto son varii piu che lynce e pardo,
Che paion santi, oue e il fulmine Gioue?
Che expetti? cōtra vno orno esser gagliardo
Ne picol sdegno al cor me excita e moue
Che de la fede mia prendesse dubio
Chi n'hauea viste si efficace proue.
Non hebbi mai piu de vna tela al sobio,
Ne poi che del leon fatta fu moglie
Cerco la fidel Mantoa altro conubio,
Ma che dir piu? gran fe tal frutto coglie,
Raro i nemici de la patria extinse
Che non hauesse al fin per merce doglie,
Al gran Iulio chel Gallo ribel vinse
Fu il triumpho interditto, & in exiglio
Tullio, e Camil lingrata Roma spinse
Et io premio non men degno ne piglio
Persi ho i mei citadin, gliamici, e quello
Che me se parer dolce ogni periglio
Dico lhonor, ma saldo al dur martello

Stara lo or mio, si come sempre stato
E posto in foco ognhor verra piu bello
Netto son dentro se son fuor machiato,
Che ben esser po tinto vn marmo bianco
Ma non del suo colore esser mutato,
Ecco la spada chio ho portata al fiancho
Marte, ecco lelmo, e il scudo, io te li rendo,
Vestine vno altro chio son satio, e stancho,
Valete trombe col suon vostro hor rendo
Cosi potessio vscir fuor de la danza
Damor, che fa che a precio vil mi vendo,
Io vorrei pur lassando la speranza
Vana, e tante cathene, e tanti homei,
Goder quel breue tempo che me auãza
Ma il cor, i pie, lorecchie, e gli occhi mei
Son si a pensar della mia donna assueti
A seguitar, a odir, a mirar lei,
Che sio dico talhor, vui pur corretti
A legharue mi fano sacramento
Che viuer non potrian senza tal reti,
E se racoglio il freno, e non la lento
Forza e che seco in gran discordia vegna,
E per nõ hauer due guerre gel consento,
Expettaro chel tempo mi souegna
Il tempo che a ogni cosa sol fin porre,
Lui al foco pian pian torra le legna,
Potrei ben io con vn sol colpo sciorre
Lalma da questa tediosa gabia
Ma non voglio ad alcuno il piacer torre
Vo che sopra di me sfoghi sua rabia.

Fortuna,inuidia,e amor che ognhor me ipiá
Acio che qñ a dire vu miser se habia (ghá
El se dica Francesco da Gonzaga.

Capitolo.14.

SAcre leggiadre honeste immortal diue
Senza il fauor di cui smarrito resta
Come Icaro,qualunche in versi scriue,
Se mai dentro da Cirrha si se festa
Hoggi se faccia che anchor mai nouella
In Parnaso non fu simil a questa,
La magnanima saggia alma Isabella
In cui non ha il diffetto alcuna parte,
Che gia Ferrara,& hor fa Mantua bella,
Da ogni altra cura se aliena e parte
Per prender contra morte il vostro scudo
Che guadagna con inchiostro e carte
E perche in questo gia gran tempo io sudo
E per la patria,e per limmensa fede
Qual mostra gli ho col core aperto e nudo
Me per sua guida a questa impresa chiede
Et io che de seruirla ingordo sono
Che sol per questo al mõdo il ciel me diede
De le mie forze,benche poche,vn dono
Gli ho fatto,e perche segua il suo pensiero
Depinto gli ho il camin facile e buono
Pero lalpestre,e rigido sentiero
Siate preste a spogliar de sterpi e spine
Accio che sia il salir destro e leggiero
Che non e honesto che vn tal pie camine
Per aspri dumi,vn pie che fa la neue

Parer men biācha, e lauorio, e le brine,
E ciascuna de vui sforzar si deue
In scacciar certa turba ignara e vile
Che il chiaro fonte atosca qual hor breue
E porre ogni arte diligenza, e stile,
In purgar lacque, e in trouar vaso degno
Di quella bocca placida e gentile,
Quando tempo sera, vi faro segno
E vui giu a mezo il monte scenderete
Che insina li voglio essergli sustegno,
Li lassarola, e vui la condurete
A lalta cima, oue lhonor s'acquista,
Mostrandogli le grotte piu secrete,
Oue canto colui che de la vista
Essendo priuo piu de glialtri vide,
E il mantuan che alquanto pur latrista
Voro col tempo che costei me guide
Come hor lei guido, se lauara parca
Troppo presto de inuidia non lucide
Fara lei come buon corsiero: e barcha
Che lultima al partir, e poi a la meta
Prima si troua, e tutte laltre varca
Che se il furor poetico e propheta.
Parme che ci prometta alte e leggiadre
Cose, leffigie sua pensosa e lieta,
Quāto honor ve fia hauer fra vostre squadre
Vna che da regal figlia habia lorto
Vn Marchese consorte, vn Duca padre?
Questa fia de poeti albergo, e porto,
Che a nostra eta son reputati stolti

Tanto e lhuman viaggio obliquo e torto,
Qual stupor e veder lor magri volti
Non per vigilie, ma per fame extrema,
Che paion corpi de sepulchro tolti,
La scalza turba, e lacerata trema
E non e, non vo dir chi gli porga oro,
Ma pur chi presti orecchie a vn suo poema,
Pero spessi non son, come gia foro,
Ne di quella eccellenza, che non vuole
In steril campo affaticharse il thoro
Il cielo a cui di tal miseria duole,
Mandata ha in lor fauor questa alma eletta,
Si ben vestita, che e fra donne vn sole
Ne mai si grata fu, ne si perfetta
Vostra arte, come hor fia, se in si bel manto
Auien che se ritroui auolta e stretta,
Che se Orpheo e Amphion gia fecer tanto
Col cantar solo, che fara costei
Che hauera insieme la bellezza e il canto
Hor sol con quella non fa mancho lei
Proue vedrem non mai piu viste, o intese
Tal che talhor se ne dorranno i Dei,
Perche fien pari a le lor alte imprese,
O felice alhor me, che pur dirasse
Dal Thebaldeo linitio, e il modo prese,
Che benche a dietro vinto al fin restasse,
D'aristotel Platon, pur gli fu gloria
Che vn spirito si degno amaestrasse
Fara di me, chi de essa fara historia
Cosi la mia, che in breue mancharebbe

Viuera con la sua longa memoria,
Fortunato signor, che per moglie hebbe
Vna alma tal, che quando a vn Dio con essa
Fosse, non so, se quanto merta, harebbe,
Che gaudio hara quando cōtexta e messa
Vdra da lei ogni sua palma in verso,
Lui al far sera pronto: al scriuer essa
Ma io voglio andar, che troppo tēpo ho pso
Io so che la mi expetta e che s'adrira
Del mio tardar, a lei noioso e aduerso,
Tanto e il desio, che a veder vui la tira,
Ma tu facundo Apol non gli esser parco,
Quando narra della tua propria lyra,
So ben signor che al primo sguardo larco,
E le saette ti cadran di mano,
E de mille pensier restarai carco
Come per Daphne diuenendo insano,
Io te lho detto acio che freni il core:
Che non men questa seguiresti in vano,
E tanto la passion seria maggiore
Quanto che glie piu bella, e piu pudica
Pensa a lutil de i toi, pensa al tuo honore,
Parer ti deue assai che te sia amica.

¶ Capitolo. 15.

VErgine sacra gloriosa eterna
Che gia portasti nel tuo ventre santo,
Quel che la terra, il mare, e il ciel gouerna,
Porgi le caste orechie a lhumil canto
De mia sopita musa, e a i dolci preghi
Meschiati insieme con amaro pianto,

So ben che non e honesto che te pieghi
Ad exaudire vn tuo nemico expresso
Ma so che a niuno il tuo soccorso neghi,
Sempre te fui contrario, io lo confesso
Ne negar voglio, ma in error cascai
Perchio non conosceuo anchor me stesso,
Che poi che a seguitarte incominciai
Amore iniusto perfido e fallace
Trouare il buon camin non scepi mai,
Tenea la guerra per tranquilla pace,
Il mal mi parea ben, dolce lamaro
Che sempre a lignorante il meglio spiace,
Hormai chio veggio, e chio cōprēdo chiaro
Il mio gran fallo, a te drizo il pensiero,
Che a chi se pente il ciel mai non fu auaro
E per la gratia tua vergine io spero
Vscir del mar, ouio mi son somerso,
E trouar di salute il porto vero
Piango ognhor chio rimembro il tempo pso
Tante opre consumate in cose frale,
Mai non spesi per te pur vn sol verso,
Che se natura m'hauea date lale
Douea leuarme a vol con lintelletto
Vedendome fra gli altri esser mortale.
Ma viuer non se po senza diffetto
Che chi potesse star senza peccato
Seria simile a dio, che e sol perfetto
E si caduco e il nostro fragil stato,
Tante rete ne son dintorno sparte,
Che sol errar non po chi non e nato,

Tu vedi ben che ogni soa industria & arte
Laduersario infernal adopra e spende
Per far del nostro mal piene sue carte,
Come purgar potrem mai tante mende
Che habiam commesse in questa breue vita
Se tua summa pieta non ce diffende,
Questa speranza mi conforta e aita
Chio veggio ben che non serei mai sciolto
Tanto e la carne in vitii sepelita,
Ne te marauigliar chio me sia volto
Piu presto a te che al tuo figliol potente
Adimandar perdon del fallir stolto,
Per che lanima ingrata e scognoscente
Che gia spesso per lui fu facta francha
In nouo errór caduta esser si sente,
Onde sarossa impallidisce e imbiancha,
Ne di tornare ardisce a sua presenza
Come seruo che in fede al signor manchi
Non che lei non se fidi in sua clemenza
Che mille fiate ciascùn di perdona
A qualunque ritorni a penitenza,
Ma sol vergogna la rimorde e sprona,
Pero ne viene a te vergine immensa
De cui la fama in ogni parte suona,
In te ciascun pensier ferma e dispensa,
A te disposta e tutta soa speranza,
E sol per tuo fauor saluar si pensa,
Donagli parte de la tua possanza
Che per se stessa e debile e mal forte,
Ne po come voria seruar constanza,

Mira Pluton che aperte tien le porte
Per condurla al suo regno infimo e basso
Expettando chel corpo habbia la morte
De non labandonare in su quel passo'
Dandoli ognhor piu forza e piu memoria,
Che spesso per gran guerra il spirto e lasso,
Non voler chel nemico habbia vittoria
Dun tuo seruo fidel contritto e humile,
Qui se contiene ogni tua laude e gloria,
E se per tua cagion di questo vile
Carcer risorgo, in te porto lingegno
Industria, larte, ogni mio studio, e stile,
Pur cheparlar del nome tuo sia degno.

¶ Capitolo.16.

POscia chio vidi andar verso l'occaso
Con soi raggi obscurati il mio bel sole;
Son qua giuso come huom morto rimaso,
Come adunque potro mai far parole
Di questa sorte maledetta e rea
Non sendo il spirto in me, come esser sole?
In compagnia con quel de la mia Dea
Fuggi del ceco mondo in vn momento
Che in terra senza lui star non potea,
Pero tanto chio scriua il mio lamento
Te prego alma passata a laltra riua
Venir te piaccia ale mia membra drento,
Poi ritornar potrai ala mia diua,
Che narrato chio haro tal caso strano
Non curo piu chel miser corpo viua;
Sento il valor in me sorger pian piano

Tornato e il spirto, hor su fa che sil presta
Lingua nel dir, & in nel scriuer mano,
Prima faro la causa manifesta
Di tanto mal, ma a queste rime orecchie
Non porga, chi anche pianto non gli presta,
Quella, che fra la gente ognhor sinuecchia
E piu in le corte se rinchiude e serra
Trista quando nel ben daltrui si specchia,
Lorigin fu di questa horribil guerra,
Che essendo gia disposta la natura
Lultima forza sua mostrare in terra
In cominciata haueua vna figura
Et era si difficile il dissegno
Che non saper finirla hebbe paura,
Le dee vedendo il magisterio degno
Temendo perder di belleza il pregio
Mossero gran rumor ne lalto regno,
E ingenochiate inanti al scanno regio
Disser: come comporti eterno Gioue
Chel mõdo habia del cielo esser piu egregio
E con mille arte insidiose e noue
Cercor che al fin tal opra non giongesse,
Ma vane fur tutte lor forze e proue,
Natura che gli hauea gia le man messe
E dun si bel principio inamorata
In pochi giorni laltre parte impresse,
A pena qua giu lopra hebbe mostrata
Che spinto da la fama ogni huom gli corse
Si come a veder cosa inusitata
Onde linuidia e lodio magior forse

Iunon con laltre dee turbata e accesa
Le man piu volte di dolor si morse,
E coniurate a vindicar ioffesa
Fecer consiglio su ne lalta corte
E fu de ogniuna la sententia intesa,
Conclusero al fin de mandar morte
A guastar de natura il bel lauoro,
Si come capitan securo e forte,
Cosi con quella iniqua saccordoro,
Morte vn di armata ben de mille strali
Venne per satisfar al sacro choro
Squadre hauea inanti de infiniti mali,
E dietro a se che sempre lacompagna
Vna turba de miseri mortali,
Non se pose di fuori alla campagna
Ma entro nella citta con la sua schiera,
Che mai non perde ma sempre guadagna,
Pur alhor gionto il mese di Octobre era
Nel tempo che lautonno i campi scorre
Inimico e contrario a primauera,
Quando lei comincio lassedio porre,
Prese dentro il pallazo & ogni intorno
Che al suo contrasto non val porta o torre,
La bella donna mia staua quel giorno
Presaga del suo mal pensosa in vista,
Ne mai trouosse in habito piu adorno,
Poi che quella maluaggia lhebbe vista
Vinta da la belta marauigliosa
Tirosse indietro gia pentita e trista,
E stando molti di fra se dubiosa

Deliberosse non gli dar supplitio:
Che glincrescea guastar si bella cosa,
Ma vsar non pote tanto benefitio,
Che dal ciel gionto a lei comãdo vn messo,
Che douesse exequir presto il suo officio,
Onde sforzata al fin se gli se apresso
E con dolce parlar mansueto e pio
Si mosse, e nel suo dir lachrimo spesso,
Non so se sai chio sia, morte son io,
De laqual tanto luniuerso teme,
Cio che qui nasce gionge al regno mio,
Mieto con la mia falce lhuman seme,
Non guardo a roba, a giouentu, ne a honori
E il mio valore ogni possanza preme,
De Pontifici, Regi, e Imperatori
Potrei mostrarti vna caterua immensa
Che qua fur primi, e la sono inferiori,
Stolto chi gli anni soi tutti dispensa
Senza pensar di me, che lhuom po manco
Alhor: quando piu forte esser si pensa
E non e alcun cosi animoso e francho
Che remirando ben la faza mia
Non venga di color pallido e biancho
Gia son piu giorni chio me messi in via
Per triomphar de la tua gran beltade
Piu d'ogni altra che in terra, o che in ciel sia,
Ma vista te di man larco mi cade
Onde io restai di marauiglia piena
Che mai piu non trouosse in me pietade,
Contra mia voglia il crudel ciel mi mena,

A farti mal, lui solo incolpa e accusa
E inuidia accerba che' ti da tal pena,
Io t'ho voluto far prima mia scusa
Pregoti mi perdoni simil onta,
Mira chio son per gran dolor confusa,
Ma grato esser ti po che hora te affronta
Larcho mio: sendo tu nel piu bel stato
Che mē gloria e il morir quādo lhuō smōta,
Quando era piu felice e piu lodato.
Pompeo, se morto fusse ne i primi anni
Che poi che fu in Thessalia fracassato,
I grandi acquisti seguono i gran danni,
La rota di fortuna intorno gira,
E chi piu in vita sta segue piu affanni,
Mentre in questa terrestre pregion dira
Si troua lhomo, e come barcha a lacque,
Che hor Austro, hor Borea la cōbatte e tira,
Sempre rapire a bonhora mi piacque
Colui che piu amo per magior sua pace
E qui facendo fin la morte tacque:
Fa pur lofficio tuo poi che al ciel piace
Rispose quella gloriosa donna
La cui memoria mi consuma e sface,
Ben sapeua io se ogni salda colonna
Mancha col tempo: che vna qualche volta
M'haueuo a dispogliar questa fral gonna
Quanto quella piu presto me fia tolta
Tanto piu ne sero contenta e alegra
Che ogni anima gentil brama esser sciolta;
Sempre stata e quā giu la mia mente egra:

Tu sei

Et era in facia exterrito e ſmarito,
Come huom ſolo, fra boſchi, a mezza notte,
Poi che lultimo aſſalto hebbe finito
Ritorno morte nel ſuo regno tetro
Laſſando quel bel viſo impalledito,
Poſta che fu a giacer ſopra il pheretro
Amor dintorno a lei giua volando,
E ala pompa funebre andaua dietro,
Partita poi tutta la turba quando
Vide in la foſſa il bel corpo gentile
Allato ſe gli poſe lachrimando,
E ſeco inſieme ſotto vn ſaſſo vile
Reſto coperto, con la face extinta
Che ogni ſuperbo cor gia facea humile,
Pero non tema hor mai piu deſſer vinta
La gente che de lui pauenta tanto,
Che glie ſotterra ogni ſua forza ſpinta,
Felice marmo richo del bel manto
Che dal chiaro ſon de la celeſte Tromba
Quando ſorgera il mondo tutto quanto,
Non fia di te la piu lodata Tomba.

¶ Capitolo.17.

POi che cantata fu leterna requie
Sopra il bel corpo, e chiuſo in poca foſſa
Con magnifici honori e degne exequie,
Attonito ciaſcun di tal percoſſa
In dietro ritorno doglioſo & egro
Morte maledicendo e la ſua poſſa,
Penſa ſe fu tal caſo horrendo e negro,
Che eſſendo gia con lei ſepulto amore

Comincio il mondo a farsi ignauo e pegro,
Diuenne agreste, e rigido ogni core,
Non apparean piu per le strade amanti,
E lornato vestir perse il suo honore,
Cessorno e dolci suoni, e balli, e canti,
E spesso sopra latra sepoltura
Vener fu vista far lamenti e pianti,
Ma peggio anchor successe, che natura
Sdegnata con il ciel di tanto oltraggio,
Al nutrir, e al crear si fece dura,
Tal ch'il genebro, il mirtho, il pio, e il faggio,
Perse il vigore, e ogni pianta terrena,
Ne mai piu senza fior fu visto Maggio,
Manco de fiumi labondante vena,
I riui restor voti, e ciascun fonte,
E ogni palude chera dacqua piena,
Morirno tutte lherbe al piano, e al monte;
Vite non rendea succo; o il seme spica:
Men danno fe col careggiar phetonte:
E manchando ogni cibo se nutrica:
A mancar cominciorno gli animali
Extrema sorte misera e mendica:
Cader da laer giu con debile ali
Se vedean gli afflicti e stanchi ocelli
Come percossi da pungenti strali;
Nel lito de gli asciuti fiumicelli
Giaceano i pesci: e per i prati morte
Lagne insieme coi figli tenerelli:
O quanti corpi guadagnaua morte
De gioueni fanciulli e vecchi ognhora

Felice chi alhor fu robusto e forte
Mai piu del regno suo non vsci fuora
Che ritornasse con triumpho carcha
Di tante spoglie come fece alhora
Ne mai Charon che lalme nostre varcha
Trouosse da strachezza tanto offeso
E forza gli fu far maggior la barcha,
Molte fiate al passar stette suspeso
Con lor temendo de perir nel fiume
Non potendo soffrir la naue il peso
Ma perche il tempo fa cangiar costume
E non e alcun dolor tanto possente
Che per voltar del ciel non se consume
Poi che natura morta tanta gente
Vide, sueg liata alquanto se ne dolse.
Conoscendo chel mondo era innocente
E ne la mente sua comprese e accolse
Che quel manchando non seria chi seco
Piangesse di colei, che il ciel gli tolse
Ma lettor mio se ben considri teco
Non fu gran cosa se tal mal commise,
Pero che ognun ne i primi moti e ceco,
Cosi anchor progne i proprii figli occise
E a la mensa crudel per cibo al padre
Porto le membra lacere e diuise,
Se pensato gli hauesse pria la madre
Commesso non haria mai tanto fallo,
E non seria fra le volante squadre,
Ira, e furor che e simile a vn cauallo
Che fren non teme, e chi glie su transporta,

E spesso andare in precipitio fallo
Natura fatta del suo error é accorta
Subito si sforzo saluare i viui
Non potendo aiutar la turba morta,
Et essendo de cibo ogni ben priui
A quegli in breue con vsura tese
Frutti: arbori, fontane, e fiumi, e riui,
Vna gran gente in termine dun mese,
In compensation de i morti nacque
Poi glialtri danni a ristorare attese
Le belue a boschi rinouar gli piacque,
A laere gliocei ch'eran manchati,
Greggi, e armenti a pastori, ei pesci a lacque,
Essendo adonque per pianger seruati
Piangiamo tutti, e voi con noi piangeti
Di nuouo al mondo sol per pianger nati,
Cosi a natura il debito fareti:
E alla mia diua, che per sue virtuti
Sin che ne gliocchi e humor pianger doueti
E voi spiriti felici, eccelsi, e acuti
Intorno al fonte di parnaso ameno
In celebrar costei non siati muti,
Surgi tu Bonomel che fusti in seno
Da le muse nutrito, la cui fama
Manchara, quando verra il cielo ameno,
Et tu che merti lappolinea rama
Nela tenera eta timotheo caro,
In cui specchiar si po chi virtude ama,
Ne ti mostrare in questo caso auaro
Pinchato che hercul tuo fai immortale,

Col bel dir terso risonante e raro,
E tu Gualtieri il canto pastorale
Lassa, constretto da pietoso zelo,
Questa e materia da leuar piu lale,
Tornati sopra terra il gentil velo
De questa donna con gli versi vostri
Per far dispetto a crudel morte e al cielo,
Ciascuno a proua il suo valor dimostri
Piu che non puote di natura larte
Potran le vostre penne, e i sacri inchiostri
Ma far mi conuien fin lalma si parte
E dice a me ben m'hai tenuta assai
Non apparecchiar piu rime ne carte,
In pace spirto mio vatene hormai
Dopoi chel star di qua te e si molesto:
E prega morte se tu la vedrai
Che venir voglia a sepelire il resto.

¶ Capitolo. 18.

BEn po mio fier destin tenermi in guerra,
Ben po ogni giorno radopiarmi affãni,
E farme il piu infelice huom che sia in terra,
Ben puo fortuna con soi fraude e inganni
Leuarme al cielo, e poi tirarme al fondo
E pascersi del stratio e de mei danni,
Ben mi puo contra coniurare el mondo,
Ben puo lo iniusto amor vsarmi torto,
Perche non viua mai lieto o iocondo,
Ma non potran giamai dal tuo bon porto
Volger la stancha e fral mia nauicella,
E far ch'io non sia tuo e viuo e morto,

Tu mia guida ſerai e la mia ſtella
Ne fui, ne ſero mai ad altra ſeruo
Tu ſola a gli occhi mei ſei vagha e bella
Per te diſtrutto me ha ſi ciaſcun neruo
Lamoroſo calor, chio corre a morte
Como ala fonte il ſitibondo ceruo
Sin qui ſperanza m'ha tenuto forte
Ma hor chio veggio quel manchare al tutto
Temo che mei giornate ſerano corte
Fallace mondo doue mai condutto
Mia longa ſeruitu, mia pura fede
Mal correſponde alla faticha el frutto
Miſer che troppo ſe ſecura e crede
Miſer che ferma in donna le ſue voglie
Al fin ſi troua di miſeria herede
Adunque altro ſi veſte de mie ſpoglie
Dunque piantai la vite de mia mano
Et hor luua matura vnaltro accoglie
Adunque haro la ſpica & altri il grano
O giorni perſi, o paſſi indarno ſpeſi
O triſte notte vigilate in vano
Quel che acquiſtato hauea in tanti meſi
Fortuna hor mi tol in vn momento
Laſſando in dubio mei deſir ſuſpeſi
Hor quando mai piu viuero contento
Poſſa chio non la vidi mia ventura
Aſſai piu preſto ch'a baleno o vento
Portaro in pace la mia ſorte dura
Dapoi che vuol il cielo io anchor voglio
Che noſtra forza a ſuo voler non dura

Ma si fidel ti fui sio son qual soglio
Ti prego che talhor porgi tua luce
Alla mia barcha che transcorsa in scoglio
Attonito e il nochier che mi conduce
Ne sa inuerso qual parte il legno pieghi
Si gran pioggia e tempesta il ciel conduce
Creder non posso gia che tu me nieghi
Vn tuo sguardo, vn tuo cegno, vn dolce riso
Lieta e la dimanda honesti i preghi
Tenir viuo mi puol sol quel bel viso
Ou'io fui preso come pesci a lami
Oue locchio a mirar su troppo fiso
Ne creder gia che deshonor tuo brami
Che mai non lo cerchai ni cercho adesso
Altro non vo da te se no che mami
E quando il mio guardarte e starte appresso
In molestia te sia starmi absente
E subito in camin me vedrai messo
Fuor del consortio de lhumana gente
Viuendo habitaro cauerne e sassi
pur chio contenta te staro patiente
In te mia vita e la mia morte stassi
Da te pende mia guerra e la mia pace
Si che doue ti par volgeme e passi
Che cio che a te diletta e anche a me piace.

¶Capitolo.19.

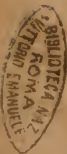
NOn fu si tristo al departir de Enea
Dido che gia con la sua propria mano
Fuor dogni speme si die morte rea
Ne aphili mesta parue tanto istrano

Vedendo si lasciar da demophonte
Qual retener cercho piu uolte in vano
Quanto hor increscie a me dal tuo bel fronte
Farme lontano e da quel dolce aspetto
Nel cui mirar son qual Narciso al fonte
Si chio non spero trouar diletto
E tutto il breue tempo che nauanza
Fornir sol in sospir e in pianti expetto
Ceco che in cosa fral ferma speranza
Ecco como in vn ponto il tempo ho perso
Questa damor crudel fu sempre vsanza
Ma la colpa e del ciel empio e peruerso
Ilqual m'ha destinato a pianger sempre,
Ma tanto ho piāto hormai ch'io son sumerso
Vorrai Fortuna hormai cangiar tue tempre
A che contra dun huom cotanta guerra
Dhe fa ch'alquanto il tuo voler si tempre,
Se pur disposta sei al tutto in terra
Mādar questo mio corpo afflitto e stanco,
Hormai lultimo colpo in me differra,
Gia morte col suo spron pongie il fiancho
Gia la parca crudele il mio fil speza
Gia come neue al sol languido mancho,
Hor con qual stil si colmo di dolceza
Potro dolermi verso di fortuna
Chio plachi alquanto la sua gran dureza
Credo chel sol insieme con la luna
Prendan pieta sentendo lamentarme,
E tutte laspre fiere aduna aduna,
S ol questa alma crudel di lacerarme,

Mai non si pente e ognhor si fa piu dura
Per piu mio mal amor gli ha dato lanne
Dhe como puote mai coprir natura
Sotto si bella vista vn cor si crudo
Vna che sol dise daltri non cura
Vna che puo spezar ogni dur scudo
Col suo dur sguardo,& infiamar puo i sassi
Per cui rimasto son cecato e ignudo
Il tempo del partir propinquo fassi,
Il tempo che cagion fia de mia morte,
Il tempo che mi tolle il senso e i passi,
Pregho piu presto il mio destrier mi porte
A ruinar che mai fortuna giocho
Prenda de mia spietata e iniqua sorte,
Hor resta in pace auenturato luoco
Nido di quella dolce alma phenice,
Che gia gran tempo mi nutrica in fuoco,
Io sperana con ti viuer felice
Non vuol il ciel che me contrasta a torto,
E contra al ciel contender non me lice,
Lalma ti lascio e il corpo a pena porto
Quella te ricomando insin chio torno
Se potro pur tornar viuo non morto,
Chio temo questo sia lultimo giorno,
Perho mi gioua il ragionar con teco
Non sperando mai piu qui far ritorno,
Cosi priuo de spirito e al tutto cieco
Lachrimando mi parto e pur vorrei
Dirte altre cose chio ho formate meco
Ma laspera pena e i martir graui e rei

Mi toglieno la voce e le parole
Ne posso bene narrare i dolor mei
E tu mia diua che sei in terra vn sole
Poterai tenir le lachrime e sospiri
Como non mostri che di me ti duole
Sofferti ho gia per te tanti martiri
E se ben pensi al mio longo seruitio
Spero ch'a vsar pietade amor te tiri.
Non refiuto patir ogni supplitio
Pur che non manchi la promessa fede
La fede che me tien in tanto exitio
Dhe guarda como sta suspeso il piede
Che partir non se sa da tua presentia
Partisi spesso e nel partir po riede
Ma poi che definita la partentia
Porgeme al mancho quella man gentile
Che sola mi puo dar grata licentia
Fa ti ricordi del tuo seruo humile
Qual te sol ama, e de ti sola pensa ognhora
Benche egli appresso te sia cosa vile
E s'auien che da te lontano io mora
Te racomando il cor che tieco resta
El cuor, che del mio petto hai tratto fuora
Ecco che lhora gia tarda manifesta
A Dio ti lascio, adio rimante in pace
Che cosi vol fortuna aspra e molesta
Vltra lusato dentro arde la face
Gia consumato e ciascun neruo e osso
Donna se per dolor la lingua tace
El cuor te dira quel che dir non posso.

FINIS.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

¶ Finiſſe lopera dello elegante poeta meſſer
Antonio Thebaldeo da Ferrara; nouamẽte
con gran diligẽtia reuiſta, & ricorretta;
Stampata nella inclita citta di Vine/
gia: nelle parochia di ſanto Moyſe:
nelle caſe nuoue Iuſtiniane: p Frã
ceſco di Aleſſandro Bindoni;
& Mapheo Paſyni compa.
gni: Nelli anni del Signo
re. 1525. del meſe di
Nouembre: Regnã
te il sereniſſimo
principe meſ/
ſer Andrea
Gritti,

A B C D E F G H I K L M N O P Q.

Quinterni. 3. char, 1.